

**Le sorprese della Biennale musica**

Petazzi pag. 21

**Storia di Max criminale nazista**

Battisti pag. 19



**Gp Australia si cambiano le moto**

Pavese pag. 23

# U:

# Berlusconi senatore abusivo

● **La Corte d'Appello di Milano:** due anni di interdizione. Il Cavaliere non può stare in Senato né essere ricandidato ● **Alfano:** siamo tutti con lui Ma è scontro sul partito ● **Monti** accusa i suoi: volete andare con il Pdl ● **Letta** scommette sui «centristi» ma teme il colpo di coda dell'ex premier

Berlusconi non può fare il senatore. La Corte di Appello di Milano gli ha inflitto due anni di interdizione dai pubblici uffici. Alfano: siamo con lui. Ora è battaglia sul voto segreto. Ma è scontro per il controllo del partito. Monti accusa i suoi. Letta scommette sui «centristi» ma teme le mosse dell'ex premier.

ANDRIOLO CARUGATI FUSANI  
LOMBARDO A PAG. 2-5

## Se la destra non archivia il Cav

MICHELE CILIBERTO

● **LA CORTE DI APPELLO DI MILANO HA STABILITO IN DUE ANNI IL PERIODO DI INTERDIZIONE DI SILVIO BERLUSCONI DAI PUBBLICI UFFICI.** Questo, come recitava uno spot del governo di centrodestra alcuni anni fa, è un fatto, che si aggiunge ad altri due fatti: la condanna della Corte di Cassazione per frode fiscale; il voto di fiducia al governo Letta il 2 ottobre quando Berlusconi, in seguito alla presa di posizione dei ministri del Pdl, fu costretto a rimangiarsi la decisione di fare cadere l'esecutivo.

SEGUE A PAG. 3



## Roma, corteo rovinato dai violenti

Prima le donne e i bambini, poi gli incappucciati: la manifestazione pacifica con 70mila persone presa in ostaggio da pochi. I manifestanti montano le tende a Porta Pia

BUCCIANINI BUFALINI A PAG. 11

## Il carcere e la scienza

IL COMMENTO

UMBERTO VERONESI

Il dibattito sulla giustizia, che si è scaldato negli ultimi giorni attorno ai temi dell'amnistia e dell'indulto, non è solo politico ma anche civile, culturale, etico e per certi aspetti scientifico.

Nella mitologia greca Nemese, dea della vendetta, era il volto tragico di Dike, dea della giustizia. Per molti secoli il concetto di vendetta e giustizia sono stati interscambiabili, finché arrivò l'insegnamento di Gesù di Nazareth, che introdusse l'idea di perdono e di ravvedimento: la «metanoia» che Giovanni Battista predicava sulle rive del Giordano. In sostanza la possibilità di una metanoia presuppone che anche chi ha sbagliato può cambiare.

SEGUE A PAG. 16

## Privatizzazioni la vera storia

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

Enrico Letta ha annunciato a Washington l'intenzione di cedere parte di alcuni pacchetti azionari detenuti dal ministero dell'Economia e dalla Cassa depositi e prestiti. La stampa ha presentato la cosa come un piano di privatizzazioni che coinvolge Eni, Snam, Terna, Sace, Fincantieri e forse la costituenda società dell'Alta velocità ferroviaria. Si tratta di una presentazione impropria.

SEGUE A PAG. 8

# Renzi: se vinco, mai più larghe intese

● **Intervista al sindaco:** «Punto sul bipolarismo Il mio Pd senza correnti»  
● **Cuperlo:** «La manovra va cambiata. Renzi? La sua ambizione è il governo»

«Se vinco, non ci saranno più larghe intese». In un'intervista a *L'Unità* Renzi dice di puntare su un «sistema elettorale bipolare». Collaborare con Cuperlo? «Prematuro, ma voglio un Pd senza correnti». Cuperlo da Fazio: la sua ambizione è guidare il Paese. «La manovra un passo avanti ma va modificata».

FRULLETTI A PAG. 6

Staino

E IL PD?



IL GOVERNO

## Letta-Fassina pace fatta: si va avanti

● **Chiarimento positivo:** ora miglioriamo la Stabilità

ZEGARELLI A PAG. 5

## L'ADDIO DI MILANO A GAROFALO

# L'ultimo viaggio di Lea

● **Pisapia e i cittadini** per la donna uccisa dai boss ma nessuno dalla Calabria

In migliaia ai funerali di Lea Garofalo, testimone di giustizia e simbolo della lotta alla 'ndrangheta, bruciata viva perché aveva deciso di collaborare, ricordata ieri a Milano. Al corteo erano però assenti le istituzioni calabresi. All'invito ha risposto la figlia Denise.

PIVETTA VESPO A PAG. 10



## IL GOVERNATORE

# Visco: in Italia studiare conviene sempre meno

● «Per avere futuro si deve puntare sulla conoscenza»

VENTIMIGLIA A PAG. 9

## L'INTERVISTA A PAUL MCCARTNEY

# «Quante balle sui Beatles»

MATT WILKINSON

Il baronetto si confessa: «Ho scritto talmente tante canzoni che di alcune non ho più memoria, in particolare quelle dopo la fine dei Fab Four». E ancora: «Lennon è una leggenda ma non era più alto di me, né mi ha mai dato un pugno». «Mi piacerebbe suonare con i Radiohead, ma chissà se a loro farebbe piacere...»

ALLE PAG. 17-18



## POLITICA

# Cav interdetto per due anni Alfano: «Siamo tutti con lui»

- **Pdl compatto (ministri compresi) in difesa del capo** ● **Fitto: «Oggi è una giornata cupa per la libertà e la democrazia in Italia»**
- **Il Pd: «Le sentenze vanno sempre rispettate»**

C.FUS.  
twitter@claudiafusani

Due anni di interdizione dai pubblici uffici. Per due anni non potrà avere cariche elettive né societarie e non potrà più neppure votare. È dunque finita? No, ancora no, manca ancora un pezzetto per dire che la sentenza sulla compravendita dei Diritti tv che ha già condannato in via definitiva Berlusconi a 4 anni per frode fiscale (tre condonati dall'indulto) abbia compiuto tutto il suo percorso giuridico. Manca ancora un passaggio in Cassazione con possibili lunga e complessa deviazione in Corte costituzionale. Un passaggio che difficilmente potrà concretizzarsi prima di gennaio-febbraio, al netto del nuovo possibile stop presso i supremi giudici delle leggi.

Eppure il nuovo pezzetto di sentenza ha avuto il "merito", ieri, di ricompattare in un unico grido di dolore e fedeltà al Capo l'anima alfaniana e governativa del Pdl con quella lealista, più falca, guidata da Raffaele Fitto. Merita però notare che il pupillo pugliese parla per primo, alle 12 e 37. «Oggi - dice - è un giorno cupo per la libertà e la democrazia, non solo per Silvio Berlusconi e per chi gli è vicino, umanamente e politicamente. Se passa il principio che un leader può essere estromesso per un periodo così ampio, sulla base di una legge in odore di incostituzionalità, dopo una vicenda giudiziaria così controversa, allora vuol dire che si vuole colpire non solo un uomo, ma la possibilità dei cittadini di scegliere liberamente e democraticamente da chi farsi rappresentare». Negli stessi minuti si fa sentire il ministro Nunzia De Girolamo, alfaniana doc, che si preoccupa di sgomberare il campo da illazioni: «La tenuta del governo non è a rischio». Il pupillo siciliano, e un tempo anche il delfino, cioè Alfano, parla "solo" alle 14 e 36 per dire di «aver sentito Berlusconi, è agguerrito più che mai, il progetto di un nuovo centrodestra europeo va avanti». In tempi

diversi, qualcuno avrà notato certi ritardi, e però tutte le anime del partito reagiscono in blocco, mentre il Pd, attraverso il suo responsabile Giustizia Danilo Leva, invita semplicemente a «rispettare le sentenze».

Accade tutto in modo molto veloce ieri mattina nell'aula della terza sezione penale d'Appello di Milano. Pochi minuti prima delle undici, dopo un'ora di camera di consiglio, i giudici condannano Silvio Berlusconi a due anni di interdizione dai pubblici uffici. Confermano così la richiesta fatta dal procuratore generale Laura Bertolè Viale che aveva limitato a due anni (il massimo è tre) la richiesta di interdizione. I difen-



...  
**Il ministro dell'Interno: «Ho sentito il nostro leader forte e determinato come sempre»**

...  
**«Siamo impegnati con lui nella ricostruzione di un centrodestra moderno, ora più che mai»**

sori di Berlusconi - in aula c'erano Nicolò Ghedini e Roberto Borgogno in sostituzione del professor Franco Coppi - avevano chiesto invece il minimo, un anno. I legali hanno sollevato anche due eccezioni di costituzionalità che la Corte non ha accolto ma sarà interessante leggere i motivi (entro 15 giorni). Perché le eccezioni, una volta di più, potrebbero allontanare nuovamente la parola «fine» da questa vicenda processuale lunga ormai 12 anni: era il 25 giugno 2011 quando la Guardia di Finanza fece le prime perquisizioni negli uffici Mediaset di Cologno Monzese; era il primo agosto quando la Cassazione decise che quattro dovevano essere gli anni della condanna; manca ancora la parola definitiva sulle pene accessorie, sul numero di anni di interdizione che la sezione feriale della Cassazione il primo agosto decise che dovevano essere ricalcolati perché cinque erano troppi.

#### LE ECCEZIONI

Anche se gli avvocati lamentano la consuetudine, «e quindi sospetta», coincidenza di pareri tra accusa e i giudici, credono di aver qualche chance con le eccezioni di costituzionalità di fronte alla Cassazione. «Leggeremo con attenzione i motivi per cui stamani non sono state accolte» dice Roberto Borgogno, dello studio Coppi. Il ricorso in Cassazione è garantito: «Sia contro i due anni di interdizione, che sono troppi, che contro il non accoglimento». Le eccezioni sono per lo più *made by* Ghedini, legale storico del Cavaliere, la persona che più di tutte assiste Berlusconi giorno per giorno e che ieri mostrava, più che mai, i segni della stanchezza di questo periodo.

Le eccezioni sono di due tipi. Il primo riguarda la legge Severino sotto vari profili giudicati «non coerenti con la Carta» e «non omogenei con la legislazione». Innanzitutto ha il dubbio della incostituzionalità il fatto che una persona condannata debba subire due diverse interdizioni, quella penale (i due anni di ieri) e quella amministrativa fissata dalla legge Severino. Non solo: è incostituzionale anche il fatto che una norma - la Severino - fissi l'incandidabilità fino a sei anni mentre l'interdizione penale arriva nel suo massimo a tre. Che succede, gli anni vengono sommati? Insomma, un possibile «difetto di

omogeneità». Su entrambi queste questioni pesa sempre la questione della retroattività. Il senatore Ghedini ha poi sollevato eccezione anche sul fatto che Mediaset ha potuto risarcire l'erario dopo la sentenza del primo agosto con 10 milioni. Un risarcimento che potrebbe valere come attenuante sui due anni. Ma Berlusconi, ancora una volta, non ne ha potuto beneficiare poiché «non ha più cariche in Mediaset».

Eccezioni costituzionali a parte, ieri tutti i ministri hanno difeso il loro leader, dopo Alfano e De Girolamo anche Lorenzin, Lupi e Quagliariello. «Occorre riflettere su questa legge (la Severino, ndr) - ha insistito il ministro per le Riforme - che prevede un'interdizione di sei anni che è il triplo di quella penale. Forse porsi il problema di una riflessione su quella legge, trovare una sede nella quale si possa evidenziare la sua costituzionalità e la sua congruenza con le leggi comunitarie è un fatto di buon senso».



Silvio Berlusconi è stato condannato a due anni di interdizione dai pubblici uffici. FOTO AP

#### I TEMPI

### 1 agosto

**La condanna** La sentenza della Cassazione conferma la condanna a quattro anni per Silvio Berlusconi per il reato di frode fiscale. Tre anni sono indultati.

### 4 ottobre

**Decadenza** La giunta per le elezioni vota per la decadenza da senatore di Berlusconi in base alla legge Severino, del 2012. Questa stabilisce l'incandidabilità per le persone che hanno ricevuto condanne per più di due anni di reclusione, e la decadenza da parlamentare durante il mandato.

### 11 ottobre

**La scelta** Il Cavaliere ha scelto i servizi sociali anziché scontare un anno di pena ai domiciliari. L'affidamento avverrà verso febbraio - marzo 2014.

### 14 ottobre

**La giunta approva la relazione**

del presidente Stefano. Deve essere calendarizzato il voto nell'aula del Senato.

Nuovo scontro sul voto segreto, previsto dal regolamento del Senato in caso di temi sulla persona. Il M5S chiede che si adotti il voto palese sempre. Il Pd è d'accordo, ma solo in questo caso. La modifica ritarderebbe l'esame in aula.

### 19 ottobre

**La Corte di Appello di Milano** ricalcola i tempi di interdizione dai pubblici uffici: due anni. I margini erano fra uno e tre anni. Ora dovrà essere fatta propria dalla Cassazione.

### Novembre

**Voti per decadenza e interdizione** Quello per ratificare la decadenza di Berlusconi slitta ai primi di novembre, perché il 29 ottobre la giunta per il Regolamento decide sul voto segreto. Poi potrebbe esserci un secondo voto sull'interdizione dai pubblici uffici.

## Confalonieri: «Silvio non è stato abbastanza despota»

Silvio in politica non è stato abbastanza despota, né è stato Berlusconi fino in fondo», poco «cattivo» e poco «cinico». Sì, perché secondo l'amico di una vita, Fedele Confalonieri, il Berlusconi imprenditore è sempre stato «sicurissimo di sé», ma altrettanto non si può dire che lo sia stato nella politica, perché la politica «è così», divora. D'altronde il presidente Mediaset, l'uomo che da quasi quarant'anni cura il Biscione, l'impero del Cavaliere del quale è praticamente l'estensione manageriale, era sempre stato contrario della «discesa» in politica di Berlusconi nel lontano '93. Ieri, alla notizia dei due anni di interdizione dai pubblici uffici stabiliti dalla Corte di Appello di Milano, Confalonieri era a Napoli per partecipare al meeting dei Giovani imprenditori di Confindustria e lì per lì ha ironizzato prendendo spunto dal titolo del convegno: «Ma sì, "diamoci un taglio", si vede che l'hanno ascoltato: da cinque a due anni...». In passato aveva definito «aberrante» la sentenza Mediaset sui diritti tv, ma ieri non ha voluto commentare nel merito.

Intervistato sul palco del convegno

#### LA REAZIONE

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**Il presidente Mediaset commenta: «Berlusconi imprenditore era sicuro di sé, in politica no. Avrebbe dovuto essere più cattivo... Più Berlusconi»**

alla stazione Marittima di Napoli, il presidente Mediaset ha mosso anche delle critiche all'amico Silvio. Tra l'altro da giovane lo aveva anche licenziato, «sì, è l'unico merito che ho», ha scherzato "Fidel", come lo chiamano tutti, ricordando quando licenziò lo chansonnier Silvio B. dalla sua orchestra perché era troppo distratto dalle signore in platea, aneddoto su cui gongolava spesso Berlusconi.

Insomma, da persona che lo conosce bene Confalonieri si permettere di valutarne pregi e difetti senza adulazione, anche se non dice una parola nel merito della condanna: «Berlusconi imprenditore è un accentratore, ma in politica credo che abbia concentrato poco. Avrebbe potuto essere più cattivo, di una cattiveria sportiva, più deciso, più cinico. Insomma, se vole avrebbe dovuto essere anche più despota». Secondo il presidente Mediaset, quindi, adesso l'ex premier «paga per non essere stato così». Doveva essere più Berlusconi. È stato utile al Paese ma doveva fare una rivoluzione liberale, e non l'ha fatta... È una critica che ci sta».

Confalonieri poi ricorda: «Venti an-

ni fa, ero contrario alla sua discesa in politica perché vedevo quello che sarebbe successo, i magistrati. Però sottovalutavo». Adesso pensa che il Pdl debba «restare unito, è l'eredità che lascia Berlusconi, questo deve essere il suo retaggio». Negli ultimi tempi il presidente Mediaset ha sempre cercato di metterlo in guardia dai «falchi», ora, riguardo alla successione spera che Marina si tenga fuori.

Anche perché Mediaset nell'ultimo trimestre ha «messo un segno in più, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso», ha detto Confalonieri sperando che «continui così, ma resta il segno meno per fine anno». Insomma, Marina Berlusconi in politica? «L'idea non mi piace per niente. Per lei, poveretta, perché farle passare un calvario come è successo per il padre...?».

Però Confalonieri si dice rassicura-

...  
**Marina in politica? «Spero di no per lei, poveretta. Passerebbe lo stesso calvario...»**

(e allo stesso tempo conferma la cosa) che la stessa Marina «non pensa assolutamente» a intraprendere la vita politica.

Un'intervista a tutto campo, anche sulle larghe intese che, secondo il presidente Mediaset, sono «auspicabili» in questo momento in cui il Paese ha una serie di problemi, però «un'intesa è un'intesa, non ci si deve criticare ogni giorno», aggiunge.

#### RENZI? PARLA BENE

Poi, pagelle per pagelle, "Fidel" le dà anche ai leader del centrosinistra: «Per ragioni di età a me piacciono vecchi: D'Alema mi piace perché è intelligente, Renzi parla bene, sarà da vedere cosa fa, Cuperlo è intelligente. Alla domanda su cosa servirebbe adesso al centrodestra Confalonieri ha risposto: «Credo che il Pd - è l'ennesima stoccata - ha ancora una tradizione di partito, quella che manca alla destra», ha commentato con un certo rammarico.

E cos'è un imprenditore? È un'altra domanda: «L'imprenditore è quello che ha l'ultimo pensiero, che non ha solo l'intuizione iniziale, ma la realizza portandola fino in fondo».



## A febbraio Berlusconi fuori da tutto E l'obiettivo ora resta il voto segreto

● **Quattro mosse** per evitare l'uscita dalla politica ● **Scelta civica** decisiva per la partita in aula

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Il risiko del Cavaliere, la sua battaglia contro l'espulsione dalla politica, riduce le caselle e quindi le mosse a disposizione prima di arrivare a quella finale, il *game over* che si colloca ragionevolmente tra gennaio e febbraio 2013. Quattro sono a questo punto le mosse che restano a disposizione: la Cassazione a cui i legali presenteranno ricorso contro i due anni di interdizione decisi ieri dai giudici dell'Appello; la Corte Costituzionale che i legali insistono nel voler investire su un giudizio di legittimità sulla legge Severino; la Corte di Strasburgo che entro Natale potrebbe già esprimersi circa l'ammissibilità del ricorso sempre contro la legge Severino; il voto segreto in aula sulla decadenza prevista per legge sempre dalla norma Severino. Quest'ultima mossa intreccia, come vedremo, gli equilibri politici dei partiti che sostengono il governo Letta. Una cosa è certa, riferiscono fonti che lo hanno sentito ieri dopo l'ennesimo verdetto negativo: «Berlusconi intende lottare fino in fondo, finché può perché è convinto di essere dalla parte della ragione».

Non sono più i dieci mesi di pena da scontare che lo preoccupano, su quelli non ci può fare nulla, è una sentenza definitiva, la prima dopo vent'anni di prescrizioni, assoluzioni perché il fatto non costituisce più reato e anche qualche assoluzione vera. È l'uscita dalla scena politica, il fatto di non poter più votare né essere eletto, meno che mai candidato che lo arma fino ai denti.

I tempi dell'interdizione penale, i due anni decisi ieri, a questo punto si allungano: entro fine ottobre, primi di novembre i giudici depositeranno le motivazioni con cui spiegheranno perché non hanno accolto la doppia eccezione di costituzionalità. Saranno parole importanti in base alle quali gli avvocati - che hanno trenta giorni di tempo - scriveranno il ricorso in Cassazione.

Si arriva ai primi di dicembre, una tempestica che esclude che la Suprema Corte possa fissare l'udienza prima di Natale. «Da oggi, realisticamente - riflette l'avvocato Borgogno - conto che il giudizio non potrà essere fissato prima di 4-5 mesi e che il fascicolo sarà incardinato presso la III sezione penale», quella competente sui reati finanziari. Un giudice, si fa capire, più sensibile anche alle eccezioni sollevate. Che, se accolte dagli ermellini, potrebbero portare l'interdizione penale sul binario lungo della Consulta e della verifica di costituzionalità della legge Severino. Finito questo percorso, restano un altro voto in giunta e in aula al Senato. Per male che vada, dal punto di vista di Berlusconi, non se ne parla fino a marzo.

Anche i ministri Pdl, che declinano la parola «stabilità» come fosse un mantra, non hanno dubbi sulla necessità di un passaggio alla Consulta: «È giusto e necessario fare una verifica sulla compatibilità di questa norma» (Quagliariello, il più governativo di tutti).

Ma il tempo stringe perché l'aula del Senato è a un passo dal voto finale sulla

decadenza da senatore di Silvio Berlusconi. Si arriva così alla quarta mossa, quella più importante: far votare l'aula secondo con il voto segreto, come è prassi in questi casi, lasciando perdere chi nei Cinque stelle e nel Pd vuole invece il voto palese «perché il Paese adesso ha bisogno di trasparenza». Il segreto dell'urna, invece, si sa, può giocare brutti scherzi specie in un periodo come questo dove le spinte in un senso e nell'altro attraversano tutti i partiti. Perché è chiaro che un voto che «salva» Berlusconi dalla decadenza, metterebbe nei guai soprattutto il centrosinistra. E darebbe tempo e modo a nuove formazioni di centrodestra di prendere le misure e i numeri per nuove ripartenze.

### IL 29 OTTOBRE

Obiettivo voto segreto, quindi. Il primo passaggio sarà il 29 ottobre in giunta per il Regolamento quando si conosceranno le relazioni di Francesco Russo per il Pd e Annamaria Bernini per il Pdl circa la possibilità di derogare alla prassi del voto segreto. «Sulla base dei precedenti vedremo come comportarci» dice la montiana Lanzillotta. Il suo voto potrebbe essere decisivo, perché il senatore della Svp Karl Zeller annuncia che non è d'accordo con il voto palese. I numeri nella giunta per il Regolamento, quindi, sono in bilico: votano in 13 (il presidente Grasso non vota), 6 sono a favore del voto segreto (3 Pdl, 1 Gal, 1 Lega, 1 Svp) e sei per quello palese (3 Pd, 2 M5s, 1 Sel). Il voto della Lanzillotta è decisivo. Decisiva diventa quindi Scelta civica che però è spaccata a metà tra chi resta fedele a Monti e chi segue Mauro e quindi Alfano.

A Berlusconi resta la carta - è la sua speranza - di potersi giocare la partita con il voto segreto e contando su un voto di coscienza di moderati e garantisti in tutti gli schieramenti. Anche se questa volta si tratterebbe di votare contro una legge approvata pochi mesi fa dal Parlamento. Un fatto gravissimo.

In questo scenario, le manovre dentro Scelta civica sono seguite passo passo da Arcore e da palazzo Grazioli. Forse ancora più di quelle in casa Pdl tra alfaniani e lealisti. Il Cavaliere scruta Angelino, si fida e non si fida. Sa che senza di lui, il *delfino* non va da nessuna parte. Figuriamoci in un nuovo, odiatissimo, centro.



...  
**Ghedini tenta l'ultima raffica di eccezioni in Cassazione e alla Consulta**

## Se la destra non archivia il Capo

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

In qualunque altro Paese si prenderebbe atto di questi fatti e si aprirebbe una nuova pagina nelle politiche del centrodestra italiano, chiudendo una stagione ventennale. Invece, come si vede dalle prime reazioni, i pretoriani di Berlusconi - anche quelli che se ne differenziano nel giudizio sul governo - hanno subito cominciato a parlare di persecuzione giudiziaria, di condanne *ad personam*, di agibilità politica che va comunque garantita al loro capo. È singolare ma non stupefacente, che in questa protesta si distinguono soprattutto le cosiddette colombe, quelli cioè che lo hanno «tradito» (il lemma è di Berlusconi) il 2 ottobre in occasione del voto di fiducia: quasi a volersi ricostituire una verginità e a dichiarare la propria legittimità nell'aspirare alla eredità politica del leader finito. Miserie di cui è costellata la vita politica italiana di questi mesi, istinti darwiniani. Ma il problema è questo: ci sono, nell'ambito del centrodestra attuale, forze che siano in grado, per motivi strategici e non per opportunismo, di avviare una nuova stagione chiudendo il lungo dominio di Berlusconi?

Ovviamente non è solo un problema del centrodestra; e che sia all'ordine del giorno è dimostrato proprio dai cataclismi che si producono con ritmo quotidiano sia nel Pdl che in Scelta civica. Partiti che hanno come terreno di scontro l'opposto giudizio sul governo da parter dei «governativi» e dei «lealisti» fedeli al vecchio leader (e anche questo lessico è indice dei processi di feudalizzazione in corso). La principale differenza politica fra costoro si potrebbe esprimere in questi termini: gente come Mauro, Alfano, Lupi, Casini vuole fare propria, *mutatis mutandis*, l'eredità di Berlusconi; Monti - che qualunque sia il giudizio sulla sua opera di governo è persona di altro livello - vuole rompere con quella eredità e operare, rispetto al ventennio passato, una svolta strategica reale, ancorata effettivamente, e non in forma propagandistica, ai valori e alle politiche del Partito popolare europeo. Nel centrodestra la posta attualmente in gioco è dunque altissima, perché concerne il suo futuro e, come è naturale, anche il giudizio sul passato. E con questo arriviamo al punto centrale del problema, al berlusconismo.

Nonostante lamenti e piagnistei, Berlusconi è ormai personalmente «out» ma il berlusconismo continua ad essere vivo e vegeto. Ed è un sistema profondamente radicato nella politica e nella storia italiana, con proliferazioni anche nello schieramento di centrosinistra (e neppure questa è una novità). La classe dirigente del centrodestra - parlamentari, manager pubblici e privati, giornalisti, cortigiani di diverse competenze - pur avendo varia provenienza (democristiana, radicale, socialista), è berlusconiana come concezione del potere, dei rapporti tra i poteri, come cultura politica e ideologia sociale. È berlusconiana soprattutto nella concezione della democrazia. È gente abituata a muoversi sul terreno del «dominio», un dominio dolcissimo, ma sempre «dominio» e in questo senso non è un frutto maligno caduto dal cielo: è profondamente radicata nella storia della destra italiana.

Pensare perciò che d'improvviso possa realizzarsi una *conversio* - cioè una effettiva e profonda trasformazione - nello schieramento del centrodestra italiano quale si è strutturato negli ultimi vent'anni, è una illusione politicistica degna di una fiction televisiva. Si ripete spesso che la fine politica di Berlusconi non coincide con la fine del berlusconismo: giusto, eppure non se ne traggono le necessarie conseguenze. Come ci fu una «cultura» del fascismo, c'è stata una «cultura» del berlusconismo, anche se ci sono voluti molti anni per rassegnarsi a riconoscerlo: una «cultura» materiale e di «massa» diffusa in modi forme capillari.

Se questo è vero, la costruzione di un nuovo centrodestra e di un efficace bipolarismo - fondamentale per l'Italia - è un lavoro arduo e complicato da svolgere sul piano culturale, politico, sociale, perché implica un'idea dell'Italia e del suo destino negli Stati uniti di Europa. E sarebbe bene che quelli come Monti capissero la profondità e la complessità del problema, se non vogliono continuare ad accumulare sconfitte e generare «traditori» (altro lemma tipico dei tempi).

Così come sarebbe necessario che la sinistra comprendesse che costringere la destra a darsi altre e nuove strategie liquidando il berlusconismo in tutte le sue forme, è un compito che la riguarda direttamente, perché coinvolge il presente e il futuro dell'Italia, e anche se stessa. E che agisse perciò di conseguenza: come direbbe il filosofo, i «contrari» operano nello stesso «soggetto» e ne portano la responsabilità. Altrimenti continueremo a camminare sull'orlo dell'abisso, come stiamo facendo da troppo tempo.

## POLITICA

# Scelta civica, Monti guida il contrattacco

● **Il leader dimissionario sferza i «traditori»**  
I suoi fedelissimi: «Fuori chi vuole l'alleanza con il Cavaliere» ● **Casini: «Ma un nuovo gruppo non è all'ordine del giorno»** ● **Martedì la resa dei conti**

A.C.  
ROMA

Non si placa la guerra dentro Scelta civica. Con due fazioni, una dei fedelissimi del Professore e l'altra dei seguaci di Casini e Mario Mauro, che si combattono senza sosta a colpi di comunicati. In attesa di martedì, giornata in cui la scissione, anche a livello parlamentare, appare molto più che probabile.

Dalle colonne del Corriere l'ex premier è tornato a tuonare contro Casini e Mauro «professionisti dello slalom politico», al lavoro per un «doppio snaturamento» di Scelta civica, in direzione di un «dissolvimento in un nuovo soggetto moderato aperto anche al Pdl, senza badare troppo se questo si sia veramente emendato di quelle personalità e da linee politiche molto diverse dalle nostre». L'accusa è quella di aver usato le critiche montiane alla legge di stabilità come un «alibi», visto che l'adesione al Ppe era già stata decisa dallo stesso Monti, e dunque non poteva più servire come pretesto per la rottura. «Non ci sarà nessuno slalom, tireremo dritto», replica il ministro della Difesa. «Ho conosciuto due Monti. Sono affezionato al primo. Del secondo non parlo», rincara Casini. Che si erge a strenuo difensore del governo Letta, accusando l'ex premier di destabilizzare. «Io critico fortemente chi a parole sostiene Letta e, in realtà, è impegnato a cospargere il cammino del governo di insidie e trabocchetti. Questa doppia morale è inaccettabile».

Il fronte montiano però respinge con fermezza l'idea che dietro lo strappo di Casini e Mauro ci sia solo la lealtà all'esecutivo. Spiega Carlo Calenda, viceministro dello Sviluppo, già braccio destro di Montezemolo: «Il ministro Mauro ha portato avanti un'iniziativa per fondere una parte di Scelta civica con Udc e Pdl. Tutto ciò senza alcun confronto negli organi di partito, semplicemente perché sapeva che Monti e la maggioranza dei membri di Scelta Civica erano nettamente contrari». «La cosa più squallida è la retorica a buon mercato con cui si è cer-

cato di far passare la rottura con Monti come conseguenza di un presunto mancato sostegno al governo Letta», insiste Calenda. E conclude: «Se Mauro e Casini vogliono fare un nuovo partito con Giovanardi e Berlusconi lo facciano presto. La quasi totalità degli elettori di Sc sarà estremamente felice di vederli ben sistemati da un'altra parte».

## MONTIANI SCATENATI

Un concetto assolutamente condiviso da tutta la pattuglia montiana, che conta solo 7 senatori su 20 ma che è maggioranza tra i 47 deputati. «La disputa sul sostegno a Letta da parte di Monti è semplicemente ridicola. Con chi vuole costruire la casa dei moderati con Berlusconi è bene distinguersi anche in Parlamento», attacca Benedetto Della Vedova, portavoce del partito. Casini però ne-

## IL CASO

### L'ironia di Follini: «Nuova Dc? A me pare una caricatura...»

Marco Follini, che dell'Udc è stato per anni segretario, guarda con notevole scetticismo all'operazione neocentrista di Mauro e Casini. «Sono riusciti a far giganteggiare la figura politica di Mario Monti. Impresa nella quale si erano vanamente cimentati nei mesi scorsi. A chi dice che questa sia una nuova Democrazia cristiana io obietto che ne è, semmai, una caricatura», spiega con velenosa ironia. Ma il ministro della Difesa, esponente di spicco di C1, non ci sta: «Caricatura? «Io non sono mai stato iscritto alla Dc, non potrei neanche farne un disegno». Chi crede invece al successo Dc è Roberto Maroni: «Il povero Monti è stato messo sullo spiedo e cucinato a puntino dalla vecchia scuola Dc».

ga l'ipotesi di un nuovo gruppo dei «popolari» in Senato: «Non è all'ordine del giorno». Mauro glissa, ma ribadisce che «questo è il momento giusto per fare una proposta politica al Paese».

In realtà si tratta di una sorta di gioco del cerino. Casini e Mauro non vogliono intestarsi la rottura, ben sapendo che la settimana prossima (forse già martedì quando si riunirà l'ufficio di presidenza di Sc) i montiani sanciranno la rottura dei gruppi parlamentari con l'Udc, e probabilmente anche l'espulsione di Mauro e dei suoi seguaci.

Uno scenario che fa inorridire Andrea Olivero, ex coordinatore politico, e adesso tra gli 11 firmatari di quel documento sulla manovra finanziaria che ha provocato le dimissioni di Monti. «Il nostro obiettivo è il sostegno al governo, non uscire da un gruppo parlamentare di cui siamo maggioranza», spiega a l'Unità. «Dobbiamo discutere, certo, ma l'accusa di voler andare con Berlusconi è assurda e offensiva non solo per me ma anche per Mario Mauro». Olivero spera che la discussione, nel direttivo e giovedì tra gli eletti, possa portare a una riconciliazione. Ma non rinuncia al suo progetto, quello di una «Cdu italiana». Tra i mediatori s'iscrive anche il capogruppo alla Camera Lorenzo Dellai.

La soluzione però è molto complicata. Nel direttivo i montiani sono maggioranza, al Senato no. E una prolungata coabitazione tra le due anime in lotta appare davvero inverosimile soprattutto dopo le bordate tra Monti e Casini. Sui territori, dal Veneto al Lazio a molte regioni del Sud, i quadri si schierano col Professore dimissionario. E c'è chi, come il deputato Gianfranco Librandi, invita Mauro a «lasciare il posto da ministro che occupa per conto di Scelta civica». Tra le ipotesi c'è quella che il vicario Alberto Bombassei possa traghettare il partito fino al congresso. «Mi ha confermato la sua disponibilità», spiega il deputato Gregorio Gitti.

Sullo sfondo il voto sulla decadenza di Berlusconi da senatore. Monti e i suoi alludono all'ipotesi di un salvataggio da parte del gruppo dei «popolari», lo stesso Mauro alla Stampa spiega che la legge Severino funziona, ma «c'è il nodo irrisolto dello scontro tra politica e giustizia». Una frase in codice. Ma non tutti tra gli 11 senatori sarebbero disponibili: «Io voterò senza dubbi per la decadenza», dice Olivero, «e non sono il solo».



## L'«inciucio» Berlusconi-Becchi per un populismo a 5 Stelle

### IL CORSIVO

MICHELE PROSPERO

#### ADESSO CHE GLI TOCCHERÀ TRASCORRERE LE SUE GIORNATE

lontano dai Palazzi, Berlusconi pensa a come occupare bene il tempo, che per lui, oltre che denaro e piacere, significa d'ora in poi anche cultura. E cosa c'è di meglio, per definire con puntiglio le strategie politiche, che avvalersi di grandi categorie messe a punto da qualche filosofo davvero profondo e originale? Ci vuole un grande laboratorio del concetto per penetrare sino alla radice più occulta delle questioni ultime e sbaragliare

così gli stralunati interpreti che si incontrano nel teatrino della politica. Per qualche tempo Berlusconi ha studiato di persona le cassette registrate dei non-comizi di Grillo. La recitazione del comico lo stuzzicava per la presa inaudita sull'uditorio, che si registrava sempre con uguale trascinarsi in ogni cittadina della penisola. Ma sentiva bene, il Cavaliere, che non era quella della venatura comica la sua vera lacuna rispetto al capo del M5S.

Dietro le movenze del comico che urla, bestemmia, minaccia castighi e ovunque conquista un pubblico in rivolta, ci sarà un pensiero nascosto, si è chiesto il Cavaliere. Ed è proprio quella mente che «vede discosto»

## «Casini e Mauro se ne vadano con Berlusconi»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Irene Tinagli, giovane economista all'Università di Madrid, è stata uno dei volti più in vista di Scelta civica. In questi giorni, complice anche un congedo per maternità, è rimasta piuttosto defilata dalla furiosa polemica dentro il suo partito. Ma ha le idee molto chiare su quello che è successo: «Sono molto solidale con Monti. Altri avrebbero dovuto dimettersi, non lui».

**Chi avrebbe dovuto dimettersi?**  
«Questi senatori che hanno utilizzato la legge di Stabilità come pretesto. Da tempo lavorano a un progetto politico alternativo a Scelta civica. Se non si sentivano più loro agio in questa casa che li ha ospitati avrebbero potuto congedarsi invece di fare dei giochini di logoramento contro Monti che vanno avanti da mesi».

**Il progetto alternativo sarebbe un'alleanza col Pdl o addirittura un partito?**  
«Lo dicono loro stessi. La formula che usano è il «superamento» di Sc per creare un soggetto nuovo nel centrodestra. Senza tanti giri di parole bastano i pranzi di Mario Mauro con Berlusconi e Alfano per capire dove vogliono andare a parare. Ma

### L'INTERVISTA

#### Irene Tinagli

**«Il loro comportamento è stato orribile. Il tradimento del ministro è forse la cosa che più ha amareggiato Monti. Con l'Udc c'è una diversità antropologica»**

l'hanno fatto in modo opaco, senza mai aprire una discussione dentro Scelta civica. Un modo orribile di comportarsi, scorretto per chi come me ha creduto in un progetto che aveva tutt'altra natura. Spero che adesso facciano un nuovo gruppo al Senato e procedano per la loro strada».

**Dunque la scissione è inevitabile?**  
«Penso che sarà molto difficile ricomporre questa frattura, certamente con l'Udc che è sempre stato un soggetto antropologicamente diverso da noi. Alla Camera eravamo già due liste distinte, e non credo che



tanti eletti con noi seguiranno l'Udc. Quando mi sono candidata non pensavo certo di fare un partito con Alfano, Cicchitto e Casini. Mi pare assai inverosimile che Alfano, entusiasta di Forza Italia fino all'altro ieri, possa essere il leader di un nuovo centrodestra deberlusconizzato».

**Qual è il futuro di Scelta civica?**  
«Volevamo una forza coraggiosamente riformatrice e liberale. Non mi pare che Pd e Pdl abbiano perso i loro conservatorismi e dunque ritengo che lo spazio per una forza più innovatrice ci sia ancora. Certo, con le

dimissioni di Monti sarà tutto più difficile, ma c'è anche un'opportunità: in questi mesi il nostro spirito originario è stato offuscato dalla presenza dei vecchi professionisti della politica».

#### Sarete attratti nell'orbita del Pd?

«Non credo che avrebbe senso in questo momento appiattirci su uno dei due poli. Dobbiamo portare avanti le nostre battaglie, le nostre idee».

#### Però avrete un problema di leadership se Monti non torna sui suoi passi...

«Il suo gesto ha provocato un ricompattamento, una forte reazione di orgoglio da parte del nocciolo duro di Scelta civica. Tanta gente che non ha nessuna intenzione di gettare la spugna. Spero che questo possa favorire un suo ripensamento. Ma noi non siamo un partito personale come il Pdl, siamo nati sull'agenda Monti e non su un rapporto con un capo carismatico. Siamo un gruppo che può ricominciare a lavorare, senza l'ossessione del leader».

#### Passera può essere un interlocutore?

«Non siamo a caccia di un leader o di un salvatore della patria. Né immagino fusioni a freddo con altri soggetti».

#### Quali errori attribuisce a Mario Monti?

«Se ha fatto errori, li ha pagati tutti. Lui,

come tanti di noi, ha sottovalutato la forza delle vecchie dinamiche politiche. È una persona diretta, poco abituata ai tatticismi».

#### Ce l'ha sempre con Casini?

«In questi mesi ho capito bene perché lo chiamano Pierfurby. Ha iniziato a lavorare al suo progetto di logoramento il giorno dopo le elezioni. Ma penso anche a Mario Mauro, che deve moltissimo a Monti, e invece ha lavorato nell'ombra come anello di collegamento di questa operazione con Berlusconi. Il suo tradimento forse è la cosa che più ha amareggiato Monti. Se il Professore fosse stato un politico più navigato, li avrebbe mandati via e sarebbe rimasto al suo posto. Invece ha prevalso l'amarezza».

**Ci sono però tra voi cattolici che difficilmente possono stare col Pdl. Pensa a Olivero e Dellai...**

«In effetti non capisco come persone con la loro storia e loro idee potrebbero coabitare nel nuovo centrodestra descritto da Mauro con gente come Flavio Tosi...».

**Pensa che i vostri senatori «in uscita» salveranno Berlusconi in decadenza?**

«Mi auguro che il criterio seguito sia esclusivamente quello della legge da applicare, una scelta scevra da ogni tatticismo».



Pierferdinando Casini e Mario Monti in una seduta della Camera dei Deputati FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

# Letta sigla la pace con Fassina «Sarà lui a seguire la manovra»

● **Confronto di un'ora con il viceministro che aveva minacciato le dimissioni** ● **Il premier:** «Stefano, la finanziaria è stata fatta mentre ero negli Stati Uniti, io stesso l'ho seguita via sms»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Si sono incontrati alle cinque del pomeriggio, un'ora di confronto alla fine del quale entrambi si dicono soddisfatti di come è andata. «Incontro positivo» recita la nota di Palazzo Chigi. Dunque pace fatta tra Enrico Letta e Stefano Fassina che quando si salutano intorno alle sei si riaggiornano a lunedì mattina quando bisognerà mettersi a ragionare sui miglioramenti da apportare alla legge di stabilità in vista degli incontri informali che già a partire da martedì ci saranno tra governo e Senato. «Ci sono le condizioni per risolvere i problemi», dice il viceministro che nei giorni scorsi ha scritto una lettera al premier lamentando la scarsa collegialità che c'è stata nella stesura del documento varato dal governo. Ma adesso, risolve la «crisi», «pancia a terra e lavoriamo insieme», lo ha esortato Letta. Anche perché spetterà proprio al viceministro seguire la manovra in Parlamento e trovare la quadra sui nodi ancora aperti. Questa la mission che gli ha affidato ieri il premier. Nell'incontro di ieri Fassina ha ribadito le sue ragioni e ha trovato, raccontano da Palazzo Chigi, «molta attenzione da parte del premier», ma il lungo incontro tra i due è servito anche per uno scambio di opinioni sul quadro politico, con le fibrillazioni che arrivano dal Pdl, con le dimissioni di Mario Monti di Sc, la decadenza che arriverà in Aula entro i primi di novembre e che potrebbe avere ripercussioni anche sul voto per la legge di stabilità. «Sono abituato all'instabilità», ha ammesso l'altro giorno Enrico Letta, ma è evidente che si guarda con grande attenzione e apprensione a quanto accade nel campo dell'alleanza di governo.

#### LE CRITICHE ALLA MANOVRA

Le critiche del viceministro rispetto alla manovra sono note: troppo timida rispetto alle risorse destinate al taglio dell'Irpef dei lavoratori; maggiore attenzione alle pensioni e al pubblico impiego i cui stipendi sono bloccati da quattro anni, oltre alle perplessità sul-

la service tax. Sono le stesse perplessità che agitano tanta parte del Pd, a cominciare dal segretario Guglielmo Epifani che pur riconoscendo il cambio di passo della legge di stabilità (niente tagli alla Sanità, allentamento del Patto di stabilità interna) ha detto



...  
**Il viceministro all'uscita dalla riunione: «Ci sono le condizioni per risolvere i problemi»**

chiaramente che dovrà essere migliorata nei passaggi parlamentari. Epifani come lo stesso Matteo Renzi che ha liquidato come «anacronistico» il tetto del 3% imposto dall'Europa e che avrebbe preferito maggiore coraggio «perché 14 euro al mese non cambiano nulla», nelle buste paga degli italiani.

Nei giorni scorsi a chiedere a Fassina di restare al suo posto non erano stati soltanto i giovani turchi, a partire dal ministro Andrea Orlando, ma anche il ministro renziano Graziano Delrio. Lo stesso Letta ha tutto l'interesse a che il viceministro, che rappresenta l'ala di sinistra della coalizione, resti al suo posto. Dal Pdl, al contrario, non sono mancati gli inviti ad accogliere le dimissioni di questo viceministro le cui posizioni sono sempre state agli antipodi. Tanto che l'altro giorno c'era chi diceva che la tensione si era spinta così avanti che sarebbe stato complicato riuscire a ricomporre la frattura. Ma dopo cinque mesi di larghe intese l'arte della mediazione e della ricucitura si va via via affinando.

«Stefano, la legge di stabilità è stata messa a punto anche mentre io ero negli Stati Uniti, ho seguito i lavori con il cellulare e gli sms, non è stato un momento facile, ma ti chiedo di non sottovalutare quanto delle riflessioni che tu hai fatto nelle scorse settimane sia finito in questa manovra», ha spiegato il premier al viceministro. Da qui l'impegno ad un maggior coinvolgimento e una maggiore collegialità in tutte le decisioni che il governo dovrà assumere.

In mattinata il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, parlando delle tensioni Fassina-governo aveva detto che «una situazione di crisi produce anche questi effetti, non c'è una situazione di crisi che viene affrontata con serenità d'animo, tutti sono evidentemente preoccupati. Ogni comparto tira dalla sua parte, poi chi governa deve necessariamente tener conto di tutti e deve trovare la sintesi, questo è il problema». Sintesi che di fatto la stessa legge di stabilità portata dal governo, «e adesso - dice il ministro - all'interno di questa proposta è possibile fare qualsiasi nuova proposta ma che tenga conto di un quadro di equilibrio».

Ma Letta, adesso, dovrà affrontare anche un'altra questione: Mario Monti, molto critico verso la manovra e in rotta di collisione irrimediabile con la sua ex creatura, Sc.

direbbe Machiavelli, cioè che illumina gli eventi prima ancora che accadano e anticipa con nettezza le vaghe tendenze in corso, che Berlusconi ora intende sottrarre alla disponibilità del solo Grillo. Troppo facile per il comico genovese vincere con una metafisica ambulante sempre a portata di mano. Ci vuole un pronto rimedio. Allora il Cavaliere afferra il telefono e, riferisce Francesco Verderami sul *Corriere della sera*, si intrattiene in un lungo discorso sul metodo con un filosofo misurato e discreto, Paolo Becchi, il maestro inarrivabile della prorogatio. Una fabbrica di idee così produttiva ha molto impressionato il Cavaliere. Che ha deciso di soffiare a Grillo il suo filosofo o comunque di consultarlo con discrezione come un oracolo, ancora più prezioso dei costosi sondaggisti per decifrare la fenomenologia dello spirito della Seconda Repubblica decrepita. Per disegnare gli scenari futuri che catturano le menti di uno statista, per

il completo rischiarimento sugli enigmi inaccessibili del potere costituente che si risveglia in tempi di crisi, ci vuole solo Becchi e la sua scienza della logica politica.

Il filosofo con la sua viva voce ha rassicurato Berlusconi sulla consonanza quasi totale riscontrabile tra le melodie più riuscite dello statista di Arcore e le corde più sensibili che scaldano il cuore di Grillo. Vadano perciò alla malora le feste cortigiane che gli consumano la carne. E crepino all'istante pure i circoli neodemocristiani che sognano fumose normalizzazioni moderate, raccomandando insensibilità di governo e progettando aggregazioni magiche in sintonia con la salsa del vetusto popolarismo europeo. Per scrivere i suoi quaderni di strategia politica Berlusconi ha bisogno di un solido pensiero. Dopo la fidanzata che gli placa i morsi della carne, sogna di arruolare un filosofo che gli tenga a bada le ferite dell'anima.

## Il premier scommette sui centristi ma teme il Cav

Un «paletto chiaro» quello segnato con il voto di fiducia del 2 ottobre con il quale il Parlamento ha sancito che la «vicenda giudiziaria di Berlusconi è nettamente separata dall'azione di governo». Palazzo Chigi sta «ai fatti» più che alle attestazioni di solidarietà che il Pdl rivolge al Cavaliere condannato a due anni di interdizione dai giudici di Milano. Le parole di Alfano, in realtà, stridono con l'obiettivo di un centrodestra de-berlusconizzata - di una maggioranza politica diversa da quella numerica, cioè - su cui punta le carte il presidente del Consiglio.

Ma dal governo sdrammattizzano, «nessuno di noi ha chiesto al Pdl di non sostenere Berlusconi dal punto di vista personale - ribattono - a patto che il significato di quel voto di fiducia rimanga evidente». Il fatto è che le parole del vice premier su Berlusconi assumono una valenza particolare se rilette nell'ottica dei «movimenti» che indicano Alfano - assieme a Casini, Mauro, ecc - tra i protagonisti di un'operazione che punta alla nascita di un «nuovo centrodestra» che si ricollega al Partito popolare europeo.

#### IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Enrico Letta osserva le mosse del vicepremier ma teme sgambetti anche se non pretende che i fedelissimi non siano solidali con il Cav**

«Siamo» con Berlusconi - sottolinea il vice premier - tutti impegnati, oggi più che mai, nella ricostruzione di un centrodestra moderno e competitivo. Il nostro progetto va avanti e non sarà toccato da una sentenza che non priverà un leader del suo popolo e quel popolo del proprio leader». Parole che danno ragione a Monti che accusa anche Casini e il ministro della Difesa di tramare a favore del Cavaliere? La preoccupazione che il gioco tattico di alcuni possa rimettere in gioco il leader Pdl è

palpabile in ambienti del governo. Anche perché c'è chi teme che al Senato - dando per scontato il voto segreto sulla decadenza - un gruzzolo di senatori di quella che fu la lista *Con Monti per l'Italia*, per via della frattura che si registra in Scelta civica, possa «accorciare le distanze» a favore del Cavaliere. Questi voti, tra l'altro, sarebbero stati ipotizzati al leader Pdl nella speranza di smarcarlo dai falchi e metterlo in campo come sponsor del «nuovo centrodestra». «Non averlo come nemico - spiegano - consente di allargare l'operazione Ppe italiano». Scelta anche «tattica» quindi, che mette nel conto - alla fine - la certezza del Sì del Senato alla decadenza, la stessa che chiuderebbe la partita con il definitivo passo indietro del Cavaliere.

E se Berlusconi dovesse utilizzare, al contrario, quel gruzzolo di voti per tentare di capovolgere i numeri con l'aiuto - magari - della logica grillina del tanto peggio tanto meglio? Berlusconi potrebbe uscire ancora una volta dall'angolo e puntare con più forza, a quel punto, ad elezioni anticipate. Letta, in realtà, non sembra credere a que-

sto scenario «da incubo». Gioco tattico, scrivevamo. Ambienti di governo riconducono la pronta solidarietà di Alfano nei confronti di Berlusconi all'esigenza di «non farsi scavalcare dai falchi Pdl».

Alla versione «pessimistica» sulle mosse centriste in vista del voto sulla decadenza, ambienti di Palazzo Chigi contrappongono una tesi più «ottimistica». Sembra che il premier, la sera del voto di fiducia, sia rimasto deluso e amareggiato dall'alt all'operazione gruppi separati avviata dall'iniziativa di Alfano. Ma che abbia compreso, nei giorni successivi, l'obiettivo del vice premier di «tessere una tela più estesa dentro il Pdl». L'operazione Mauro-Casini? Rappresenta sicuramente «un'accelerazione» rispetto ai tempi più lunghi che erano stati previsti, ma può contribuire a rafforzare il profilo del gover-

...  
**La delusione per lo stop alla formazione dei gruppi separati dopo il voto di fiducia**

no e della maggioranza. A patto - naturalmente - che sia coerente con la spaccatura del Pdl evidenziata nei giorni della fiducia e che stabilizzi «la governabilità del paese». Un'aggregazione che metta assieme Udc, pezzi di Scelta civica e del Pdl nel nome del Ppe italiano? Su questa strategia - e sulle ricadute che potrà avere sull'esecutivo - pesa l'incognita Cavaliere. Potrebbero risultare azzeccate le previsioni di chi tenta di coinvolgere «tatticamente» Berlusconi nella certezza che di qui a poche settimane il Senato ne sancirà la decadenza. La stessa che, spiegano, «indurrà il Cavaliere e i falchi Pdl a far rotta verso la ridotta di Forza Italia». Ma, dall'altro verso, la «lusinghe» di chi gli chiede di «intestati da padre nobile il rinnovamento» potrebbero anche indurre Berlusconi a mantenersi in campo. Un centrodestra nuovo ma tutt'altro che de-berlusconizzato, quindi, a fronte di un Cavaliere interdetto e decaduto? Letta mostra ottimismo. È certo che «il governo andrà avanti» e che il voto di fiducia abbia ormai segnato una «maggioranza politica» ben definita. Senza Berlusconi.

## POLITICA



«Il segretario del Pd non deve essere più quello che si vede nei pastoni dei Tg ma quello che inaugura una biblioteca o che aggiusta una strada»

**L'INTERVISTA** «I NOSTALGICI DEL GRANDE CENTRO NON STANNO SOLO IN SCELTA CIVICA VOGLIO UNA LEGGE ELETTORALE CHE IMPONGA IL BIPOLARISMO DEMOCRATICI NEL PSE? SÌ, PER ALLARGARLO A TUTTI I PROGRESSISTI»

# Matteo Renzi

## «Se vinco io, mai più larghe intese»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**N**on le ricorda Balotelli? Indubbie qualità, ma anche difficile da gestire?». Cesare Prandelli sorride ma glissa: «Bella domanda». Poi si riprende la ramazza e torna a spazzare Piazza D'Azeglio insieme a un centinaio di volontari (parecchi stranieri: studentesse californiane e immigrati filippini) armati di pettorine arancioni. A fianco Matteo Renzi. Questo sabato si pulisce Firenze. Si chiamano Angeli del Bello come gli angeli che ripulirono Firenze dal fango nel 1966. Il sindaco saluta tutti («ciao grande!»), batte il cinque ai bambini, strin-

ge mani. Degli studenti gli chiedono anche di firmare la giustificazione per la scuola. Ringrazia Prandelli («è lui il vero sindaco») e gli altri volontari, spiega come diventerà la piazza coi nuovi giardini, poi torna a Palazzo Vecchio. C'è da inaugurare la caffetteria. Viaggia da solo. In bicicletta. Una vecchia Legnano rimessa a nuovo da una cooperativa di detenuti (si chiama «Piedeliber») «m'è costata 240 euro». E al taglio del nastro, fra coppie di russi che si sposano, ripartono strette di mano e saluti. «Il clima è buono, la gente vede che stiamo facendo. Sto girando come una trottola ovunque. E fin qui mi son preso un solo buh». Ecco, visto da qui, è difficile pensare a un Renzi fermo, seduto dietro un tavolo a discutere da segretario Pd con le forze alleate. È probabile che se l'8 dicembre vincerà le primarie il Pd dovrà abituarsi a vedere all'opera qualcosa di diverso, che proverà a cambiare (da vedere se ci riuscirà) anche il partito.

**Mercoledì il presidente Napolitano sarà a Firenze per il congresso dell'Anci. Farete pace?**

«Nessuno ha litigato. Per il Capo dello Stato ho massima stima e rispetto e anche gratitudine. Firenze è orgogliosa di Napolitano. Dissentire su alcune considerazioni non vuol dire litigare».

**Su amnistia e indulto lei è stato durissimo.**

«Ho spiegato che ora, dopo solo sei anni dall'ultimo indulto, sarebbe inaccettabile. Che s'è fatto in questi anni per riformare la giustizia? La vicenda Scaglia è devastante. Poco meno della metà dei detenuti è in attesa di giudizio».

**Lei dice che la legalità va rispettata, ma anche lo Stato sta violando la legge nei confronti dei detenuti.**

«Non si risolve il problema con un indulto. O si costruiscono nuove carceri o si cambiano le leggi. Cancelliamo la Bossi-Fini e la Fini-Giovanardi,

cambiamo la custodia cautelare, l'affido fuori dal carcere, la messa in prova. Altrimenti un indulto a distanza di sei anni dal precedente assume le sembianze di un condono».

**A Confindustria e sindacati, che minacciano anche lo sciopero, non piace la legge di stabilità. A lei?**

«Il Pd ha un segretario e spetta a lui parlare. Non faccio il controcanto al governo e nemmeno a Epifani a cui riconosco di aver fatto in questi mesi un buon lavoro».

**Venerdì riapre la Leopolda. Lei a Bari ha ampliato la rottamazione anche ai poteri forti, industriali, baroni etc. Eppure ci sono renziani della prima ora...**

«Chi si definisce renziano è un malato... Che sia della prima ora o dell'ultimo minuto, io non voglio correnti».

**Va bene, ma c'è chi teme che lei abbia meno voglia di rottamare rispetto alle vecchie Leopolde dove si parlava di abolizione del valore legale del titolo di studio, di privatizzazione della Rai. Forse perché adesso ha molti nuovi sostenitori che un tempo non l'apprezzavano? Sindaco si sta annacquando?**

«Non è un rischio che corriamo. Venga alla Leopolda e se ne renderà conto».

**La vicenda Monti apre la strada alla nascita di una forza moderata di centro? Le spinte che vanno in quella direzione sono parecchie e non solo fra i politici ma anche nella società italiana, basta pensare a Comunione e Liberazione.**

«Che ci siano ambienti politici e culturali che immaginano un grande centro è un dato di fatto. Ma sarebbe dannoso per l'Italia. È un disegno che va respinto. Per questo chiedo che dal congresso esca con forza l'indicazione per il bipolarismo, senza ambiguità. I nostalgici del grande centro sono certo anche in Scelta Civica, ma li abbiamo anche noi, li ha il Pdl. Però nel Paese sono minoranza. I cittadini vogliono scegliere: o centrosinistra o centrodestra».

**Ma se le larghe intese diventano un modello e non più una parentesi non rischia anche il Pd?**

«Non c'è dubbio. Per questo il congresso deve decidere. Se vinco io il Pd presenterà una proposta di legge elettorale molto netta che imponga il bipolarismo e l'alternanza. Io voglio che le larghe intese non tornino mai più. Se qualcuno immagina che le larghe intese siano il futuro, e non mi riferisco a Enrico Letta che è un convinto bipolarista, sappia che con noi non riusciranno».

**È un messaggio alla presidente Finocchiaro?**

«È un messaggio a tutti. Il Pd non appartiene a qualcuno. Il Pd è di chi va alle primarie e di chi si iscrive. L'8 dicembre servirà proprio a dire il con-



«Non si risolve il problema delle carceri con l'indulto Cancelliamo prima la Bossi-Fini e la Fini-Giovanardi»



«Voglio un partito trasparente aperto e partecipato, che poggi su tre gambe: parlamentari, amministratori e circoli»

trario di quanto sostengono i teorici delle larghe intese».

**Sulla legge elettorale però c'è da trovare un'intesa col Pdl o no?**

«L'intesa va ricercata con tutti ma il Pd deve avere le idee chiare, non cercare accordi al ribasso»  
**Su twitter circola una battuta. È Letta il vero rottamatore: prima Bersani, poi Berlusconi e ora Monti. Sarà lei il prossimo? Non teme di essere logorato da un governo che dura?**

«A ogni passaggio istituzionale dicono "adesso Renzi è finito, ha perso tutto". Sono già finito sei o sette volte. Ma siccome sono molto pragmatico, faccio il sindaco, mi interessa cosa il governo fa per gli italiani, non quanto dura. Non mi interessa di essere logorato anche perché ho 38 anni ed è un rischio che non corro. Io posso aspettare, ma non so se può aspettare l'Italia».

**È per questo che rifarà il sindaco di Firenze?**

«No, la scelta è legata all'idea che ho di partito».

**Che Pd sarà quello di Renzi?**

«Aperto, trasparente, partecipato. Un partito vero che si basa su tre gambe: parlamentari, amministratori e circoli. Fra Camera e Senato abbiamo circa 400 eletti. Siamo la maggioranza eppure fin qui è sembrato che l'agenda la gestisse solo Brunetta. Facciamoli giocare. Sono una ricchezza del Pd, vanno valorizzati. Se eletto, li riunirò una volta alla settimana, al massimo ogni 15 giorni perché un segretario non decide da solo. Poi abbiamo i circoli. Siamo ovunque, nei luoghi di lavoro, in ogni città. Apriamoli, facciamoli vivere, spalanchiamoli. Valorizziamo gli iscritti. Chi prende la tessera è perché decide di partecipare a una scommessa collettiva. Facciamo un partito veramente radicato, ma ricco di idee, non di dipartimenti nazionali. Nei territori da 800mila iscritti siamo scesi a 250mila, da 12 milioni di voti siamo calati a 10. Qualcosa non ha funzionato. E poi ci sono gli amministratori, la terza gamba. Governiamo oltre 5mila comuni su 8mila. Non vanno più lasciati soli, messi da parte e richiamati solo ogni 5 anni. Come se fossero amministratori di condominio. Perché sono uomini e donne che ogni giorno si confrontano coi problemi reali delle persone e cercano soluzioni, non parole. Ecco perché voglio fare il sindaco. Perché il segretario del Pd non deve più essere quello che si vede nei pastoni del Tg mentre esce o entra a via del Nazareno. Ma quello che inaugura un giardino o una biblioteca o aggiusta una strada. Il Pd non sarà più il partito delle auto blu e delle riunioni nelle stanze chiuse».

**Segretario e sindaco però è un doppio incarico. Guidare il Pd, dice D'Alema, non è un hobby.**

«Perché se diventa segretario Cuperlo, che è parlamentare, non c'è doppio incarico? E Civati, anche lui deputato? E Pittella, che è al Parlamento europeo? Chissà perché questa cosa vale solo per Renzi».

**L'altra sera in tv un anziano militante del Pd spiega: «Ho sempre votato a sinistra, ma questa volta scelgo Renzi». Che gli direbbe?**

«Che sono molto più a sinistra di tanti ex Pci. Lo dicono le cose fatte a Firenze a cominciare dal piano regolatore che blocca l'espansione del cemento, dagli investimenti aumentati per il sociale alla cultura. Però una sinistra con la puzza sotto il naso non ci serve. Il Pd alle prossime elezioni deve vincere e quindi andare a conquistare i voti».

**Con Cuperlo già si parla di gestione unitaria dopo le primarie.**

«È prematuro. Ma io quando dico che voglio rottamare le correnti non faccio propaganda. Sono andato al mio circolo per votare come segretario uno (Incatasciato, sindaco di Fiesole ndr) che alle primarie voterà Cuperlo. Non voglio che il Pd viva di correnti. Non sono per i più fedeli, ma per i più capaci. Gianni lo stimo, come anche Civati e Pittella, ma ho idee diverse e le differenze stanno emergendo. Il dopo si vedrà. Ora voglio vincere le primarie perché voglio che il Pd vinca le prossime elezioni. L'altra volta abbiamo fatto grandi discorsi e poi abbiamo riportato al governo Brunetta e Alfano. Questa volta non si può sbagliare».

**Il suo Pd sta dentro il Pse?**

«Io dico assolutamente sì. Spero lo dicano anche tutti i sostenitori di Cuperlo. Nel Pse per cambiarlo e allargarlo a tutte le forze democratiche e progressiste, perché c'è da cambiare l'Europa».



Gianni Cuperlo ospite alla trasmissione di Fazio «Che tempo che fa»

## L'ironia di Cuperlo: «Invitatelo un po' in tv»

● **Il candidato al congresso da Fazio: «La manovra va corretta»** ● **Civati: «Non dà rilancio e non dà crescita. Si poteva fare di più»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Inizia la frase con un politically correct «Renzi ha ambizioni legittime, vuole candidarsi a guidare il Paese e quando ci sarà il tempo per farlo probabilmente lo farà». Ma quando Fabio Fazio, dagli studi di *Che tempo che fa*, gli dice che presto anche il suo avversario sarà ospite della trasmissione, chiude con ironia: «Credo non sia particolarmente sacrificato e costipato nella sua proiezione mediatica. Comunque sarà importante che lo ospitate anche qui».

Gianni Cuperlo prende confidenza con la tv, supera la sua usuale timidezza, «non sono abituato a questi contesti» ammette, e entra nel vivo della campagna elettorale per la scalata del Nazareno. Massima e reciproca stima tra i candidati, espressa in ogni occasione, ma nessuno rinuncia a stoccate e frecciate. Se Renzi è convinto che si possa essere sindaco e segretario del partito (e poi candidarsi anche a premier), Cuperlo pesca nei proverbi lom-

bardi, che traduce in italiano, per dire che «ognuno deve fare il suo mestiere e uno alla volta». Che non si può essere sindaco di una grande città e guidare il più grande partito del Paese. E c'è il rischio «di un uomo solo al comando». Le differenze non finiscono qui, né si limitano «alla "ci" aspirata e alla mia latitanza di "erre"». Sono segnate dall'idea di partito, di società, di economia, e di politica, molto sinteticamente. Rosy Bindi li definisce i candidati Lib e Lab, il liberista e il laburista. Loro probabilmente contesterebbero.

D'altra parte i motori sono ormai avviati nella macchina Pd lanciata verso il congresso, iniziati quelli territoriali, ma è inevitabile l'intreccio tra i temi legati al Pd che sarà e quelli stringenti legati all'agire del governo di larghe intese. Anche il modo in cui ci si pone con questo governo può far oscillare il termometro dei consensi e i candidati sanno che questa campagna elettorale paga anche questo conto: l'alleanza con il Pdl.

Renzi è popolarissimo, Cuperlo deve farsi conoscere malgrado stia in politica da una vita, Pippo Civati corre sui social network e macina chilometri, Gianni Pittella punta al Sud

...

**«Differenze tra me e Renzi? Non solo che lui ha la ci aspirata e io una latitanza di erre, ma pure l'idea di Paese»**

per raccogliere voti. Dopo le primarie tra gli iscritti in finale arriveranno in tre e secondo i sondaggi saranno Cuperlo e Civati a contendersi il secondo posto. Questione non di poco conto negli equilibri interni al Pd.

Se Cuperlo va di fioretto con il sindaco, Civati, con il quale il sindaco diede il via a tutto alla prima Leopolda, colpisce con forza: «Non vorrei che si passasse dalla rottamazione, al corteo di auto storiche. Veltroni e Franceschini sostengono Renzi ma lui li chiamava disastro e vice-disastro». Le differenze tra con il sindaco di Firenze? «Io mi preoccupo di più di questioni politiche, vorrei che si riuscisse a costruire un rapporto tra noi e il mondo che cambia, perché non si può pensare a una sinistra che accetta come leader di una destra europea Alfano, fino a qualche mese fa additato come autore di leggi ad personam, e mi fa sorridere quando si dice che oggi si è ribellato a Berlusconi».

Ma in giorni di manovra è soprattutto di questo che parlano i candidati, materia che entra nella carne viva degli italiani. «È un passo avanti rispetto agli anni precedenti però non basta. La manovra va corretta, migliorata dal Parlamento», secondo Cuperlo, a partire dalla «questione delle pensioni, non si possono più chiedere sacrifici e sempre alle stesse categorie» e dalla «vergognosa vicenda degli esodati, dobbiamo chiuderla una volta per tutte». La crisi, dice, «ha raddoppiato gli indicatori di povertà in Italia. La priorità assoluta deve essere ripartire dalla centralità della persona, dalla dignità di ogni essere umano».

Per Civati, che ieri era a Palermo, «più che di stabilità è una legge molto stabilizzante. Lo stesso Letta, presentandola in Parlamento, ha detto che non contiene né tagli né tasse: quindi non è una manovra, non dà rilancio e non dà crescita. Si poteva fare di più». Per esempio, spiega, su stipendi d'oro di politici e vertici della Pubblica amministrazione, ma «con le larghe intese non si può fare, e più che contestare la manovra contesto lo schema. È questo schema che non ci permette di fare di più: è un Parlamento con una maggioranza sempre più blindata». Su questo la pensa come il suo ex amico Matteo Renzi che promette «mai più larghe intese» se diventerà segretario, mentre Gianni Pittella, ieri ad Aversa, ha bocciato senza appello il Ddl stabilità.

**LEGALITÀ E AMNISTIA**

E se Renzi ha detto no all'invito del Presidente Giorgio Napolitano (che mercoledì sarà a Firenze per l'iniziativa dell'Ance) ad affrontare l'emergenza carceri anche con l'amnistia e l'indulto, Cuperlo difende quella proposta: «Il capo dello Stato ha fatto bene a inviare quel messaggio sui provvedimenti di amnistia e indulto. E ha fatto bene Renzi, aggiunge, «a dire che la legalità è un valore della sinistra. È un valore scolpito in un articolo della Costituzione che dice che i detenuti vanno trattati con senso di umanità. Le carceri, invece, sono culle di disumanità, di violenza. Non garantisco la sicurezza di chi sta fuori perché sono palestre di illegalità». E se ogni volta che si parla di amnistia ecco che spunta il nome di Silvio Berlusconi, Cuperlo frena: «La parabola di Berlusconi ha avuto la sua evoluzione. Commetteremo un gravissimo errore se pensassimo di usare le sue vicende giudiziarie per risolvere politicamente quella questione».

Eppure il Pd e il governo dovranno affrontare un'altra prova da brivido in Parlamento: il voto sulla decadenza di Berlusconi.

## Boldrini: «Basta tagliare i diritti»

● **La presidente della Camera a Catania: legge di Stabilità? «Non si possono fare miracoli, ma la Sanità non ha tagli»**

CATERINA LUPI  
ROMA

«La visita a Catania ha rappresentato una vera boccata d'ossigeno. Ho visto la meglio gioventù»: Così Laura Boldrini ha commentato la sua visita di ieri nella città etnea, dove ha ricevuto un'accoglienza molto calorosa.

La presidente della Camera ha incontrato il sindaco Enzo Bianco nella sede del Comune di Catania, e la mattina ha partecipato a un convegno organizzato dall'Università sul tema della fuga dei cervelli. Importante andar fuori dal Paese per affinare e approfondire le proprie conoscenze, ha detto la terza carica dello Stato, «però con l'obiettivo di rientrare in Italia con un progetto serio, sostenibile di vita. Perché quei talenti non aspettano altro».

Laura Boldrini ha parlato anche della legge

di Stabilità: «Si può sempre fare meglio, ma non si possono fare miracoli. Bisogna essere realisti. Tutto è migliorabile», però «non ci sono stati tagli alla sanità. Eravamo tutti preoccupati, ma gli impegni sono stati mantenuti», si rallegra la presidente che aspetta comunque le modifiche che saranno apportate in Parlamento.

Boldrini ha poi parlato della crisi: «Oggi la classe media stenta a sopravvivere. Sono calati i consumi perché le persone vengono licenziate e perché le aziende sono costrette a licenziare ancora». L'evidenza è che «siamo in recessione, si arriva alla stagnazione più totale dell'economia. Bisogna rivedere questa idea di Europa», che, se pure «ha avuto un ruolo fondamentale nel mondo perché era la terra del diritto, del welfare», oggi «rischiamo di smantellare tutto questo. È la politica che deve indirizzare le scelte economiche». Ciò che serve, secondo Boldri-

ni, è una «agenda di cambiamento» scritta dall'Europa. Quanto al lavoro, dev'essere «dignitoso e produttivo: abbandoniamo l'idea che tagliando i diritti dei lavoratori alzeremo la testa».

Inutile il reato di immigrazione clandestina, per l'ex portavoce dell'Unhcr, «è solo una bandiera», mentre serve «una strategia europea per fronteggiare una guerra a bassa intensità che si potrà vincere solo quando non si avranno più morti». Poi Boldrini ha premiato il signor Dario Monteforte, che lo scorso 10 agosto soccorse dei migranti.

Pensando a Roma, la presidente bacchetta un po' i deputati sulla legge elettorale: «Tutti hanno detto di volerla cambiare, siamo a 7 mesi dall'avvio della legislatura, e non è cambiato ancora nulla. Va cambiata, perché così com'è non consente stabilità. Sarebbe il segno di voler accorciare le distanze tra cittadini e politica». Come sempre ha criticato la mercificazione dell'immagine della donna in tv: il passo verso la violenza è breve. Di un oggetto faccio quello che voglio».



...  
**«Ai militanti storici dico che sono molto più a sinistra di tanti ex comunisti. Lo dimostrano le cose fatte a Firenze»**

**ECONOMIA**

# «Stabilità, le Camere possono peggiorarla»

● **Una pioggia di interventi di «tipo elettorale», cioè un «pateracchio»: è quanto teme Giorgio Squinzi**  
 ● **«Non c'è spending review» si doveva fare di più**  
 ● **Replica Bonino: «Provateci voi, dietro i tagli ci sono persone»**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
 INVIATA A NAPOLI

«Qui si rischia un pateracchio» Giorgio Squinzi ha fama di uomo schietto. Con la franchezza che lo contraddistingue dalla convention dei giovani industriali di Napoli ha mandato due o tre messaggi al governo sulla legge di Stabilità. Su cui non sembra nutrire molte speranze. Con l'intervento del Parlamento «si rischiano interventi a pioggia di tipo elettorale», continua Squinzi, rivelando tutta la fragilità politica che accompagna l'attuale esecutivo, sempre sull'orlo delle elezioni.

**CHI HA VOTATO CHI**

A ricordare agli imprenditori le responsabilità che loro stessi hanno avuto nella storia recente del Paese ci pensa Emma Bonino, ospite d'onore del convegno (nonché ministra molto apprezzata dalle imprese per l'attivismo sul fronte dell'internazionalizzazione). «Voi questi partiti li avete sempre votati - dichiara nella sala silenziosa - non avete certo votato me». A dire proprio tutta la verità, gli imprendi-

tori hanno da sempre osannato il loro collega Silvio Berlusconi. E hanno anche appoggiato - con risorse proprie nel caso dell'ex presidente Marcegaglia - l'operazione Alitalia della cordata tricolore finita, questa sì, in un costosissimo pateracchio. Sul tema Bonino non nasconde la sua irritazione («Tra le tante cose buone che ha fatto il governo Letta non c'è Alitalia»), mentre Squinzi per la prima volta cambia registro, e getta la palla fuori gioco. «Servirebbe un piano per il trasporto aereo - dice - più collegamenti con gli aeroporti, tutto il sistema Paese deve muoversi, se davvero non si vuole far scalo a Parigi per andare ad Atene». A bruciare è anche il caso Telecom, ma anche quello coinvolge grandi nomi del passato confindustriale (Colaninno, Tronchetti) e del presente finanziario. «Manca l'assetto azionario - si limita a dire Squinzi - Ma l'azienda ha grandi professionalità».

L'urgenza di oggi è comunque la legge di bilancio. Tutti sanno che quella uscita dal Consiglio dei ministri di martedì scorso (di cui ancora non si conoscono i dettagli) non è piaciuta affatto al numero uno di Viale dell'Astronomia. Si aspettava almeno 3 miliardi in più per imprese e lavoratori provenienti dai tagli alla sanità. (Detto tra parentesi, lo stesso si aspettava il viceministro Stefano Fassina), poi «saltati» sotto il tiro incrociato di Regioni e ministero della Salute. «I provvedimenti vanno nella giusta direzione, ma la dimensione è troppo piccola», spiega Squinzi. Per il presidente sembra impossibile che non si sia riusciti a fare un minimo di *spending review*. Su una spesa per

...

**Su Alitalia e Telecom la ministra attacca, gli industriali dimenticano il loro ruolo**

oltre 800 miliardi l'anno - argomenta - il 3% vale 25 miliardi, con cui si sarebbero potute fare moltissime cose. Anche stavolta è Bonino a togliere il velo agli illusionisti dei tagli. «Sapete che vuol dire tagliare? Vi siete mai chiesti come mai nessuno ci è riuscito? - chiede la ministra - Dietro a ogni taglio ci sono persone e interessi. Persino dietro le auto blu ci sono gli autisti. Lo dico tanto per chiarire che non basta fare le cifre». Quanto all'impianto della legge, molto criticato da più parti, Bonino teme che «non si potesse fare molto di più con tutti che si aspettano miracoli. Mi chiedo, e vi chiedo, se è questa legge di Stabilità che ritenete così deludente che ha fatto esplodere tutta la fibrillazione politica o non è forse questa fibrillazione politica che dura da settimane e da mesi che ha avuto come risultato che si fa quel che si può». Insomma, è la politica che fa i numeri, non il contrario. Se si ha la certezza di governare, si possono anche fare cose «rivoluzionarie», altrimenti si resta nel solco tracciato. Non è un buon viatico per le larghe intese.

Su un punto tuttavia le aziende inchiodano il governo: il pagamento dei debiti della Pa. «Non capisco perché si debba fare un decreto - dice Squinzi - I debiti si pagano e basta. Grilli mi aveva assicurato che in settembre ci sarebbe stata la contezza dell'esposizione reale, ma questa certificazione ancora non si vede. Intanto per ora sono arrivati alle imprese solo 7 miliardi». E non solo. Oltre al pregresso, si fa difficoltà anche a rispettare la nuova direttiva europea sul futuro, che impone pagamenti a 30 giorni e solo eccezionalmente a 60. Infine, un duello a distanza con Flavio Zanonato, che chiede proposte invece di critiche. «Abbiamo presentato un dossier di proposte», replica Jacopo Morelli, presidente dei giovani. Insomma, la luna di miele con il governo, se mai c'è stata, con la Stabilità è davvero finita.



Giorgio Squinzi al convegno dei giovani industriali FOTO CIRO DE LUCA/INFOPHOTO

## Eni, Terna e le altre: improprio parlare di privatizzazione

SEGUE DALLA PRIMA

Quando il governo avrebbe intenzione di offrire al mercato non comporta alcuna privatizzazione. Lo Stato continuerebbe infatti a detenere, direttamente o tramite la Cdp, pacchetti azionari tali da consentirgli di controllare ancora tutte quelle imprese, sia pure con una minore interesse economica.

Questa sequenza di operazioni va dunque valutata sotto cinque profili: a) la convenienza della vendita; b) la destinazione dei ricavi; c) l'effetto sulle aziende e sul loro rapporto con il Paese; d) l'effetto sul debito pubblico; e) le modalità di comunicazione. Vediamoli.

A) La convenienza della vendita si misura nel confronto tra gli interessi passivi risparmiati sulla quota di debito pubblico cancellata grazie a queste dismissioni e i dividendi che quei pacchetti azionari danno allo Stato e che domani daranno ad altri. Volendo, potremmo anche considerare l'attuale fase delle quotazioni in relazione a quello che l'azionista giudica il valore intrinseco del titolo. Ma lasciamo stare. Sarebbe materia opinabile.

Il futuro sta in grembo a Giove, il passato no. Nel 2012, l'Eni ha pagato 3,6 miliardi di dividendi. Il 4,5% dell'Eni che lo Stato possiede direttamente e che il governo vorrebbe vendere, incorpora una dote di dividendi pari a 162 milioni. Alle quotazioni correnti una tale dismissione può portare 3 miliardi. Il risparmio sugli interessi, calcolati sul Btp a 10 anni meno l'imposizione fiscale del

**L'ANALISI**

**MASSIMO MUCCHETTI**

**Lo Stato continuerebbe a detenere direttamente o tramite Cdp pacchetti azionari in grado di garantirgli il controllo delle imprese**

12,5%, sarebbe pari a circa 117 milioni. Nel 2012, Terna ha pagato 400 milioni di dividendi. Il 10% che la Cdp dovrebbe vendere, secondo le indiscrezioni riportate dal «Sole 24 Ore», rende 40 milioni. Gli interessi passivi netti risparmiati sarebbero pari a 26 milioni. Nel 2012, Snam ha pagato dividendi per 811 milioni. Il 10%, che dovrebbe essere destinato alla vendita, ne assorbe 81, mentre gli interessi passivi netti risparmiati non arriverebbero a 50 milioni. Siamo sicuri che convenga vendere?

Su Fincantieri, Sace e Alta velocità non è ancora possibile far di con-

...

**Il governo ha dichiarato troppo pur non avendo ancora deciso nulla di concreto**

to. Bisognerà vedere che cosa verrà proposto, quale perimetro aziendale, quanto debito incorporato, quali garanzie pubbliche. È certo però che, sia di Fincantieri sia dell'Alta velocità, non sono possibili pure e semplici dismissioni azionarie. La prima ha appena fatto un'acquisizione da 900 milioni a debito. Un aumento di capitale si impone. La Cdp potrà rinunciare all'opzione e magari vendere qualcosa, magari una volta dimostrato che l'acquisizione è andata bene. Una semplice vendita di azioni Fincantieri sarebbe irresponsabile. Le Fs hanno bisogno di soldi per reinvestire nel trasporto locale e interregionale. E pure nella rete, alla quale sono stati tagliati i ricavi per favorire la Ntv di Montezemolo. Non si può chiedere al gruppo Fs di cantare messa e portare la croce. Quanto alla Sace, la si potrebbe vendere in toto o in parte purché, come avviene in Francia e in Germania, lo Stato si mantenga garante. Diversamente, verrebbero assicurati solo i crediti arcisicuri, con i Btp alle spalle: le imprese ne soffrirebbero.

B) La legge 474 stabilisce che i proventi dalla vendita di partecipazioni dirette dello Stato vadano ad ammortamento del debito pubblico. I dividendi versati dalla Cassa depositi e prestiti, ancorché possano venire dalla dismissione di partecipazioni, possono essere ricompresi nelle entrate correnti. L'incasso pro debito pubblico era già avvenuto al momento della cessione delle stesse alla Cdp. Certo, Quintino Sella porterebbe anche questo ricavo a detra-

zione del debito pubblico. Ma ai governi attuali si possono chiedere miracoli?

C) La mera cessione di quote di partecipazioni nelle società infrastrutturali Terna e Snam sul mercato borsistico potrebbe non essere la soluzione migliore quanto all'incasso e quanto alla politica industriale del Paese. Mettere in una scatola questi pacchetti azionari e poi aprire la scatola a partner finanziari istituzionali esteri che condividano una strategia industriale di lungo termine potrebbe garantire meglio sui due piani. Sotto questo aspetto la Cdp sembra muoversi con più sagacia dei consiglieri del governo.

D) L'effetto di queste mosse sul debito pubblico è del tutto trascurabile. Nella rilevazione di luglio, il debito delle pubbliche amministrazioni era pari a 2.072 miliardi di euro. L'incasso teorico delle dismissioni azionarie fin qui ipotizzate sarebbe pari a 5 miliardi per le azioni quotate, mentre dall'Alta velocità, da Fincantieri e dalla Sace potranno arrivare tra i 3 e i 10 miliardi (a largheggiare su prezzi e consistenza dei pacchetti da vendere). Non vale la pena di calcolare le percentuali di incidenza sul debito pubblico. Meglio considerare gli impatti di tali dismissioni sulle ca-

...

**Occorre maggiore cautela nel dire quello che deve o non deve fare la Cdp: Eurostat ci guarda**

pacità del governo di fare politica industriale e sui vincoli che ne derivano per le Autorità.

E) In questa partita il governo ha detto troppo non avendo ancora deciso niente di concreto. Di fronte a un presidente americano, che ha rischiato lo shutdown ed è tuttora serenamente padrone del 32% di Gm a cinque anni dal disastro Lehman, l'Italia non deve dare alcuna prova di mercatismo. Dal governo di un Paese dove cinque banche dominano l'intero mercato mondiale dei derivati e dove prosperano i nuovi monopoli del web, campioni di elusione fiscale, il governo italiano non ha bisogno di *endorsement*. Dopo di che, le parole di Obama fanno piacere, come fanno sempre piacere i complimenti di un amico. Con lo spread a 230, i conti pubblici correnti in ordine, un debito pubblico che è inferiore a quello americano (se si fanno bene i conti), non credo che Wall Street pretenda questo pugno di dismissioni, pomposamente dette privatizzazioni, per continuare ad acquistare le obbligazioni della Repubblica italiana, denominate in una moneta che (ahinoi...) macina record nel cambio con il dollaro. In particolare, il governo dovrebbe essere più cauto nelle dichiarazioni su quello che deve o non deve fare la Cassa depositi e prestiti. Eurostat ci guarda. E fin qui ha considerato la vendita dei pacchetti Eni, Snam e Terna alla Cassa come privatizzazioni... Vogliamo farla ricredere e riportare gli antichi e meno antichi incassi nel debito pubblico?



# Visco: «Investire sulla conoscenza se si vuole dare un futuro al Paese»

● Il governatore della Banca d'Italia sottolinea il forte gap nella formazione ● «Si è ridotta la competitività»

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

«L'investimento sulla conoscenza è quello che paga il miglior interesse». Con questa celebre citazione di Benjamin Franklin è iniziato l'intervento di Ignazio Visco in occasione del Forum del Libro che si è concluso ieri a Bari. Citazione ovviamente non casuale perché per il governatore della Banca d'Italia una delle ragioni principali della grave situazione economica del Paese sta proprio nel pesante gap in termini di formazione che il nostro Paese paga nei confronti di altre nazioni. «I livelli quantitativi e qualitativi di istruzione formale dei nostri giovani - ha sottolineato Visco - sono in media ancora distanti da quelli degli altri Paesi avanzati. Questo è particolarmente grave se si osserva che una nazione come l'Italia, povera di risorse materiali e in ritardo su molti fronti non soltanto economici, dovrebbe mirare a investire nella scuola e nella conoscenza non "sotto" o "sulla", ma "al di sopra" della media degli altri Paesi».

## PARAGONE EUROPEO

Un'analisi, quella del governatore, costantemente collocata nel contesto europeo. «I dati dell'Indagine sulle forze di lavoro dell'Eurostat - ha sottolineato - mostrano che studiare conviene perché rende più probabile trovare un lavoro: nel 2011 in media nell'Unione europea lavorava l'86 per cento dei laureati tra i 25 e i 39 anni, contro il 77 per cento di coloro che avevano al massimo un diploma di istruzione seconda-

ria superiore e il 60 per cento dei giovani in possesso di qualifiche di livello inferiore. In Italia, tuttavia, studiare conviene meno: per i laureati, nella stessa fascia di età 25-39 anni, la probabilità di essere occupati era pari a quella dei diplomati (73 per cento) e superiore di soli 13 punti percentuali a quella di chi aveva conseguito la licenza media».

Il ragionamento sul deficit di conoscenza si è inserito in una visione poco incoraggiante della situazione italiana. «Viviamo una congiuntura economica molto difficile - ha detto Visco - che sta imponendo gravi sacrifici a gran parte delle famiglie italiane. Ma non è solo la conseguenza della peggiore recessione dal dopoguerra, innescata dalla crisi finanziaria del 2007-08 e aggravatasi con le tensioni sui debiti sovrani dal 2011. È il risultato di un forte e diffuso indebolimento della capacità del nostro Paese di crescere e competere». Il governatore ha poi citato lo storico dell'economia Carlo Cipolla che «ci ha spiegato come l'Italia è un paese povero di risorse che fiorisce solo quando è in grado di produrre beni che piacciono al mondo. Da un paio di decenni, troviamo sempre più difficile farlo. Basti un esempio: nel 2013 la produzione di elettrodomestici, un tradizionale punto di forza dell'industria italiana, sarà inferiore a quella del 2006 di oltre la metà». Per Visco «la rapidità e l'imprevedibilità di questi cambiamenti, ai quali si aggiunge quello lento ma non meno importante del progressivo invecchiamento della popolazione, impongono di accrescere la velocità di risposta dell'economia, un problema che riguarda l'intero Paese, le sue istituzioni e il suo sistema produttivo, non solo il

...

«L'Italia ha poche risorse e fiorisce solo se fa beni che piacciono al mondo Ma è sempre più difficile»

«capitale umano» e l'adattabilità della sua forza lavoro». Negli ultimi anni, invece, «si è fortemente ridotta la nostra capacità di immaginare quali saranno i beni e i servizi richiesti di qui a qualche anno, tanto è stato rapido il processo di innovazione tecnologica. Altrettanto difficile è prevedere le nuove professionalità necessarie a produrli. Ci sono pochi dubbi, però, che un ritardo nell'adozione delle nuove tecnologie sarebbe esiziale per la capacità competitiva e di crescita di lungo periodo del nostro Paese».

Ed indubbio, nell'analisi del governatore di Bankitalia, è il fatto che «la crescente e rapida integrazione dei mercati mondiali, l'emergere prepotente di nuovi attori nell'economia globale, ci hanno trovati impreparati ad affrontare una nuova situazione, altamente competitiva. La nostra specializzazione in produzioni tradizionali ci ha fatto sentire prima e più dei nostri maggiori partner la pressione concorrenziale di quelli che un tempo definivamo Paesi emergenti». L'Italia, dunque, si prepara indebolita ad affrontare le sfide di un futuro per nulla rassicurante. «Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che hanno reso possibile la globalizzazione, hanno anche radicalmente mutato l'organizzazione del lavoro - ha spiegato Visco -. I nuovi strumenti informatici rappresentano un complemento per le funzioni manageriali e intellettuali, ma tendono a sostituire le funzioni più di routine, codificabili in procedure standardizzate. Incidono invece assai meno sulle attività manuali non ripetitive, come quelle domestiche e di cura della persona. Ne discende una spinta a una "polarizzazione" delle professioni, dove le mansioni manuali e le professioni a più alta qualificazione crescono a scapito degli impieghi di livello intermedio. Questa tendenza alla polarizzazione, che già si osserva negli Stati Uniti, è destinata a manifestarsi ulteriormente anche in altri Paesi».

...  
Oltre alla globalizzazione, l'Ict ha portato radicali mutazioni nel mondo del lavoro



Mario Draghi, presidente della Bce FOTO LAPRESSE

## Draghi avverte: nelle crisi bancarie tutelare i privati

B. D. G.  
ROMA

La notizia è piombata in Italia nel mezzo della discussione sul bilancio. E non è affatto rassicurante. Secondo quanto riportato ieri dal quotidiano *La Repubblica* Mario Draghi sarebbe tanto preoccupato delle nuove regolamentazioni per le banche, che avrebbe scritto al presidente della Commissione Ue Joaquín Almunia chiedendo di evitare in ogni modo il rischio di crisi degli istituti di credito. La missiva risale a fine luglio e sarebbe stata inviata anche al presidente dell'Eurogruppo e condivisa con il consiglio direttivo della banca centrale. La lettera annuncia l'intenzione del banchiere centrale di «condurre una revisione rigorosa dei bilanci degli istituti di credito in modo da accrescere la propria credibilità di supervisore e migliorare la trasparenza e la fiducia nel sistema finanziario». Nel testo verrebbe affrontato un problema specifico, in cui le banche risultano solvibili in base alla valutazione dei bilanci, ma non riescono a rispondere ai requisiti patrimoniali imposti nel nuovo regime. Insomma, dovrebbero diminuire le perdite o aumentare il patrimonio per continuare la loro attività. Un'altra barriera all'erogazione di credito, che in Italia si aggiunge all'attuale stretta creditizia dovuta alle sofferenze.

Il tema è di scottante attualità, tanto che il governatore Ignazio Visco ha già convocato i big del credito per il 4 novembre per parlare proprio di questo. Durante il 2013, infatti, gli Stati dell'Unione devono regolamentare il trattamento delle crisi, in vista dell'unione bancaria già avviata in Europa. Circa 150 gruppi europei (i più grandi) passeranno sotto la vigilanza diretta della banca centrale di Francoforte, mentre solo le più piccole continueranno ad essere monitorate dalle Autorità nazionali. Per le 13 italiane destinate a passare sotto il controllo di Francoforte, la prospettiva ha una doppia faccia. Da una parte il passaggio sarà meno incisivo che altrove, visto che da noi l'Autorità di vigilanza è la Banca d'Italia, un membro del sistema Bce. Dall'altra però la strada per uniformarsi alle nuove regole su patrimonializzazione e quant'altro potrebbe riservare delle cattive sorprese ai nostri istituti, che potrebbero essere penalizzati rispetto a competitor stranieri. L'Europa infatti ha deciso per l'unione bancaria, ma non ha dato direttive unitarie sulla risoluzione delle crisi, lasciando ampia discrezionalità a ciascuno Stato. Naturalmente questo rischia di provocare trattamenti diversificati, difficili da governare in un sistema a rischio continuo di effetti domino. Se in un Paese, ad esempio, si faranno pagare i costi di una crisi ai depositanti, questo provocherebbe una tale reazione di sfiducia nel sistema che ne soffrirebbero anche le altre banche.

Ecco perché Draghi interviene, chiedendo - apparentemente senza dirlo - regole comuni. Quello che il presidente sembra temere è che si faccia strada la tesi tedesca, che in caso di crisi per sottocapitalizzazione si faccia pagare gli obbligazionisti (di fatto i creditori delle banche), lasciando andare in insolvenza i bond. In altre parole, gli istituti non renderebbero il dovuto a chi detiene i titoli della banca in crisi. Una strada che Draghi vorrebbe evitare, perché provocherebbe molta sfiducia tra gli investitori con effetti ingovernabili. Per il presidente della Bce dovrebbero semmai essere consentiti aiuti di Stato, tutelando invece gli investimenti privati. Questa seconda strada, tuttavia, lega in modo indissolubile le finanze pubbliche con quelle private delle banche, come è accaduto nel caso Spagnolo che non è piaciuto a Berlino. Quanto all'Italia, i banchieri chiedono regole uniformi agli altri Paesi europei.

# Inesistente il welfare per le mamme

● Confartigianato: i servizi per la famiglia inferiori del 40% all'Ue  
● Calano le nascite e l'occupazione femminile

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Non è certo per scarso spirito materno che le italiane fanno meno figli delle francesi, con un indice di natalità che non raggiunge la media di 1,4 figli per donna rispetto al 2 tondo delle transalpine. Né è per un caso sfortunato che l'occupazione femminile in Italia non arriva nemmeno al 50%, di dodici punti più bassa della media europea e di oltre venti rispetto all'inavvicinabile Svezia. La causa principale a cui sono riconducibili queste pesanti carenze del nostro Paese - e, in ultima analisi, la sua generale difficoltà ad uscire dalla crisi economica per agganciare la ripresa - è la scarsa spesa pubblica che lo Stato italiano destina alle mamme che lavorano.

Secondo l'Osservatorio sull'imprenditoria femminile curato dall'Ufficio studi di Confartigianato - che verrà presentato domani a Roma, nel corso della 15esima Convention di Donne Impresa - la spesa pubblica per aiutare le donne a far nascere e crescere i figli è pari a 20,3 miliardi, pari all'1,3% del Pil e inferiore ben del 39,3% rispetto alla media dei 27 Paesi dell'Unione europea. In particolare, le prestazioni assi-

stenziali a favore delle nascite - tra cui rientrano le misure di sostegno al reddito per le madri in maternità - si assestano sui 3,1 miliardi di euro, una cifra inferiore del 26,6% rispetto alla media europea. Quelle a sostegno della crescita dei bambini - come gli assegni familiari - sono di 2,8 miliardi, più basse del 51,2% rispetto alla media Ue, mentre quelle destinate ai giovani sotto i 18 anni ammontano a 6,6 miliardi, uno stanziamento inferiore del 51,5% rispetto a quello europeo.

## LE CONSEGUENZE SOCIALI

Ma uno Stato poco generoso nei confronti delle famiglie, incapace di attribuire il giusto peso agli investimenti in welfare per favorire la conciliazione tra attività professionali e cura familiare, inevitabilmente paga pesanti conseguenze sociali. La crisi economica e la qualità dei servizi pubblici per la famiglia, infatti, influenzano direttamente la natalità, che in Italia ha registrato un costante calo delle nascite, diminuite tra il 2008 e il 2001 del 7,3%.

Insieme con la diminuzione delle nascite, è in discesa anche l'utilizzo di alcuni strumenti di welfare a sostegno della maternità e della conciliazione lavoro-famiglia. In dettaglio, il congedo obbligatorio retribuito di maternità che spetta alla lavoratrice madre, dipendente o autonoma, nel 2012 ha visto un calo del 6,8% degli utilizzatori rispetto al 2011: la diminuzione è stata del 5,6% per le dipendenti, mentre è crollata del 17,6% per le lavoratrici autonome e del 18,6% per le artigiane. Stessa sorte per il congedo parentale, i cui utilizzatori sono scesi del 4,9% tra il

2011 e il 2012, mentre per quanto riguarda l'assegno di maternità dello Stato e dei Comuni, il calo dei beneficiari è stato del 4%. Segno negativo anche per l'assegno al nucleo familiare, i cui destinatari sono diminuiti dello 0,9% nell'arco dei dodici mesi in esame.

L'Osservatorio di Confartigianato si è occupato anche di verificare il livello qualitativo di alcuni servizi pubblici utili per le donne che devono conciliare lavoro, famiglia e maternità. E i risultati dell'analisi, purtroppo, non si sono rivelati confortanti. I servizi comunali per l'infanzia, come gli asili nido, i micronidi o i servizi integrativi e innovativi, sono infatti utilizzati soltanto dal 14% dei bambini sotto i 3 anni. Non va meglio per la quota di posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari che sono, sulla media nazionale, pari a 7 ogni mille abitanti. Molto bassa anche la percentuale degli anziani sopra i 65 anni che utilizzano il servizio di assistenza domiciliare integrata, pari ad appena il 4,1%.

Ne consegue una forte incidenza negativa sull'occupazione femminile: in Italia quasi una donna su due (46,5%) è inattiva. Con differenze molto marcate tra Nord e Sud: se a Bolzano il tasso di inattività femminile è pari al 31,9%, in Campania tocca il record negativo del 64,4%. Pur in un contesto così problematico per il lavoro femminile, l'Italia mantiene però la leadership in Europa per il maggior numero di imprenditrici e lavoratrici autonome: 1.524.600, pari al 16,3% delle donne occupate nel nostro Paese, rispetto alla media europea del 10,3%. In particolare, le imprenditrici artigiane sono 364.895.



...  
La spesa pubblica a favore della maternità è pari a 20,3 miliardi di euro, l'1,3% del Pil

## ITALIA



I ragazzi di Libera portano il feretro di Lea Garofalo, testimone di giustizia uccisa dalla 'ndrangheta nel 2009. FOTO LAPRESSE

# Milano ricorda Lea, la Calabria la dimentica

● **In migliaia ai funerali di Garofalo, testimone di giustizia** ● **Nessuna istituzione calabrese al corteo** ● **Le parole della figlia: «Se è successo tutto questo è solo per il mio bene»**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

«Ma dove è la Provincia di Crotone, dove è la Regione Calabria? Qui c'è solo lui, Amedeo Nicolazzi, sindaco di Petilia Policastro. Dal paese in cui è nata Lea Garofalo non è riuscito a partire nemmeno un pullman che portasse i compaesani della testimone di giustizia ricordata ieri a Milano - «c'è stato poco tempo, avevamo raccolto 35 adesioni» su diecimila abitanti.

Ma «dove sono gli altri amministratori calabresi», chiede il sindaco? Dalla Regione è arrivato il «pensiero» del presidente Giuseppe Scopelliti - «Lea, simbolo di ribellione alla 'ndrangheta» - niente altro. In piazza Beccaria l'unica istituzione calabrese è Nicolazzi. «Ho telefonato io al sindaco Pisapia, quando ho saputo dei funerali».

Milano invece c'è. Il primo cittadino porta la bara, il presidente della provincia Podestà è presente, per la Regione c'è l'assessore Alberto Cavalli, ci sono

anche i gonfaloni di altri Comuni come Monza, dove l'anno scorso sono stati trovati i resti della testimone assassinata nel 2009. E poi c'è la città: le bandiere dei ragazzi di Libera sono sempre numerose ma ci sono anche molti cittadini comuni. Hanno risposto all'invito di Denise, figlia di Lea e di chi ha voluto la sua morte, Carlo Cosco.

## «UNA SPERANZA»

È stata lei a chiedere che l'ultimo saluto alla madre partisse da qui. E così è avvenuto. Un funerale civile, che alle preghiere religiose ha sostituito canzoni e parole. Come quelle scritte da Lea in una lettera mai spedita al presidente Napolitano o quelle riportate sul suo diario il 18 agosto del 1992: «La mia vita è stata sempre niente, né affetto né amore. Sono nata nella sfortuna e ci morirò. Ma oggi ho una speranza: mia figlia Denise. Lei avrà da me quello che io non ho avuto».

Ieri la risposta della figlia, che era presente ma nascosta come a tutte le

udienze del processo contro il padre e i suoi compari. «Per me è un giorno molto difficile ma la forza me l'hai data tu. Grazie per quello che hai fatto per me, per darmi una vita migliore. Se è successo tutto questo è solo per il mio bene e non smetterò mai di ringraziarti. Ciao mamma».

«Denise, oggi tua mamma è ancora viva», le ha detto don Luigi Ciotti dal

palco. Poi il prete antimafia si è rivolto alla «meraviglia di giovani», i tanti che hanno seguito il processo «per non lasciare sola Denise» e quelli invece «inghiottiti dalle associazioni mafiose». A questi ha detto: «Uscite, non vi lasceremo soli».

Don Ciotti si è rimproverato anche di non aver «fatto abbastanza» per Lea. Ma cosa poteva fare contro chi vo-

leva «cancellarla dalla faccia della terra» perché aveva osato ribellarsi alle sue origini, al suo compagno, al suo destino? «Non è stato un incidente ad uccidere Lea Garofalo. Non è stata una malattia - ha ricordato Pisapia - è stata la violenza degli uomini a lei più vicini».

Lea aveva deciso di raccontare ai magistrati quello che sapeva. Per questo è stata ammazzata. Era il 24 novembre del 2009. La testimone di giustizia era tornata di passaggio a Milano, dove con Cosco aveva convissuto prima di lasciarlo e di collaborare, tratta in inganno proprio dall'ex compagno che le aveva detto di voler parlare del futuro della figlia Denise. Ma era solo una scusa per farla rapire e uccidere. Il corpo di Lea veniva poi bruciato in un campo di san Fruttuoso, un quartiere di Monza. I suoi resti sono stati trovati dai carabinieri solo l'anno scorso, in seguito alle rivelazioni di Carmine Venturino, l'ex fidanzato di Denise amico del padre. Per questo a fine maggio Cosco e tre dei suoi compari, il fratello Vito, Massimo Sabatino e Rosario Curcio, sono stati condannati all'ergastolo dalla corte d'appello di Milano, mentre Venturino dovrà scontare 27 anni. Per questo da oggi il giardino di via Montello a Milano porta il nome di Lea. E «anche a Petilia - dice Nicolazzi - le intitoleremo un'area della città».

## LA LETTERA MAI SPEDITA A NAPOLITANO

### «La prego aiuti chi sta come me»

«Bisogna di aiuto»: così si conclude una lettera inviata da Lea Garofalo, che si firma anche come «una giovane madre disperata», che la testimone di giustizia uccisa nel 2009 aveva scritto quattro anni fa al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano senza però mai spedirla. Il testo è stato letto durante i funerali civili della donna che si sono svolti ieri a Milano. «Sono una mamma disperata, allo stremo delle sue forze»: così Lea si presentava al Capo dello Stato in questa lettera con cui gli descriveva la sua storia e la sua situazione. «Mi trovo con mia figlia, isolata da tutto e da tutti. Ho perso ogni

prospettiva di futuro ma sapevo a cosa andavo incontro con la mia scelta», ovvero di collaborare con la giustizia. Quindi la richiesta di aiuto. «Non posso cambiare il corso della mia triste storia ma vorrei con questa mia richiesta di aiuto che lei rispondesse alla decine di persone nelle mie stesse condizioni. La prego - conclude - ci dia un segnale di speranza». «Se oggi siamo meno inermi contro la penetrazione delle mafie al nord è anche perché Lea è stata capace di dare la vita per sottrarsi alla schiavitù delle 'ndrine». Lo ha affermato il Presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini.

# Quella piazza un simbolo: Milano non si piega alla mafia

## COMMENTO

ORESTE PIVETTA

### FORSE CAPITA PER LA PRIMA VOLTA CHE UNA FIGLIA DEBBA ASSISTERE NASCOSTA AI FUNERALI DELLA MADRE.

Assiste ma non può esserci, non può stare accanto alla bara, non può ricevere i saluti dei parenti e degli amici, non può stringere mani. Assiste, ma si deve nascondere. Unica prova della sua presenza, la voce. Perché Denise Cosco parla alle persone, alcune migliaia, che in piazza liberamente assistono al funerale di Lea Garofalo. La ferocia della mafia e delle sue regole è anche in questa distanza imposta senza pietà tra una ragazza e la madre, nell'aver ridotto una giovane donna ad alcune parole diffuse dagli altoparlanti. La mafia non sopporta i nemici.

Chissà se Denise sarà riuscita a percepire la solidarietà di quanti si sono presentati ieri in piazza Beccaria,

a Milano, davanti al comando dei vigili urbani, per quel funerale, mille duemila tremila persone, non una folla oceanica ma c'era il sindaco e il sindaco si spera sia la città, esprima il sentimento di una città, di Milano, di un popolo, di una regione, la più ricca d'Italia e da sempre il boccone più ghiotto. Quale sarà stata la reale partecipazione (partecipare non significa sempre e solo «presenziare»), quanta invece l'indifferenza. Tutti, a Milano e attorno, sanno quanto sia cospicua la presenza della criminalità organizzata. Si cominciò tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio dei sessanta. La grande migrazione trascino con sé costumi, tradizioni, dialetti, anche vocazioni ed esperienze criminali. Si disse dei «calabresi». Ma non ci fossero stati loro ci sarebbero arrivati altri. Cominciarono dalla periferia, poi nella provincia. Il sud Milano fu il campo di prova. Qualcuno, piccolo amministratore o piccolo dirigente politico, si lasciò catturare. L'intreccio

si sviluppò e arricchì assessori, sindaci e mafiosi. L'altro giorno è stato sciolto un consiglio comunale per mafia. La criminalità si è insediata, si è rafforzata, ha conquistato il territorio e il controllo del territorio significa estorsioni, sfruttamento della prostituzione, spaccio della droga, gioco d'azzardo (in ultimo imponendo ai baristi di ospitare nei loro locali quelle macchinette mangiasoldi), usura, smaltimento dei rifiuti e appalti per l'edilizia. Gli occhi adesso sono su Expo 2015. I milanesi sanno benissimo che non si tratta solo di un fenomeno di importazione, perché al nord la mafia si è persino «globalizzata» e «modernizzata», riciclando denaro che finisce depositato ovunque.

I funerali a Lea Garofalo, oltre che un segnale d'ammirazione per una calabrese coraggiosa, sono una testimonianza di ribellione di chi non accetta, di chi ancora sente il primato della legalità, di chi crede nella giustizia, nelle norme della convivenza.

Pochi giorni fa fu una festa di quartiere a radunare tante persone attorno ai gestori di alcuni bar, che avevano rifiutato offerte assai vantaggiose per installare quelle famose macchinette, che rubano molto ma garantiscono molto di più a chi le sistema contro la parete di un caffè e le amministra. Lo disse un barista: ho rinunciato a un bel guadagno. Quanti saprebbero «rinunciare a molti soldi».

Forse sommando tanti atti, tanti gesti, le imprese di tante associazioni, la commozione di alcune migliaia di persone ieri in piazza Beccaria, la stessa presenza del sindaco si può dare il senso di una possibilità di reazione, possibilità che non si vuol lasciare solo nelle mani di magistrati. Gli anticorpi sani che ci salvano da una declino morale senza limiti possono essere numerosi.

Milano potrebbe stare ancora tra gli esempi virtuosi: domani, se riuscirà a salvare l'expo dalla 'ndrangheta; ieri, con quei funerali. Si procede così: dare

l'esempio. Come è successo altre volte. Così alla ricostruzione del dopoguerra, così ai funerali per le vittime di piazza Fontana (quella piazza piena fu il primo altolà al terrorismo). Piazza Beccaria per Lea Garofalo non sarà la stessa cosa, ma il suo valore simbolico non lo si può negare e si capisce l'esistenza di una rete attorno e, soprattutto, dal passato, da una storia di democrazia e di lavoro, viene l'eredità di una cultura della comunità, che sarà minoritaria ma che nei momenti peggiori ha salvato Milano dalla caduta. La battaglia ora è più difficile. La mafia uccide, ruba, sequestra, ma corrompe pure. Rappresenta qualcosa che si insinua e pervade, che ispira una cultura che non sarà mafiosa ma è di certo di tipo mafioso: per pagare in nero un operaio immigrato, per frodare il fisco, per pagare un funzionario pubblico ottenendo un favore non occorre essere mafiosi o camorristi, ma serve riuscire a nuotare sicuri nello stesso mare.

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

Donne rom e donne velate con i bambini nel passeggino, tanti ragazzi neri che inalberano cartelli, chiedendo una legge sull'asilo, tanti che non sanno l'italiano, volti latino americani, un servizio d'ordine da anni settanta: sindacale, Cobas e usb, stop sfratti e Action, la casa si prende, soldi, reddito. Il servizio d'ordine fa passare avanti i gruppi di migranti, i richiedenti asilo che reggono lo striscione concordato da tutta la rete che ha promosso la manifestazione: un'unica grande opera, casa e reddito per tutti.

È un corteo vero di diseredati, di ultimi, di persone fuggite dalla guerra. Una bomba, forse, ma una bomba sociale. Insieme a loro ragazze esili che studiano e si occupano dello sportello casa, come Laura, arrivata in uno dei 5 pullman partiti da Torino, dal Piemonte non sono arrivati solo i no tav. Laura fa parte della rete «abitare nella crisi». Allo sportello, racconta, «ci occupiamo prima di tutto degli sfratti e dei pignorati, quelli che non sono riusciti a pagare il mutuo. Cerchiamo di ritardare il più possibile lo sfratto, a Torino ci sono 4000 che hanno perduto la casa, su 50.000 abitanti è la percentuale più alta d'Italia». Solo dopo viene l'occupazione di stabili abbandonati, come le palazzine olimpiche lasciate al degrado dopo le Olimpiadi. Lì hanno trovato casa i nordafricani rimasti senza assistenza dopo la fine dell'emergenza delle primavere arabe.

Nel corteo, a gruppi molto «cattivi» i ragazzi vestiti di nero. Verso le quattro del pomeriggio, quando il corteo ha già lasciato piazza San Giovanni e percorre via Merulana, arriva da piazza Vittorio uno spezzone «duro», quelli di «vendetta», «assedio», molte bandiere «no Expo», c'è il drappello dei no tav della Val Susa, un gruppo è armato di ombrelli che formano la scritta No Tav.

Il primo momento di tensione è vicino a Santa Maria Maggiore, nei pressi di Casa Pound, ma è solo una carica di alleggerimento, gli obiettivi del conflitto sono altri, il ministero dell'economia, a via Xx settembre, le Ferrovie, a piazza della Croce Rossa.

A piazza Esedra, mentre il corteo si avvicina, si forma un vuoto pneumatico, arriva da lontano il ritmo cardiaco del camion che apre la sfilata. I blindati, preceduti da auto borghesi bloccano gli accessi, su via Nazionale, su Santa Susanna. Il silenzio è surreale. Il corteo svoltava destra per raggiungere, secondo l'itinerario concordato, via XX settembre. Il ministero è protetto da blindati della guardia di finanza. Partono i petardi, bottiglie e sampietrini, parte la carica. I ragazzi in nero si disperdono: «Di qua, andate a destra, fateli correre», grida uno di loro. È la zona più calda. Due cassonetti bruciati, mandano un odore acre, a via Calabria e sotto

# Il corteo degli ultimi Roma, tensioni e scontri

● **Settantamila antagonisti sfilano per la capitale. La polizia blocca quindici persone e disinnesca 3 bombe carta** ● **La città blindata, molti negozi chiusi**



Il corteo degli antagonisti per le strade della città FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

le mura di piazza Fiume. A via Flavia un carabiniere rimane leggermente ferito (saranno otto gli uomini della forza dell'ordine medicati). Più lontano, a via Boncompagni viene frantumata una vetrina Unicredit.

Il grosso del corteo prosegue verso Porta Pia, al palazzo delle Ferrovie, a piazza della Croce rossa, preso a simbolo della Tav e delle grandi opere, di nuovo incidenti. Il lancio di oggetti contundenti è intenso, un carabiniere sulla camionetta è in difficoltà, la risposta delle forze dell'ordine è controllata, parte un lacrimogeno. A piazza della Croce rossa viene trovata una bomba carta con un proiettile (alla fine saranno tre le bombe disinnescate). I fermati, alla fine, sono 15: 4 dai carabinieri e 11 dalla polizia. Tra questi ci sono 5 romani, 2 napoletani, un pesarese, un albanese, un casertano, un aretino, un genovese, un ciociaro e uno di Barletta. Tra loro anche minori: hanno tra i 16 e i 25 anni. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, alla fine, è raggianti. Si congratula con il capo della Polizia, Alessandro Pansa, con il prefetto Giuseppe Pecorella e il questore di Roma, Fulvio Della Rocca, per «l'eccellente lavoro svolto da tutte le Forze dell'ordine impegnate per assicurare lo svolgimento delle manifestazioni».

Intanto a Porta Pia il popolo dei migranti è arrivato alla fine del suo percorso. Una parte si avvia verso corso d'Italia, alla casa occupata che sul portone ha appeso un foglietto bianco, con il nome degli inquilini occupanti. A gruppi si riposano, mentre altri preferiscono ballare accompagnati dalla musica che arriva dagli altoparlanti collocati su uno dei camion del corteo. Sotto la statua al bersagliere che ricorda la breccia di porta Pia si piantano le tende. E si aspetta il probabile sgombero.

## LA SEQUENZA DELLA GIORNATA



### Ore 15,00

Parte il corteo degli antagonisti da piazza San Giovanni con circa un'ora di ritardo. Per le vie della capitale si muovono settantamila persone. Una decina sono già state bloccate dalle forze dell'ordine il giorno prima



### Ore 16,00

La testa del corteo raggiunge via Merulana. Tra chi sfila anche un cospicuo gruppo di immigrati che reclamano il diritto di asilo, ma anche i cobas di Mirafiori e molti ragazzi dei centri sociali



### Ore 16,50

Iniziano i primi scontri. Le avvisaglie sono quando una parte del corteo si avvicina alla sede del movimento di destra Casa Pound. Da quel momento la tensione sarà sempre più alta fino all'arrivo a Porta Pia.



### Ore 19,30

Il corteo arriva tutto sotto il ministero delle Infrastrutture. Alcuni si accampano. Intanto nella piazza si accendono gli scontri. La polizia ferma 15 giovani. Disinnescata anche una bomba carta con proiettile.

## Tracciato sbagliato, bisognava evitare CasaPound

È una bella giornata di sole, un'ottobre romana da affrontare a volto scoperto e smanicati, eppure s'incontrano ragazzi in felpa e cappuccio, altri con il casco, o con la sciarpa che li avvolge fino agli occhi: insomma, vestiti da guerra urbana. Quel poco di viso che si può vedere è pelle giovane. Non si capisce se cercano o aspettano che succeda qualcosa. Però sono pronti. Tutti sono pronti, perfino i colleghi che si passano il segnale a voce: «Il casco, su, in fretta, il casco!». La telecamera in mano, piccola o grande, fai-da-te o fai per tivvù e internet, riprendono e sanno muoversi, la scritta «press» sul casco li identifica, li protegge, ecco, ma sembra di vedere un via vai stile Beirut anni ottanta.

Tutto sembra sproporzionato, una grande esercitazione. Ci suggeriscono di osservare la parte centrale del corteo: in cima, gli organizzatori li tengono buoni. In fondo c'è il mestiere del servizio d'ordine di Rifondazione Comunista. È un'intuizione esatta: lì, nel mezzo, vagabondano in vestito scuro e ginnico: è la divisa dei professionisti che rimpolpano queste proteste con poche rivendicazioni, e nemmeno rabbia: solo necessità di allenare la violenza.

### L'ANALISI

**MARCO BUCCIANTINI**  
ROMA

**La prevenzione alla vigilia ha funzionato. E i servizi d'ordine del corteo hanno aiutato le forze dell'ordine a isolare i violenti**

In attesa di questo protagonismo, anche lo schieramento di poliziotti sembra eccessivo perché la camminata è fluida, un po' in ritardo, ma sembra evitare inciampi, che una maldestra pianificazione del tracciato aveva messo lì, chissà con quale astuzia: il corteo passa vicino alla sede di Casa Pound e si anima di brutte intenzioni. I fascisti fanno le vittime, e trovano una chiave di lettura patetica ma non falsa: «Gli antagonisti manifestano per il diritto alla casa e poi assaltano a bottigliate un palazzo occupato da famiglie in stato di emergenza abitativa...». Però l'inventario dei poliziotti

che si frappongono fra gli uni e gli altri li condanna: aspettavano il corteo armati di mazze.

Quello che dunque sembra eccessivo per l'intero pomeriggio, diventa più utile e opportuno verso sera. Anche per fronteggiare un secondo pasticcio nella «rotta»: il passaggio davanti al ministero delle Finanze. Tra l'altro, si prende via XX Settembre giusto per costeggiare l'edificio, perché l'ingresso poi al piazzale che guarda Porta Pia - dove sta il ministero delle Infrastrutture, unico obiettivo imprescindibile per gli organizzatori - è obliquo: passando davanti al ministero, i manifestanti sono chiusi (davanti e dietro) dal plotone più ampio di forze dell'ordine. Un concerto di bombe carta annuncia l'arrivo della parte mediana, dove si annidano i black bloc. I botti convincono la polizia che è meglio dividere il fiume: l'azione è studiata bene, con un avanzamento svelto e deciso, ma senza contatto con i manifestanti, proprio nel punto in cui il corteo viene fatto virare da via XX Settembre in via Palestro: presi all'angolo, i manifestanti corrono qui e là, lasciando lo spazio che viene occupato dagli agenti. Il servizio d'ordine degli stessi contestatori è

stato d'aiuto, arginando i peggiori, appunto, e sgomberando in fretta la zona calda. Così si arriva in piazza un po' alla volta, e la sorveglianza è più semplice.

La presa di Porta Pia diventa un bivacco con qualche bottiglia per aria e qualche bomba carta (altre tre, più pericolose, disinnescate per tempo), e la serenità di certa prepotenza spaventa più delle sassate alle banche. Anche davanti al ministero delle Infrastrutture i poliziotti mantengono le distanze, seppur in assetto anti sommossa. La notte arriva senza certezze e con la promessa che una delegazione di accampati sarà ricevuta nelle stanze del palazzone. È un momento buono per vederli tutti, tutti insieme. La vasta eterogeneità della protesta ha tolto qualcosa alle rivendicazioni. Il messaggio è rimasto (negli slogan, nei toni, nelle sigle) assai alto e ideale, contro le politiche di austerità, per un reddito minimo a tutti, per la casa, a tutti. Contro il precariato, e la disoccupazione, contro l'ingiustizia più infame, quella che divide prima di tutto, senza colpi, con i rifugiati, i sopravvissuti dei barconi lì, in fila a ricordarlo. Un inventario di sigle sarebbe impossibile, e così sono divenute sfatate le questioni che

sembravano trascinati, quelle sulla «modernità», contro le infrastrutture (No Tav) contro le servitù territoriali (No Dal Molin, No Muos) e culturali (No Expo). I valligiani avevano premesso la loro assenza, e la ribalta altrui, dei senza casa, soprattutto. È stata, infine, una giornata di protesta marcabile solo da un punto di vista sociale: il raduno di un pezzo d'Italia emarginata e marginale.

E mentre qualcuno ci tiene a fare la parte del cretino, rovesciando cassonetti per improvvisare barricate in tempo di (relativa) pace, ecco il bilancio: 14 arresti alla vigilia, quando l'opera della polizia è stata silenziosa e precisa, rimpatriando con il foglio di via per Francia, Germania, Grecia gli anarchici e i violenti (alcuni con accuse di terrorismo pendenti) che avrebbero inquinato il corteo, trascinandosi appresso molti ragazzi. Ieri, i provvedimenti hanno interessato i protagonisti dei suddetti focolai di violenza, dove otto agenti si sono feriti, nessuno gravemente: 15 «fermi» fra i partecipanti, «alcuni minorenni» ricorda la questura, tutti italiani tranne un albanese. Nessuno collocabile in nessuna rivendicazione, se non nella voglia di buttarsi via.

## ITALIA

GIGI MARCUCCI  
gmarcucci@unita.it

Il caso delle spoglie mortali di Erich Priebke, il capitano delle Ss che coordinò e contribuì personalmente all'eliminazione di 335 ostaggi alle Fosse Ardeatine, si avvia forse a conclusione, ma con una coda di veleni e polemiche. «Domani forse riusciremo a porre fine alla questione della sepoltura di Erich Priebke. Sono in corso contatti che sembrano proficui sia con la Germania sia con una persona che in Italia ha dato disponibilità». Così l'avvocato Paolo Giachini, legale dell'ex nazista morto all'età di 100 anni, la cui salma si trova ancora all'aeroporto militare di Pratica di Mare. L'accordo riguarderebbe la possibilità di seppellire Priebke in una località segreta, forse in Germania, ma non si esclude che possa trattarsi di una località italiana. «Ormai sono tanti giorni che si trova in un hangar e ci potrebbero essere problemi di conservazione», ha aggiunto Giachini, senza rinunciare a criticare le istituzioni italiane e la Chiesa. «Per anni Priebke ha passeggiato liberamente per Roma e nessuno gli ha detto nulla, ora che è morto è il "mostro"». Giachini sembra invece aver "archiviato" l'idea di presentare una denuncia per sottrazione di cadavere in merito allo spostamento della salma da Albano a Pratica di Mare. Provvedimento indispensabile vista la reazione indignata della città laziale all'arrivo del feretro. «Ora che siamo tornati nella disponibilità del corpo - dice Giachini - e che si intravedono spiragli di soluzione, ritengo che sarebbe superfluo. Spero che comunque tutto si risolva nel fine settimana e che da lunedì io potrò tornare ad occuparmi di altre questioni».

## LA TRATTATIVA

Che l'accordo coinvolga anche alla Germania si deduce dalla possibilità, per il momento solo teorica, che il boia delle Fosse Ardeatine possa trovare sepoltura in patria. Ma il riserbo delle autorità tedesche è assoluto. «È auspicabile che i resti mortali del signor Priebke possano trovare pace in maniera appropriata». Questa la posizione del governo tedesco sulla salma di Erich Priebke, espressa da Steffen Seibert, portavoce del cancelliere Angela Merkel.

Intanto un medico degli ospedali civili di Brescia ha offerto la propria tomba di famiglia, al cimitero di Rovere nel veronese, per ospitare la salma di Erich Priebke da giorni "in sosta" all'aeroporto di Pratica di Mare. A raccontare la vicenda è il quotidiano locale "Brescia Oggi", nell'edizione di ieri, secondo cui, Alberto Negri, 52 anni in servizio al nosocomio bresciano, acconsentirebbe a far deporre la salma del

...

**Un medico bresciano offre per pietà la tomba di famiglia: «Abituato a farmi carico delle sofferenze»**



L'arrivo del carro funebre con la salma di Priebke al convento San Pio X ad Albano FOTO LAPRESSE

## Priebke, «accordo trovato» Tomba in un luogo segreto

● In Germania o forse in Italia. Comunque in un posto di cui non verranno fornite le coordinate ● Così la tumulazione dell'ex capitano delle Ss

Priebke accanto a quelle di sua madre e sua nonna «per lanciare un messaggio: bisogna perdonare». «Spese di tumulazione» però, «escluse». Naturalmente non si sa se l'offerta potrà nemmeno essere presa in considerazione: per motivi di ordine pubblico, innanzitutto. Il fatto stesso che l'offerta di Ne-

gri sia ormai di dominio pubblico esclude che possa essere presa in considerazione.

«Al medico bresciano che offre la tomba di famiglia per la salma di Erich Priebke chiedo se sia mai stato alle Fosse Ardeatine e, qualora non ci sia stato, se non reputi il caso di venirci». È quan-

to dichiara il candidato a segretario del Pd di Roma, Tobia Zevi, commentando la disponibilità manifestata dal cardiocirurgo di Brescia. «Il dottor Negri dice di venire da una famiglia - spiega Zevi - abituata a farsi carico delle sofferenze altrui. Forse non ha pensato alle ferite che si sono riaperte in questi giorni non soltanto negli ebrei romani, ma in tutti gli italiani, nel vedere violato il territorio romano con inaccettabili manifestazioni di solidarietà nei confronti dell'aguzzino nazista».

«Il dottor Negri, delle cui buone intenzioni non posso dubitare - aggiunge Zevi - dovrebbe valutare quanta sofferenza può provocare il vedere che l'ospitalità alla salma di Priebke venga data da nostri concittadini e nel nostro territorio nazionale. Non può essere l'Italia a ospitare la salma del torturatore di Via Tasso».

...

**La replica: «Se non c'è mai stato, farebbe bene a venire a visitare le Fosse Ardeatine»**

## A TREVISO

### Quaranta alla messa da requiem dei lefebvriani

Si è svolta a Paese, nella «Domus Marcel», residenza del religioso negazionista don Floriano Abrahamowicz, la messa da requiem organizzata dallo stesso sacerdote lefebvriano a suffragio di Erich Priebke. All'evento, blindato da un fitto cordone di polizia e carabinieri, stanno partecipando circa 40 persone a titolo prevalentemente personale. Lo stesso don Abrahamowicz ha spiegato di aver rivolto personalmente un invito alle associazioni di estrema destra a non intervenire se non attraverso

singoli elementi e senza manifestare in modo collettivo. All'esterno della cappella è stato eretto un catafalco al di sotto del quale è stato collocato un simulacro del feretro dell'ufficiale nazista morto alcuni giorni fa. L'unico esponente di una pubblica autorità presente è Loris Mazzorato, sindaco leghista di Resana (Treviso), il quale ha spiegato la sua scelta accomunando la necessità di Priebke di eseguire ordini superiori con quella dei primi cittadini costretti ad ubbidire a disposizioni statali contrarie alla propria volontà».

## L'inaccettabile silenzio dello Stato

## IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● CASO PRIEBKE: DALLA FARSA TRAGICA AL MISTERO. E intanto la notizia annunciata dall'avvocato Giachini, è che di intesa con la famiglia, l'Italia e la Germania, la sepoltura avverrà in un luogo segreto. Dopo una cerimonia privata. Certo, meglio dei calci e degli sputi alle spoglie della Ss. Con contrappunto di neonazisti e saluti hitleriani. Ma c'è qualcosa che non quadra: l'assenza ufficiale dello Stato, che non conferma né smentisce la dichiarazione del legale di Priebke E che rinuncia per la sua parte a scegliere una soluzione rispettosa di ordine pubblico, memoria civile e pietà. Riassunto delle puntate precedenti. Dieci giorni fa Priebke, ufficiale Ss e artefice chiave delle Ardeatine, muore ai domiciliari centenari. Nessuno aveva predisposto una soluzione deccente, rispetto ad un decesso prevedibile. E, con meschine ragioni burocratiche, subito si sono defilate Germania e Argentina. Terra d'origine di Priebke la prima, e terra di esilio la seconda. L'Italia, con governo, Ministero dell'Interno e prefetti, non sa che pesci prendere. E lascia che la salma venga tralata ad Albano Laziale in una Chiesa lefebvriana. Dove diventa ostaggio di contrapposti vilipendi: quello istintivo in onore delle vittime, e quello maniacale in onore del carnefice. La salma è trasportata a Pratica di Mare in una cella frigorifero, in attesa del da farsi. E nel frattempo con le ripulse, si scatena la lotteria della pietà. Una trentina di comuni e di privati offrono tumulazioni («spese di inumazione escluse», dice un chirurgo del veronese). Ultimo in ordine di tempo il sindaco di Cava de' Tirreni Marco Galdi - Pdl - che si è offerto di cremare Priebke e consegnare le ceneri alla famiglia. Nel ricordo, dice a la *Vita in diretta*, di una santa donna, Mamma Lucia, che raccoglieva i resti dei tedeschi morti in quei luoghi nel 1943, nella battaglia di Salerno. E con la motivazione che c'è un eroe cavese alle Ardeatine, il generale Martelli Castaldi, che offrì la sua vita per salvarla a un civile. Memorie vere e serie, tirate in ballo in modo assurdo e inopportuno. Mentre, vanità mediatiche a parte, lo Stato tace con operazione coperta e fuggendo le responsabilità. L'ennesimo pessimo esempio civile.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Direzione generale**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La famiglia e parenti annunciano la perdita del loro caro

**ELISEO FORNI**  
a esequie avvenute

Bologna 13 ottobre 2013

## Modena, violentata a 16 anni da 5 «amici»

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Violentata da cinque amici, a soli 16 anni, durante una festa come tante tra adolescenti nel fine settimana, in una villetta a Modena.

Una ragazzina viene «indotta a bere»: uno, due, svariati drink alcolici. C'è musica, chiasso, confusione. Dopo la mezzanotte i cinque «amici», di poco più grandi di lei, comunque quasi tutti maggiorenni, la portano in bagno e la chiudono lì. A turno, mentre uno fa da palo fuori dalla porta, la costringono a fare sesso con lei. La vedono uscire «sconvolta», i vestiti in disordine.

Questo racconta la studentessa, quando meno di ventiquattrore dopo accompagnata dalla madre li denuncia ai carabinieri. Un racconto sofferto, as-

sistita da una neuropsichiatra infantile accusa di avere subito atti e rapporti sessuali. La visita in ospedale «dà un riscontro preliminare», spiegano i carabinieri del Comando provinciale, che ascoltano anche altri adolescenti presenti quella sera. I testimoni ricordano che sì, a turno i cinque sono rimasti in una stanza con la giovane, con uno di loro di guardia.

Una brutta storia, quella che arriva da Modena. Non una storia di emarginazione, o per lo meno non di disagio economico e degrado. Sono infatti «di buona famiglia, incensurati», come raccontano i carabinieri sotto la Ghirlandina, i ragazzi ora denunciati a piede libero.

Quattro hanno 18 anni, uno 17. Per loro, la procura di Modena e dei minori di Bologna ipotizzano la violenza ses-

suale di gruppo aggravata. Reato per cui rischiano dai 6 ai 12 anni di carcere.

I cinque hanno ricevuto un'informazione di garanzia e due giorni fa, accompagnati in caserma da genitori e difensori, sono stati sottoposti al prelievo del Dna mediante tampone salivare. I risultati sono stati trasmessi al Ris di Parma, che li metterà a confronto con campioni biologici recuperati sulla biancheria della ragazza. La cautela gli inquirenti è massima. I fatti risalgono a diverse settimane fa. I carabinieri hanno proceduto a diversi «riscontri investigativi», quindi hanno trasmesso tutto alla Procura. Che ha disposto appunto l'analisi del Dna. Poi si valuterà l'apertura di un processo.

Dal racconto della ragazza alle forze dell'ordine, emerge anche che il gruppo avrebbe poi fatto finta di nulla. E

che addirittura avrebbero avuto «un atteggiamento di scherno nei suoi confronti», fino a «vantarsi anche dell'«impressa» con gli altri amici».

In attesa della valutazione dei magistrati, rimane una certezza: in un contesto che riteneva protetto, tra amici, un'adolescente viene portata a bere, a stordirsi. «La prima linea di difesa degli imputati di violenza sessuale è sempre una - mette in guardia allora Angela Romanin, della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna -: «Lei era consenziente». L'opinione pubblica spesso crede che per parlare di stupro la vittima debba essere massacrata di botte, debba poter provare di avere resistito in tutti i modi. Ma anche approfittare di un momento di debolezza di quella che è una ragazzina rappresenterebbe una forma di violenza».

**P**er i quasi 16 milioni di pensionati italiani la legge di stabilità non porta niente di buono. Assieme agli statali si tratta della categoria più colpita. A differenza dei lavoratori, i pensionati non avranno alcun bonus fiscale. E dunque niente nuove entrate, niente con il segno più, nemmeno i famosi 14 euro al mese.

Certo, rispetto al biennio precedente ci sono incontestabili passi avanti. Proprio ieri lo Spi Cgil ha fornito dati esaurienti su quanto i pensionati abbiano pagato nel 2012-2013. Il prelievo dalle loro già striminzite tasche è stato di ben 118,21 miliardi di euro. Una cifra che tiene assieme tasse nazionali e locali, drenaggio fiscale e blocco della rivalutazione annuale delle pensioni. Di questi 101,6 miliardi sono arrivati direttamente dall'Irpef nazionale; 3,82 miliardi dalle addizionali regionali e 1,19 miliardi da quelle comunali. Nello stesso biennio per il solo drenaggio fiscale i pensionati hanno pagato 3,6 miliardi di euro. Il blocco delle rivalutazioni ha inciso «solo» per 8 miliardi di euro. Ma sono i miliardi più beffardi. Anche perché una buona parte del taglio rimarrà nel 2014, come prevede la legge di stabilità.

**TAGLI ALLE RIVALUTAZIONI**

La rivalutazione è un meccanismo automatico. Si tratta della perequazione, dell'adeguamento al costo della vita che prende come riferimento l'indice Istat dei prezzi al consumo. Il SalvaItalia di Monti e Fornero l'aveva bloccata per il biennio 2012-2013 per le pensioni di importo lordo superiore a tre volte il trattamento minimo, e cioè 1.441,59 euro (la pensione minima è di 495,43). Lo sblocco era però già previsto dalla Legge di stabilità 2012, grazie ad un emendamento del Pd a prima firma Cesare Damiano. La rivalutazione, come aveva già annunciato un mese fa il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, avverrà per tutte le pensioni con l'eccezione di quelle superiori ai 3 mila euro lordi (sei volte il minimo, esattamente 2.972,58 euro), che rappresentano però solo il 4,1 per cento del numero totale di pensioni erogate dall'Inps.

Lo scontro è però tutto sulle modalità di questa rinnovata rivalutazione. La sorpresa è arrivata dalla rimodulazione delle fasce. Se fino ad oggi lo schema era basato su fasce orizzontali (la pensione era suddivisa a scaglioni e per ogni scaglione era prevista una percentuale) ora si passa alle fasce verticali: l'intero valore della pensione ricadrebbe in un'unica fascia. Se gli assegni fino a 3 volte il minimo saranno rivalutati al cento per cento, quelle comprese tra 3 e 4 volte il minimo (circa 1.500-2.000 euro) lo saranno solo al 90 per cento, mentre quelle da 4 a 5 volte il minimo lo saranno al 75 per cento e, infine, quelle tra 5 e 6 volte il minimo al solo 50 per cento.

La sorpresa per i sindacati è stata forte. Così come la rabbia per essere stati nuovamente beffati. Il taglio rispetto alla rivalutazione completa (100 per cento) non è forte, anche se difficile da calcolare. I tecnici lo stimano in pochi euro al mese, ma si tratta comunque di cifre sensibili per milioni di persone che, senza altre entrate, hanno redditi annuali sotto la soglia di povertà. I parlamentari del Pd sono già al lavoro per



Quasi la metà degli assegni previdenziali è sotto i mille euro

# Pensionati, tartassati e sempre più poveri

**IL DOSSIER**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

**La denuncia dello Spi-Cgil: tra il 2012-2013 oltre 118 miliardi di euro «sono finiti dalle tasche dei pensionati direttamente nelle casse dello Stato»**

limitare gli effetti. L'idea principale è quella di tornare al vecchio metodo: «Penso che sia opportuno tornare a quanto previsto dal precedente governo, con un blocco sulle pensioni superiori a sei volte il minimo, ma sulla base di scaglioni», ha spiegato il segretario Pd Guglielmo Epifani.

Nessuno invece contesta il contributo di solidarietà che riguarderà le pensioni d'oro. Per evitare la scure della Corte costituzionale, che ha bocciato a giugno il precedente contributo perché toccava diritti acquisiti e trattava in maniera diversa lavoratori e pensionati, l'intervento sarà sui «pensionandi», coloro che andranno in pensione dal 2014. Il contributo sarà del 5% per gli assegni nella parte

compresa tra i 100mila e i 150mila euro; del 10% della parte che eccede i 150mila; e del 15% per quella che eccede i 200mila. Ma un'ulteriore beffa ai pensionati poveri potrebbe però venire da questo fronte. Le pressioni delle lobby per togliere questa norma o quella sul limite dei 300mila euro per i manager pubblici sono fortissime e c'è chi sostiene che il governo sia pronto a cancellare uno dei due «prelievi forzosi». Se la decisione dovesse cadere sul contributo sulle pensioni d'oro, ciò porterebbe a modificare in peggio i tagli sulla rivalutazione in quanto il risparmio del comparto, il saldo di bilancio del settore pensioni, non è modificabile.

**MODENA**

**Abi: al road show protesta dei sindacati contro la disdetta del contratto**

La disdetta unilaterale del contratto nazionale di lavoro da parte di Abi, con circa dieci mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale, è stata decisa per «essere più corretti» in vista del prossimo negoziato per il rinnovo. La motivazione data dal presidente di Abi, Antonio Patuelli, a margine del road show dell'associazione a Modena non ha convinto le delegazioni sindacali che

ieri si sono presentate davanti all'Accademia militare per una protesta simbolica in contemporanea al convegno a cui hanno partecipato rappresentanti di istituti di credito e imprenditori. Lo sciopero proclamato per il 31 ottobre, secondo Patuelli «è un diritto» che «io rispetto come si rispettano i contratti». Ma «la disdetta è prevista nell'attuale contratto e la volta

precedente nel 2005 era stata disdetta unilateralmente da parte sindacale. «Basta con le arroganze dei manager, con le pressioni sindacali, basta con i megastipendi e le elargizioni gratuite di milioni di euro» hanno invece urlato i rappresentanti di Fiba Cisl fuori dalla convention nel corso della protesta promossa insieme a Dircredito, Fibi, Fisac-Cgil, Ugl e Uilca-Uil.

## Acqua e luce: in tre anni aumenti record per le tariffe

La corsa al rialzo delle tariffe ipoteca i benefici del rallentamento dell'inflazione anzi, li vanifica. E anche l'attesa - per quanto timida - ripresa dei consumi rischia di non materializzarsi. È la conclusione di un'analisi di Confesercenti, il cui ufficio economico ha preso in esame l'andamento delle bollette di luce, acqua e trasporti che «continuano a correre, soprattutto quelle a controllo locale», con un aumento record per l'acqua (+41,3%) e l'energia (+23,5%).

Tra il 2011 e l'estate scorsa, «a fronte di un aumento dell'11,4% delle tariffe nazionali, quelle locali sono cresciute del 28,5%, trainate dall'aumento record dell'acqua potabile (+41,3%), dei trasporti (urbani +26,2% ed extraurbani +24,7%) e dei rifiuti solidi (+25,2%). E un forte incremento c'è stato anche per le tariffe energetiche (+23,5%)». Il caro bollette assorbe quindi quel margine positivo che si era creato con la frenata dell'inflazione, esile boccata d'ossigeno per un potere d'acquisto falcidiato dalla crisi. Non va affatto bene, dunque e andrà peggio - fa notare l'associazione dei commercianti - considerato che «l'arrivo della Tares a fine anno causerà un aggravio fiscale aggiuntivo di oltre mille euro rispetto al 2012 per ristoranti e alberghi». La Trise poi, che scatterà dal 2014, «presenta ancora grandi elementi di confusione e si configura come un'incognita per famiglie, imprese e per gli stessi Comuni».

La Tares, (nuova denominazione della tassa sui rifiuti) «comporta un generale aggravio di spesa per tutte le imprese e per le famiglie: è infatti stabilita la copertura integrale dei costi di esercizio e investimento, elemento non previsto nel regime Tarsu e la maggiorazione per i servizi indivisibili (polizia municipale, illuminazione pubblica e verde pubblico). L'impatto del nuovo tributo sarà strettamente correlato alla tipologia di utenza». In generale, le categorie che avranno «aumenti più consistenti sono gli esercizi di ristorazione e le vendite al dettaglio di generi ortofruttolieri freschi, con aumenti rispettivamente del 45% e del 66%».

Si prenda l'esempio di un parrucchiere: per il suo negozio dovrà pagare 80 euro in più all'anno rispetto ad oggi; per un albergo lo smaltimento rifiuti e la tassa sui servizi indivisibili (illuminazione, manutenzione di strade e verde pubblico) l'aggravio sarà di mille euro. Si tratta ovviamente di stime: come quella per un negozio di ortofrutta che si aggira intorno agli 800 euro. La Trise infine, pronta a scattare dal 2014 «potrebbe trasformarsi in un'ulteriore batosta per tutti, famiglie e imprese».

# Contraffazioni, ora spunta il kit per fare il parmigiano

**ANDREA BONZI**  
twitter@andreabonzi74

Centoventi euro e due mesi di tempo. È quel che serve per realizzare in casa un simil-parmigiano reggiano. O almeno, è ciò che promette una serie di kit enogastronomici commercializzati - anche su internet - da una ditta inglese: una falsificazione bella e buona, tuona Coldiretti.

**LA NUOVA FRONTIERA DEI FALSI**

L'associazione ha denunciato la nuova frontiera della contraffazione ieri durante il Forum dell'agricoltura e dell'alimentazione a Cernobbio, alla presenza delle forze dell'ordine e del ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo. I kit contengono lipasi, pillole e polveri, oltre a recipienti, colini, garze, termometri, piccole presse, e consentono

di lavorare fino a 40 litri di latte, realizzando formaggi simili a mozzarella (in 30 minuti, recitano le istruzioni), ricotta, parmigiano reggiano o pecorino romano. I prezzi di questi pacchetti per il fai-da-te sono di 30, 60 e 120 euro. «È un danno economico e di immagine incalcolabile - attacca la Coldiretti, che riunisce un milione e mezzo di affiliati -, che mette a rischio la credibilità conquistata di prodotti diventati simbolo del *made in Italy*, grazie al lavoro di intere generazioni di allevatori e casari impegnati a rispettare rigorosi disciplinari». Inoltre l'associazione giudica «particolarmente grave» che l'idea sia frutto di una ditta inglese, interna all'Unione europea.

Tranchant il commento del ministro De Girolamo: «Chi utilizza questi prodotti si autopunisce, sembra di assistere a un film horror. Bloccare questo fenome-



Consorzio qualità Parmigiano-Reggiano FOTO AP

no è nell'interesse di tutti, per cui coinvolgerò il collega degli esteri Emma Bonino in modo che gli ambasciatori svolgano un monitoraggio più accurato».

**UN FENOMENO IN AUMENTO**

Sebbene sia difficile immaginare un italiano disposto ad acquistare questi kit piuttosto che andare in un negozio, in Italia la crisi sta moltiplicando le crisi alimentari: nei primi nove mesi dell'anno è stato registrato un aumento del 170% del valore di cibi e bevande sequestrati perché adulterate, contraffatte o falsificate.

I numeri contenuti nel rapporto Agromafie - elaborato da Coldiretti insieme a Eurispes - indicano poi che quasi un italiano su cinque (il 18%) ha acquistato un cibo fasullo, avariato o alterato. In totale, la merce sequestrata ha un valore di

oltre 335 milioni di euro: si tratta di carne per il 24%, pasta e pane (16%), latte e derivati (9%), vino e alcolici (8%). Una fetta consistente (il 4%) attiene alla ristorazione in generale, dove per risparmiare si diffonde l'utilizzo di ingredienti *low cost*. Su 28.528 controlli, in ben 9.877 sono state individuate non conformità.

Neanche l'approvazione, da parte della commissione Mercato interno e protezione dei consumatori del Parlamento europeo, dell'obbligo di indicazione di origine controllata contenuto nella proposta di Regolamento sulla sicurezza dei prodotti segna una svolta: la norma infatti «non vale per gli alimentari la cui origine resta sconosciuta ai consumatori». Solo per la carne bovina - sull'onda emotiva dei casi di mucca pazza -, sul miele e sulle olive è stato fatto molto sulla tracciabilità.

## MONDO

# Rom espulsa Hollande: «Torna ma da sola»

- **La 15enne** dal Kosovo: «Non lascerò la famiglia»
- **Il 74%** dei francesi sostiene la linea dura di Valls

LUCA SEBASTIANI  
esteri@unita.it

Il capitolo finale dell'affaire Leonarda prende i contorni di un surreale dialogo tra sordi, con un presidente della Repubblica che indirizza motu proprio un atto di clemenza ad una quindicenne, la quale rifiuta con sdegno e rimanda al mittente le sue contraddizioni. Già, perché tutto il dramma dell'adolescente rom kosovara prelevata dalla polizia nel corso di una gita scolastica e rimpatriata insieme alla famiglia, è racchiuso nella contraddizione in cui si dibattono i socialisti tra fermezza e umanità, i due termini che avrebbero dovuto orientare la politica di François Hollande in tema d'immigrazione. Ma i due termini sono conciliabili? È possibile una sintesi che permetta alla sinistra di differenziarsi dalla destra? Un dubbio atletico ha turbato in queste ore le coscienze dei camarades, tra i quali molti pensano ormai che la gauche, intrappolata com'è al potere tra una crisi che lega le mani e un populismo cui non si sa proprio come rispondere, stia smarrendo la sua anima.

La breve allocuzione televisiva con cui ieri Hollande ha rotto il silenzio die-

tro cui si era trincerato da quando martedì l'affaire Leonarda era esploso col suo groviglio di ragione ed emozione, è stata l'incarnazione di questa impossibilità a scegliere. Dopo aver ribadito che l'espulsione della giovane insieme alla sua famiglia si è «svolta nel rispetto del diritto francese» come testimonia il dossier di 46 pagine che gli era stato rimesso dall'ispezione generale dell'amministrazione, Hollande ha anche concesso che, sempre ad opinione degli ispettori, i funzionari di polizia che hanno prelevato la ragazza dal bus di scuola, «non hanno dato prova del discernimento necessario». Per questo, per evitare altri casi simili e risparmiare alle coscienze dei francesi la violenza di certe situazioni, verrà inviata ai prefetti l'ingiunzione di evitare in futuro i prelievi di irregolari dalle scuole o mentre si stanno svolgendo attività didattiche esterne.

#### MALESSERE A SINISTRA

Quanto a Leonarda, ha aggiunto Hollande, «conto tenuto delle circostanze» e per puntiglio «d'umanità», se lo richiederà, «un'accoglienza le sarà riservata, ma a lei sola». La quindicenne, però, ha subito risposto che non ci pensa neanche a lasciare la famiglia,



Leonarda Dibrani FOTO REUTERS

tanto più che anche i fratelli e sorelle frequentavano la scuola in Francia.

Ma la scelta salomonica del presidente oltre a non convincere Leonarda non è riuscita a quietare né la gauche né tanto meno la piazza. Dopo il corteo studentesco di venerdì scorso, anche ieri le associazioni e gli studenti hanno sfilato a Parigi, mentre tra le forze della sinistra continuava la bagarre. Il Partito comunista e il Parti de gauche di Melançon hanno denunciato «la crudeltà abietta» del presidente, mentre a destra Hollande è stato attaccato per voler, come sempre, «tenere insieme capra e cavoli». Anche il segretario del Ps Harlem Desir, pur elogiando la scelta d'umanità dell'Eliseo, ha però chiesto che «tutti i figli della famiglia di Leonarda possano tornare a stu-

diare in Francia», mentre i socialisti che nei giorni scorsi hanno invocato i valori della sinistra contro la linea della fermezza incarnata al governo da Manuel Valls, per ora hanno preferito tacere prendendo atto che Hollande ha per ora voluto dare ragione al ministro degli Interni.

Del resto nella disaffezione storica dei francesi verso i socialisti, Valls è l'unico membro dell'esecutivo ad essere ancora popolare. Ed anche molto. Secondo un sondaggio di ieri il 74% dei francesi approva l'operato del ministro, mentre il 65 è contrario ad un eventuale annullamento dell'espulsione di Leonarda. La legge è legge, e va rispettata al di là dell'emozione. Come aveva detto nei giorni scorsi Valls, appunto.

## Parigi, nozze gay No all'obiezione di coscienza per i sindaci

I sindaci francesi non possono rifiutarsi di celebrare nozze tra gay: lo ha stabilito il Consiglio costituzionale francese respingendo il ricorso presentato da alcuni primi cittadini contro la legge del 18 maggio 2013 che ha introdotto il matrimonio tra persone dello stesso sesso. I sindaci avevano richiesto di abolire la legge che giudicano anti-costituzionale o quanto meno di introdurre una clausola che permettesse loro di negare la celebrazione delle nozze in nome della «libertà di coscienza».

Il Conseil constitutionnel non ha però riconosciuto il diritto dei sindaci all'«obiezione di coscienza». In una decisione lunga cinque pagine, il Consiglio costituzionale ha annunciato che «le disposizioni contestate» dai sindaci, per sostenere la loro richiesta sono «conformi alla Costituzione» francese.

La legge che autorizza il matrimonio e l'adozione per le coppie gay in Francia è entrata in vigore dopo un acceso dibattito parlamentare e imponenti manifestazioni di piazza contro il «mariage pour tous». I sindaci «ribelli», che godrebbero del sostegno di 20mila amministratori locali, hanno già annunciato un nuovo ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo.

In base al codice penale, un sindaco francese che si rifiuta di celebrare il matrimonio tra due uomini o due donne e che non trova un vice disposto a farlo al suo posto, rischia fino a tre anni di prigione e 45mila euro di multa.

## IN MOVIMENTO VERSO IL PARTITO DEL LAVORO

# PERCHÉ I LAVORATORI CONTINUANO

## ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

**SABATO 26 OTTOBRE 2013**  
**ORE 10.30-17.30**

**CGIL LOMBARDIA, VIALE MARELLI 497**  
**SESTO SAN GIOVANNI (MI)**  
**MM1 fermata Sesto Marelli**

**ore 10.30**

Coordina **Giacinto BOTTI** (SEGR. CGIL LOMBARDIA)  
Introduzione di **Matteo GADDI** (MOV. PER IL PARTITO DEL LAVORO)

**ore 11-13.30**

**INTERVENTI DI LAVORATRICI E LAVORATORI**  
da più di 30 realtà lavorative importanti del Paese  
Nel corso della mattinata intervento sulle politiche industriali  
di **Bruno CASATI** (GIÀ ASSESSORE ALLA PROVINCIA DI MILANO)

ore 13.30-14 breve pausa pranzo (offerto dall'organizzazione)

ore 14-15.30 **Interventi di lavoratrici e lavoratori**

ore 15.30 Conclusioni di **Gian Paolo PATTA** (MOV. PER IL PARTITO DEL LAVORO)

**ore 16-17.30**

**Tavola rotonda**  
**CENTRALITÀ DEL LAVORO PER RICOSTRUIRE**  
**LA SINISTRA IN ITALIA**

Partecipano

Nicola **NICOLOSI** (SEGR. NAZ. CGIL)  
Mirco **ROTA** (SEGR. FIOM LOMBARDIA)  
Corradino **MINEO** (SENATORE PD, GIÀ DIRETTORE DI RAINews24)  
Gennaro **MIGLIORE** (SEL)  
Claudio **GRASSI** (PRC)  
Onorio **ROSATI** (CONS. REG. LOMB. PD)  
Cesare **PROCACCINI** (PDCI)  
Cesare **SALVI** (MOVIMENTO PER IL PARTITO DEL LAVORO)



www.partito-lavoro.it - 02/87234046

# Eritrea e Somalia, la fabbrica dei migranti

**D**obbiamo renderci conto che l'emergenza non è rappresentata da chi arriva sulle nostre coste, quella è gente viva. L'emergenza è là nel Mediterraneo, in Siria, in Eritrea perché il destino di queste persone è segnato». Le parole della presidente della Camera, Laura Boldrini, si proiettano oltre la sponda sud del Mediterraneo, è danno conto della tragedia di popoli che vivono da decenni sotto regimi sanguinari o in Stati in balia dei più feroci gruppi qaedisti. È il caso dell'Eritrea e della Somalia. In migliaia, nella loro fuga disperata hanno conosciuto la brutalità dei campi di concentramento realizzati in Libia dal Colonnello Gheddafi. Braccati, ricattati, in balia delle mafie dei trafficanti di umani. Molti di loro sono morti sulle carrette del mare; altre centinaia hanno perso la vita nel deserto del Sinai.

## SENZA DIRITTI

Dietro la strage di Lampedusa, c'è il dramma di migliaia di migranti provenienti all'Africa subsahariana o dal Corno. La maggior parte di questa umanità disperata è eritrea. Asmara ha un governo proprio solo dal 1993, anno di indipendenza dall'Etiopia dopo anni di guerriglia per ottenere la liberazione. Al potere del Paese, una repubblica presidenziale monopartitica, sempre lo stesso uomo: Isaias Afwerki. Amnesty International, nel suo ultimo rapporto descrive così l'Eritrea: un Paese dove «l'arruolamento militare nazionale è rimasto obbligatorio e spesso esteso a tempo indeterminato. È rimasto obbligatorio anche l'addestramento militare per i minori. Le reclute sono state impiegate per svolgere lavori forzati. Migliaia di prigionieri di coscienza e prigionieri politici hanno continuato ad essere detenuti arbitrariamente in condizioni spaventose. L'impiego di tortura ed altri maltrattamenti è stato

## IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

**I genitori puniti per la fuga dei figli, l'odissea del viaggio, le prigioni. Dove nascono i disperati che ci vedono come un miraggio**

un fenomeno diffuso. Non erano tollerati partiti politici d'opposizione, mezzi di informazione indipendenti od organizzazioni della società civile. Soltanto quattro religioni erano autorizzate dallo Stato; tutte le altre erano vietate e i loro seguaci sono stati sottoposti ad arresti e detenzioni». Ma nemmeno lasciare l'Eritrea è semplice. Amnesty spiega che «per coloro che venivano colti nel tentativo di varcare il confine con l'Etiopia è rimasta in vigore la prassi di "sparare per uccidere"». La scelta di molti giovani di fuggire costa ai genitori molte salate. E se non si riesce a pagarle si perde la casa, la terra o si finisce in prigione.

La mancanza di un sistema legale e di protezione di migranti, rifugiati e potenziali richiedenti asilo, alimenta il mercato dell'emigrazione illegale e del traffico di esseri umani. Ad agosto scorso, secondo l'Unhcr, 27 imbarcazioni sono partite dalla Libia verso l'Italia, per un totale di 3044 persone a bordo, in grandissima parte eritrei, somali ed etiopi. La guardia costiera libica ha intercettato un numero imprecisato di imbarcazioni e i migranti «bloccati» sono stati riportati in Libia e detenuti per aver lasciato illegalmente il Paese.

Altro inferno: la Somalia. Terra di conquista per la nebulosa qaedista. Campo di battaglia per al-Shebaab al-Mujaheddin, che ieri ha rivendicato l'attacco kamikaze in un ristorante della città di Beledweyne, nel centro della Somalia (almeno 17 morti), frequentato da militari. È lo stesso gruppo che ha condotto, un mese fa, il sanguinoso attacco al centro commerciale «Westgate» di Nairobi. Su 174 Paesi analizzati dall'organizzazione Transparency International nel rapporto mondiale sulla corruzione, l'Eritrea risulta 150esima e la Somalia ultima. Si legge su uno studio pubblicato da Transparency Italia: «In Africa, oggi, la corruzione è diventata un fatto normale e accettato, anche se sta lacerando il continente. Il futuro rubato dai governi corrotti. Il destino dell'Africa è quello di dipendere dagli altri, nonostante abbia delle ricchezze incredibili». Paesi devastati da guerra, integralismi e regimi corrotti. Da questo fuggivano i migranti morti a Lampedusa.



In fuga da guerre, regimi feroci e fame: così si moltiplica il popolo dei migranti FOTO LAPRESSE

## «Mare Nostrum non basta»

U. D. G.

udegiwannangeli@unita.it

«Mare Nostrum è una iniziativa importante, ma dobbiamo essere consapevoli che non ci sarà una soluzione vera finché non riusciremo a stabilizzare un'area che dalla Libia, attraverso il deserto, arriva fino al Corno d'Africa». A sostenerlo è Andrea Manciuoli, responsabile Europa e Difesa nella segreteria nazionale del Pd, vice presidente della commissione Affari Esteri della Camera.

**Come valuta l'operazione «Mare Nostrum»?**

«Si tratta di una iniziativa positiva, segno tangibile dell'impegno dell'Italia per scongiurare altre tragedie di migranti. Si è fatto un passo in avanti, tuttavia è evidente che il vero problema che sta facendo crescere il fenomeno dei migranti in queste condizioni così atroci, deriva dalla instabilità di tutto il quadrante che dalla Libia si estende ai Paesi del Corno d'Africa, in primis Eritrea e Somalia. In particolare, l'Italia e l'Europa dovrebbero concentrarsi sulla situazione libica».

**Perché la Libia?**

«Avere assistito nella stessa settimana, al disastro di Lampedusa e al tentativo di golpe in Libia, con il rapimento del primo ministro Ali Zeidan, rende tutto questo drammaticamente evidente. Ormai abbiamo la certezza che gran parte del traffico di esseri umani è in stretta relazione con le bande armate che ren-

## L'INTERVISTA

**Andrea Manciuoli**

**Responsabile Europa e Difesa del Pd: «Dobbiamo stabilizzare la Libia, la Ue faccia del Mediterraneo la sua priorità geopolitica»**

dono instabile la Libia e tutta questa regione desertica. In parte, il traffico di esseri umani serve a finanziare le attività di queste bande armate. Non ci sarà una soluzione vera finché non riusciremo a stabilizzare questa area. In questa ottica, è importante che l'Italia contribuisca a sostenere l'autorità libica nell'opera di disarmo di queste bande. D'altro canto, gli avvenimenti che segnano il presente della Libia dovrebbero portare a una riflessione sul recente passato».

**A cosa si riferisce?**

«Oggi emerge con chiarezza che la posizione espressa dall'Italia sulle vicende libiche all'epoca dell'interventismo dell'allora presidente francese Nicolas Sarkozy, era una posizione giusta. E anche sulla base di questa constatazione, credo che l'Italia debba giocare un ruolo importante, che parte con l'operazio-

ne «Mare Nostrum» ma che non può esaurirsi con essa, perché la Libia trovi la sua stabilità. Per questo l'Italia deve raccogliere l'appello lanciato dal premier libico, perché mai come ora il nostro contributo può essere decisivo per evitare che la Libia sprofondi nel caos, un caos armato».

**Un ruolo che il presidente Obama, ha riconosciuto all'Italia nell'incontro alla Casa Bianca con il premier Enrico Letta.**

«Si tratta di un riconoscimento molto importante, perché l'Italia può giocare un ruolo di primo piano perché riprenda un dialogo positivo. E questo vale non solo per la Libia, ma anche per la Siria e l'Iran. L'Italia può farlo anche cercando di condurre un'opera di sensibilizzazione verso altri Paesi europei, soprattutto quelli del Nord, che oggi non paiono così convinti della priorità mediterranea. Dobbiamo approfittare del Consiglio europeo di dicembre sulla sicurezza, e del nostro semestre di presidenza dell'Ue, per fare del Mediterraneo la priorità europea. Non si può registrare passivamente il fatto che esistano nell'altra sponda del Mediterraneo, zone senza controllo, come il Sinai e la fascia sahariana, che diventano sempre più ricettacoli di minacce e di problemi umanitari che ci toccano direttamente. Obama ha riconosciuto al nostro Paese le possibilità, e le capacità, di operare per la stabilizzazione di questa area nevralgica. E «trascinare» con sé l'Europa, come è stato in Libano, con la missione Unifil».

## SIRIA

**Times: «Tiro a segno sulle donne incinte per colpire i feti»**

Il medico britannico David Nott di ritorno da 5 settimane in Siria come volontario in un ospedale, ha raccontato di donne incinte colpite con una sistematicità non casuale, costata la vita ai feti. Secondo le testimonianze raccolte, i cecchini scommettevano ogni giorno su quali parti del corpo colpire: se l'inguine o il torace. «Dai primi pazienti che arrivavano al mattino si poteva capire come sarebbe andato avanti il resto della giornata».

# Scriva al Papa il professore indigeno da 13 anni in cella

FABRIZIO LORUSSO  
esteri@unita.it

Da metà settembre Città del Messico è invasa da gruppi di indigeni che vengono da lontano, dall'estremo sud del paese, per protestare. I manifestanti camminano lungo l'immensa Avenida Central che taglia in due il centro storico o si ritrovano sotto i palazzi del potere. «All'innocente catene e indifferenza, al criminale libertà e protezione, la giustizia c'è per chi se la compra e non per chi se la merita, libertà al Prof. Patishtán», c'è scritto sui loro striscioni.

Il professore indigeno dell'etnia tzotzil Alberto Patishtán, insegnante di provincia nello stato meridionale del Chiapas, è in prigione da 13 anni per un omicidio che non ha commesso. A metà settembre il tribunale federale della capitale del Chiapas, Tuxtla Gutiérrez,

ha respinto il ricorso degli avvocati di Patishtán che chiedevano la sua scarcerazione e le piazze si sono riempite.

Patishtán è accusato di aver partecipato a un'imboscata in cui morirono sette poliziotti il 12 giugno del 2000. Il professore è stato prima prelevato da quattro agenti in borghese senza mandato di cattura, imprigionato e malmenato in carcere. Due anni dopo è stato condannato a 60 anni in base alle deposizioni di un unico testimone.

Secondo Amnesty International il processo è stato ingiusto, «non si sono considerate le contraddizioni nelle dichiarazioni del testimone che avrebbe riconosciuto Alberto e le testimonianze che indicavano che si trovava da un'altra parte». Patishtán nel giorno dell'imboscata stava dando lezioni in un'altra città, ma il suo alibi è stato ignorato. Il «Profe», com'è sopranno-

minato Patishtán, si era inimicato il sindaco di El Bosque e il governatore del Chiapas per il suo attivismo politico e perché era a capo della protesta di un gruppo di cittadini contro l'ondata di omicidi e l'insicurezza nella regione.

Dopo la decisione sfavorevole del tribunale, l'unica strada per il Profe è rivolgersi alla Corte Interamericana dei Diritti umani. La Corte può obbligare lo Stato messicano a liberarlo, ma la sentenza richiede un iter di vari anni.

«Siamo tutti Patishtán, continueremo a lottare», assicurano gli attivisti di

...

**Condannato in Messico senza prove, per Amnesty e la Chiesa locale è un prigioniero politico**

comitati, organizzazioni e le persone che sostengono il professore. «Di nuovo vediamo che la giustizia c'è solo per chi ha la pelle bianca e gli occhi azzurri, non per gli indigeni», dice il figlio del Profe, Héctor Patishtán.

Il vicario dell'arcidiocesi di Tuxtla, José Luis Aguilera, ha espresso solidarietà a Patishtán, definendolo «un prigioniero politico di un sistema afflitto da irregolarità». Il Profe ha inviato una lettera a Papa Francesco per informarlo della sua situazione. «La mia luce resta accesa non tanto perché io ci veda, ma affinché gli altri s'illuminino», ha scritto a Bergoglio.

In questi anni Patishtán ha insegnato a leggere e scrivere a decine di detenuti, ha lottato per migliorare le loro condizioni di vita e ha fondato il collettivo Voz del Amate che, collegandosi ai movimenti e alla società civile, è riusci-

to a far ottenere il rilascio di 137 prigionieri. Nell'ottobre 2012 il Profe ha superato un'altra prova, quella contro il cancro: gli è stato asportato un tumore al cervello. Per questi anni di resistenza Patishtán è diventato un simbolo, ma, nonostante l'appoggio di alcuni parlamentari e di una parte crescente dell'opinione pubblica, non ha ancora vinto la sfida con l'ingiustizia. Il leader storico della sinistra messicana, Cuauhtémoc Cárdenas, e organizzazioni straniere come il Movimento dei Senza Terra brasiliano, i francesi di Espoir Chiapas e i tedeschi di B.A.S.T.A. difendono la sua causa. Amnesty ha raccolto sedicimila firme con la campagna «Nessun giorno in più senza giustizia» sostenendo che «il sistema di giustizia messicano è incapace di garantire un processo giusto ed equo, specie se le persone accusate sono d'etnia indigena».

# COMUNITÀ

## Il commento

# Quelle carceri sono contro la scienza



SEGUE DALLA PRIMA

Perché anche chi ha sbagliato può cambiare il proprio pensiero e dunque può essere recuperato.

Questo principio è stato ripreso nei tempi moderni, quando molti Paesi hanno affinato l'idea di una giustizia rieducativa. Un modello avanzato in questo senso si trova ad esempio in Norvegia, il cui codice penale non prevede pene detentive superiori a 21 anni (salvo reati di crimini contro l'umanità e genocidio) nel rispetto di una filosofia e un'organizzazione orientata al reinserimento dei criminali nella società. È in nome di questa filosofia che tutta la popolazione ha accettato con grande senso civico anche la condanna (ad appunto 21 anni di prigione) di Breivik, l'autore di una strage di ragazzi inermi e giovanissimi, che tutti ben ricordiamo. È un principio a volte difficile da accettare emotivamente, ma che ha condotto a risultati molto concreti: la Norvegia ha uno dei tassi di recidiva di crimine fra i più bassi del mondo.

Anche la Costituzione italiana all'articolo 27 recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato», ma purtroppo la realtà delle nostre carceri sembra ignorare del tutto questo punto. La situazione delle celle è stata definita da Silvio Scaglia come peggiore di quella descritta dai giornali, dove per il carcerato «c'è meno spazio di quello che le leggi prevedono per i maiali». Ma se neppure la dignità è rispettata, come si può anche solo pensare a una rieducazione? Del resto la nostra legge ammette ancora l'ergastolo ostativo, che è un'infamia perché è una condanna a morire in carcere; dunque una forma diversa, ma non meno crudele, di pena capitale: una pena di morte civile o pena fino alla morte, perché chi sa di non poter mai più tornare alla sua vita, è condannato ad una agonia lenta e spietata. Tanto da far dire - riporto una frase dell'ergastolano Carmelo Musumeci - «fatemi la grazia di poter morire».

Un sistema carcerario punitivo è con-

...

**Questo dimostra che la persona che abbiamo messo in carcere, non è la stessa vent'anni più tardi**

tro la civiltà ed è contro la scienza. La ricerca scientifica ha ormai dimostrato in modo certo che il Dna dell'uomo è programmato per il mantenimento della specie e invita dunque a procreare, educare, abitare, fare sapere, costruire ponti e legami che rendono più sicura la vita. Pertanto l'uomo è biologicamente portato al «bene», e il «male» è la reazione a situazioni avverse, ad abusi o violenze subite. Come diceva sant'Agostino il male è la *privatio boni*, l'ombra del bene o la sua assenza. Di conseguenza, se il bene è l'origine, è possibile riportarvi chi è caduto nel vortice del crimine. Anche qui ci viene in aiuto la ricerca scientifica che, pochi anni fa, ci ha confermato che il nostro sistema di neuroni è plastico e si rinnova, perché il cervello è dotato di cellule staminali proprie in grado di generare nuove cellule. Questo dimostra scientificamente che la persona che abbiamo messo in carcere, non è la stessa vent'anni più tardi e che per ogni uomo esiste per tutta la vita la possibilità di cambiare ed evolversi, adattandosi a nuovi stimoli.

Mi ha molto colpito a questo proposito il caso di Anthony Farina, ricordando ai media pochi giorni fa dalla moglie del noto attore Colin Firth, Livia Giuggioli.

...

**Il nostro sistema di neuroni è plastico e si rinnova perché il cervello è dotato di cellule staminali proprie**

## Maramotti



## COMUNICATO DEL CDR

La redazione de L'Unità ritiene inaccettabili le parole sul suo futuro di cui si è fatto interprete sul settimanale Left non si sa a quale titolo, Massimo Fagioli. Se sono annunci, semplici auspici o espressione del libero pensiero dovranno misurarsi con la ferma azione della redazione a tutela dell'autonomia e del radicamento de L'Unità nella sua storia, nel rispetto delle sue battaglie antiche e recenti che affondano le radici nell'esperienza gramsciana e procedono per l'intero '900 fino ai giorni nostri.

Ogni necessario processo di rilancio e innovazione de L'Unità, che la redazione auspica, non potrà prescindere da questo e dal fatto che il quotidiano appartiene fondamentalmente ai suoi lettori e alla sua storia, che ne ha fatto una voce essenziale per il pluralismo dell'informazione del Paese.

Le giornaliste e i giornalisti de L'Unità nel 90° della fondazione del quotidiano con il loro impegno professionale, con un confronto con la proprietà e con il contributo dei lettori e delle realtà politiche, sociali e culturali democratiche e di sinistra - in altre parole con il mondo di riferimento del giornale - non mancheranno di dare il loro apporto sulla mission de L'Unità di oggi e di domani.

## LA LETTERA DELL'AZIENDA A LEFT

Pubbllichiamo di seguito la lettera che l'Amministratore delegato della Nie, Fabrizio Meli, ha inviato il 17 ottobre alla direzione del settimanale Left.

Gentile Direttore,

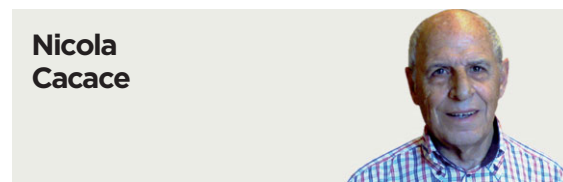
nel Suo settimanale, che come sa è allegato al nostro quotidiano ogni sabato, sono stati recentemente pubblicati articoli, lettere, interventi che coinvolgono L'Unità, il direttore Claudio Sardo e l'Azienda che ho l'onore di rappresentare.

Credo che al di là di ogni legittima discussione, sia poco opportuno rappresentare il nostro giornale nei termini e nei modi citati anche in virtù degli accordi vigenti.

Cordiali saluti.  
Fabrizio Meli

## L'intervento

# Perché la spesa pubblica non va tagliata



**SUL DISEGNO DI LEGGE DI STABILITÀ SONO PIOVUTE MOLTE CRITICHE, ALCUNE GIUSTE, ISPIRATE ALL'OBBIETTIVO DI UNA MAGGIORE EQUITÀ, ALTRE SBAGLIATE ISPIRATE ALLA VULGATA, PURTROPPO AMPIAMENTE DIFFUSA, CHE «L'ENORME SPESA PUBBLICA ITALIANA RISPETTO ALLA MEDIA EUROPEA» SIA RESPONSABILE DEI MALI DEL PAESE.** Stefano Fassina ha il merito di smontare questa vulgata con un documento dal titolo provocatorio, «La spesa pubblica non va tagliata», molto dettagliato, che avrebbe meritato un'attenzione maggiore da parte dei media e che, secondo me, è la vera critica fatta dal vice ministro dell'economia alla legge di Stabilità.

Tre diagrammi del documento smontano «la vulgata» illustrando l'andamento, dal 1990 al 2011, della spesa pubblica complessiva, della spesa sanitaria e della spesa per istruzione, dell'Italia e dei principali Paesi europei. Le cifre dicono che la spesa pubblica primaria pro-capite italiana, contro cui da anni si scagliano i cosiddetti esperti della destra e della sinistra subalterna al neo-liberismo, non solo è tra le più basse d'Europa (dati deflazionati, anno base 2005), 9.624 euro contro 12.062 della Germania e 13.840 della Francia, ma che, anche tenendo conto delle differenze di reddito nazionale, la nostra spesa pubblica pro capite è addirittura più bassa di quanto riflesso dai divari di reddito pro capite. Inoltre si osserva che «un ulteriore taglio di 50 miliardi l'anno, pari a 3 punti di Pil, della spesa pubblica italiana», previsto nell'ultima nota di aggiornamento al Def (settembre 2013), da più parti richiesto per finanziare un taglio più consistente del cuneo fiscale, è «tecnicamente impossibile oltre ad essere sbagliato economicamente e socialmente». Significherebbe continuare nella politica di «austerità distruttiva» precedente seguita in Europa e che, anche secondo il Fondo monetario internazionale, non fa che peggiorare la crisi, una crisi che è soprattutto crisi da domanda e da ineguale distribuzione dei redditi. Questo non significa che «non si può far nulla sulla spesa» ma che bisogna procedere non con tagli lineari come in passato ma con attente analisi di «inefficienza industriale» per individuare i punti di inefficienza e spreco.

Per quanto riguarda la spesa sanitaria il discorso si ripete. La spesa pubblica sanitaria pro-capite, altro bersaglio quotidiano di quelli che invocano lo shock per la crescita, non solo è tra le più basse d'Europa, 1729 euro contro 2111 della Germania e 2292 della Francia (dati 2011), non solo è in riduzione, caso unico in Europa, malgrado l'Italia sia il Paese più vecchio del mondo. Infatti da anni i cittadini compensano il calo della spesa pubblica reale con un costante aumento della spesa privata; sinché dura perché non mancano i segnali di cure mancate, dei denti e di altro, causa la povertà crescente. Capitolo ancora più nero per l'istruzione, dove la spesa pubblica pro-capite, oltre ad essere in calo dal 2007, risulta inferiore del 30% a quella tedesca, del 60% a quella francese e pari addirittura a quella spagnola, Paese più povero di noi per Pil pro capite.

Senza abbandonare l'obiettivo di sburocraizzazione della P.A. bisogna sfatare il mito della «spesa pubblica fuori controllo, superiore alla media europea», come bisogna non farsi illusioni, sullo shock invocato da sindacati ed imprese per la ripresa. Se si rimane nel quadro delle politiche macroeconomiche vigenti nell'eurozona è impossibile una ripresa con occupazione come quella che tutti invocano. Sono necessarie politiche diverse che puntano sulla domanda interna, che significa, per i Paesi come la Germania in avanzo commerciale, aumenti salariali (la Spd nelle trattative con la Merkel ha chiesto l'aumento del salario minimo) superiori alla produttività. E, se si vuole una crescita con occupazione occorre seguire anche le politiche di redistribuzione del lavoro come fa la Kurzarbeit (lavoro corto) in Germania, le 35 ore in Francia, la flexsecurity in Danimarca, etc., politiche che hanno consentito a questi Paesi, 4 nordici più Germania, Austria, Francia ed Olanda di non perdere occupati e mantenere tassi di occupazione del 70% (noi siamo al 55%), anche di fronte alla crisi di questi anni. Questi sono obiettivi eterodossi rispetto al neo-liberismo perdente ma necessarie, che entrano solo di riflesso nelle critiche fatte alla legge di Stabilità e nelle correzioni richieste, correzioni possibili senza stravolgere la stessa legge, come giustamente richiede Enrico Letta e quanti hanno veramente a cuore il Paese.

cacacenic@alice.it

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 19 ottobre 2013 è stata di 70.446 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bormago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2.00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



# U:

INTERVISTA A PAUL MCCARTNEY

## «Sono un nonno nella storia»

L'ex Beatle a cuore aperto: «Quante cazzate su me e John»



«Lennon è una leggenda perché è stato un grande. Ma oggi gli si attribuisce un ruolo guida nella band che non ha mai avuto»



MATT WILKINSON

«NELLA VITA REALE SONO NONNO. HO OTTO NIPOTI. INSOMMA SONO PIUTTOSTO CRESCIUTELLO. MA NELLA VITA MUSICALE...NON È NECESSARIO CHE SIA NONNO». A pochi giorni dall'uscita del 49° album di Sir Paul McCartney - 12 con i Beatles, 23 con i Wings o da solista, cinque dischi classici, tre colonne sonore, tre con i Fireman e tre di difficile attribuzione - si è già parlato molto dell'ultimo *New*, realizzato con quattro diversi produttori: Mark Ronson, Retha Johns, Paul Epworth e Giles Martin (figlio di George, produttore dei Beatles). Paul si presenta all'intervista con l'aria di chi ha appena timbrato il cartellino alla fine di una giornata di lavoro. Ci troviamo nello splendido Hog Hill Mill, nella campagna del Sussex. Nella cucina ci sono non solo un mulino a vento perfettamente funzionante, ma anche una sala di registrazione piena delle apparecchiature ammassate da Paul negli ultimi 50 anni.

Ci siamo appena salutati che appare subito evidente che a Paul interessa più quello che accade in cucina che nello studio di registrazione. Cosa avrà imparato di prelibatezze culinarie in 50 anni di tour in ogni parte del mondo? Apparentemente che il migliore hummus lo fanno da Panzers, a Londra nord. «Ho provato quello libanese. Non male», dice. «Ho provato anche quello fatto in Grecia. Ma non è la stessa cosa. Mi faccio arrivare l' hummus, la crema di Marmite e i bagel con i semi da Panzers. Ne vuoi assaggiare uno?».

Sorprendono in Paul la sua ambizione e, ancor più, la sua insicurezza. Ricorda i Rolling Stones, gli eterni rivali. Sa che sono tornati in pista perché anche loro vogliono il loro pezzo di gloria. Paul è convinto che i suoi spettacoli siano migliori di quelli di Beyoncé. E mentre parliamo si cruccia del fatto che i suoi nipotini trovino il suo nome sui libri di storia. Le sue nuove canzoni gli servono a correggere qualche falso mito sul ruolo da lui avuto all'epoca dei Beatles e aggiunge che è un po' spaventato al pensiero di accettare il suggerimento di sua figlia, la stilista di moda Stella, di collaborare con Thom Yorke dei Radiohead. Teme che Thom non abbia alcuna voglia di lavorare con lui.

A proposito di concerti, l'ultimo che gli è piaciuto è stato quello di Kanye West e Jay Z dell'anno passato alla O2 Arena. «È stato quel giorno che sono riuscito veramente ad entrare in sintonia con il rap», spiega Paul. «Fino ad allora avevo apprezzato principalmente l'aspetto hip-hop del rap. Ma in quel concerto ho capito l'importanza di un altro elemento, quello della poesia urbana», sottolinea Paul con dolcezza. «Come Bob Dylan, Jay Z e Kanye sono poeti».

Comunque in questa nuova fase della sua carriera musicale cerca quello che ha sempre cercato: un mood che non sposa nessuna formula e piace alla gente. «In America ai Beatles in genere domandavano "chi scrive le parole e chi la musica?". E noi rispondevamo: "Tutti facciamo tutto". "E quale è la vostra formula per il successo?". E noi replicavamo: "Se ne avessimo una la nascondremmo in una bottiglia, ma probabilmente romperemo la bottiglia e perderemo la formula magica". La realtà è che io non voglio mai scoprire cosa sto facendo».

**È insolito che uno della tua età vada al concerto di Jay Z e Kanye.**

«È vero, ma io sono un musicista. Mi appresto a riportare il mio spettacolo in giro e mi interessa sapere quello che stanno facendo gli altri. Non mi piacerebbe partire con il mio tour per poi accorgermi che sono superato, passato di moda. Se la gente dice che Beyoncé è una bomba, a me viene subito voglia di andarla a sentire magari per dire a me stesso "ok, brava, ma possiamo fare di meglio"».

**Sono in splendida forma altri tuoi contemporanei degli anni '60 come Bowie, i Rolling Stones, Neil Young...**

«Bè, a dire il vero qualcuno morto. Però è vero, capisco perfettamente cosa intendi dire».

**C'è rivalità?**

«Sì, vogliono seguire le mie orme. Io non ho mai smesso di andare in tour. In fondo è la cosa che sappiamo fare meglio. Abbiamo esperienza e un ricchissimo bagaglio musicale. Quindi è del tutto naturale che anche i Rolling Stones si rimettano in gioco».

**Li hai visti di recente?**

«Sì. Sono una grandissima band. Li ho sempre seguiti, sono andato sempre ai loro concerti. Li ho visti al Barclays Center di New York subito dopo l'esibizione alla O2 Arena. Sono stati bravi. Hanno suonato bene. Keith e Ronnie hanno suonato benissimo».

**E Bowie? Era rimasto lontano dalla scena così a lungo...**

«Mmmmm. Un evento di portata nazionale».

**Come puoi rivaleggiare con lui senza prima sparire per dieci anni?**

«È il solo modo per creare così tanta attesa. L'altro modo è morire. Due alternative che non mi piacciono. Come sai sono molto felice. Si parla abbastanza di me. Non mi preoccupa di avere più visibilità o più pubblicità. Il solo modo che mi viene in mente è quello di andare a suonare per un po' in America Latina, stare alla larga per qualche tempo e poi tornare in Gran Bretagna così la gente può dire: "oh, è un pezzo che non lo vedevamo"».

**Nel brano «Early Days» dal tuo ultimo album sembra che tu voglia fare i conti con tutti quelli che hanno creato il luogo comune di Paul come il più soft dei quattro Beatles. È un tuo cruccio?**

«Sì, hai ragione. E' una cosa che mi secca, ma non mi ossessiona. Comunque accade. La storia dei Beatles si studia a scuola. I miei nipoti mi dicono: "Nonno oggi abbiamo letto il tuo nome sul libro di storia". "Davvero? Oh no, che vergogna!". In fondo vorrei solo che i miei nipoti sapessero come stanno veramente le cose. Per quanto mi riguarda, quando sento certe opinioni, mi limito a replicare: SEGUE A PAGINA 18



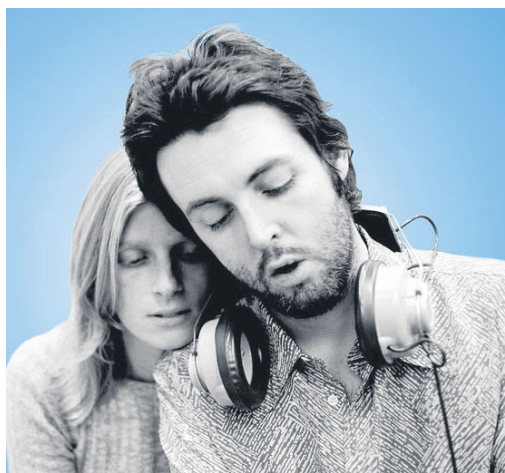
Sir McCartney in concerto venerdì scorso (a sorpresa) a Londra

**TEATRO : Doppio Latella tra Roma e Milano, ma in scena vanno sempre gli orrori del nazismo PAG. 19 GIOVANI AUTORI : Biennale Musica di Venezia, tantissime sorprese : dalla «Macchina» di Grimaldi fino all'acida ironia di Montalti PAG. 21**

## U: CULTURE



«Mi piacerebbe suonare con Thom Yorke dei Radiohead. Ma ho paura abbia altro da fare»



«Aspetto di essere rottamato ma finora non è successo. Vedo ragazzi rimbambiti dalla tv»



«Bowie ha aspettato 10 anni per tornare sulla scena e così ha creato l'attesa. Non sono come lui»



«Ho un sacco di gente attorno. A volte mi chiudo in bagno con la mia chitarra e suono solo per me»

SEGUE DA PAGINA 17

«Ma come fate a dire una cosa del genere? Su cosa è fondata?». Non c'erano. Non sanno nulla. Non erano nella stessa stanza con me e John. Non hanno la minima idea di quello che ci dicevamo. Hanno sentito delle storie, ma la verità è molto più sfuggente e inafferrabile. Se ora John fosse qui non mi direbbe: «Coraggio Paul, butta giù un motivetto... stronzo che non sei altro». E in questo film immaginario io dovrei rispondere: «Oh, John, che ne dici di questo: la, la la...».

**Ovviamente ti infastidisce abbastanza da farti desiderare di ristabilire la verità.**

«Credo ne valga la pena. Ricordo di aver conosciuto quelli che hanno fatto il film *The Buddy Holly Story*. Io ero un fan di Buddy Holly. The Crickets, i musicisti della sua band, mi dissero che non comparivano nemmeno nel film. Sono cose del genere che ti danno da pensare. Sam Taylor-Wood mi fece leggere il copione di *Nowhere boy*. «Questo non è mai accaduto», dissi ad un certo punto. Due cose mi mandarono in bestia di quel film. John era più alto di me, il che non è vero. Ero alto esattamente quanto lui. Perché hanno voluto farmi fare la parte del piccoletto? Thomas Brodie-Sangster, che interpretava il mio ruolo, era un bravissimo attore, ma avrebbero dovuto farlo recitare su una pedana. L'altra cosa è che John nel film mi manda ko con un pugno. Una cosa del genere non è mai accaduta. Non credi che me ne ricorderei? Una cosa che non è mai successa, ora è diventata la verità ufficiale. *In spite of all the danger* (la canzone di McCartney e George Harrison quando il gruppo, prima dei Beatles, si chiamava The Quarrymen. Ndr) nel film viene spacciata per un pezzo scritto da John per la madre con tutti i risvolti psicologici che la cosa comportava. È una canzone che abbiamo scritto e basta. Poteva essere anche dedicata a mia madre, entrambi abbiamo perso la madre da giovani. Ma nel film «è John che tormentato e addolorato scrive una canzone per la madre che non c'è più». Presi da parte Sam e le dissi: «Qui non c'è nulla di vero». «È un film, non un documentario», mi rispose. «Non è una biografia. È solo fiction». Ovviamente John è una leggenda più di chiunque altro di noi a causa della sua tragica fine. Ovviamente è stato un grande. Non puoi diventare una leggenda se non sei stato un grande, ma nel film gli attribuiscono un ruolo guida che nella realtà non ha mai avuto. I rapporti tra noi erano molto più equilibrati. Mi piacerebbe rimettere le cose a posto. Il punto è: loro non c'erano e allora come fanno a dire certe cose?».

**Praticamente ogni giorno ti fanno qualche domanda sulla morte di John e George. È un tema, al tempo stesso, morboso e triste. Ti avvilisce?**

«No, non mi butta giù. In un certo senso è una cosa positiva perché me li fa sentire sempre presenti. John per me è una presenza esattamente come lo era quando era vivo e non vivevamo continuamente a contatto di gomito. È una cosa positiva. La cosa terribile, naturalmente, è quando si parla del suo assassino a New York. Questa è una cosa che non smette mai di colpirmi e intristirmi. Ma in genere non si parla di questo. E in ogni caso me la cavo con una frase, poi passo ad altro, cambio discorso e mi metto a parlare di quanto era matto John. Mi fa sempre piacere quando mi ricordano John».

**Se entrasse qui ora cosa gli diresti?**

«Scriviamo una canzone, amico. Forza, tira fuori la chitarra!».

**E cosa direbbero i Beatles se avessero 20 anni nel 2013?**

«Questa è una domanda interessante. Credo basti rianzare a quanto abbiamo fatto in passato. Abbiamo cercato di rivaleggiare con la musica che arrivava dall'America: Buddy Holly, il rock'n'roll, Elvis, gli Everly Brothers e tutto il resto. Imitavamo la voce di Buddy Holly e la chitarra degli Everly Brothers. Adoravamo i loro accordi. Io e John pensavamo di essere Don e Phil».



“**Nel film sui Beatles c'è una scena in cui John mi dà un pugno. Non è vero, non è mai accaduto. È fiction. E poi non era molto più alto di me...**”

**I loro sono gli accordi più belli di sempre...**

«Proprio così! Erano fantastici! Per rispondere alla tua domanda, credo che anche oggi ci guarderemo intorno per capire dove sta accadendo nel mondo della musica. Certo non ci rifaremmo alla roba di Katy Perry perché non sarebbe facile identificarci in lei. Anzitutto è una donna e anche carina ma musicalmente non ci interesserebbe. Credo invece che ci faremmo ispirare da Kings of Leon, Dylan, Neil Young. Credo che faremmo musica di quel genere».

**Quindi niente elettronica?**

«Penso proprio di sì. Saremmo ancora dei ragazzi che fanno musica. Non credo che faremmo troppo ricorso all'elettronica. Staremmo dalla parte di quelli che ancora oggi suonano davvero».

**Ti riesce difficile scrivere canzoni?**

(semi-offeso) «Eh sì!»

**Davvero?**

«Sì, un po'. Ma solo perché ho composto così tanta musica. Dopo aver scritto 5.000 brani devi provare a fare qualcosa di nuovo. Come si può essere

diversi? Io seguo l'intuito».

**Ascoltando un pezzo raro, ma stupendo come «Goodbye» che nel 1969 hai scritto per Mary Hopkin, mi chiedo se ti capita di dimenticare alcuni dei tuoi brani meno famosi?**

«Sì, capita. Ci sono album, quasi tutti degli anni '70, di cui spesso non ricordo le canzoni».

**Veramente?**

«Eh sì. Era un periodo un tantino confuso. Era subito dopo la fine dei Beatles ed era come se mi domandassi: «e ora che si fa?». Stavo cercando di mettere insieme i Wings. Negli anni seguenti mi è capitato di vedere il titolo di alcuni pezzi di quegli anni e di pensare «ma come è questo brano? Non me lo ricordo per niente»».

**Stai scherzando?!**

«No! Poi capitava che qualcuno accennasse un motivo e allora mi tornava in mente...»

**Scrivere canzoni lo consideri un lavoro come fanno Nick Cave e Jack White? Ti svegli al mattino, ti metti al lavoro alle 10 e vai avanti per sei ore?**

«Sì ed è una cosa molto bella. Se fai una cosa che

ti piace è fantastico lavorare. Ti rinchiodi in te stesso, nel tuo spazio privato e raccogli i tuoi pensieri. Spesso penso sia una terapia».

**All'inizio è un processo solitario?**

«Sì, ma è molto bello. Il resto della mia giornata è tutt'altro che solitario. Rilascio interviste come in questo momento, accompagno mia figlia a scuola o faccio qualche ripresa. Sono sempre in compagnia di un sacco di gente. A volte mi chiudo in un bagno con una buona acustica portandomi dietro solo la chitarra. È come rifugiarmi nel piccolo mondo dei miei pensieri».

**Direi che oggi l'equivalente di McCartney sono persone come Thom Yorke o Damon Albarn, gente che passa la giornata negli studi di registrazione. Hai mai pensato di lavorare con loro?**

«Di lavorare con Thom o Damon? Bè, ci penso eccome!! Mia figlia Stella ha un progetto e non fa che ripetermi: «Telefona a Thom (dei Radiohead) andate in sala di registrazione insieme e vedete un po' cosa ne esce»».

**Devi farlo!**

«Già. Sono un po'...non saprei come dire.... Sono un po' paranoico all'idea di prendere il telefono, chiamare Thom e dirgli: «ehi Thom, sono Paul. Che stai facendo? Che ne diresti di scrivere qualcosa insieme?». E se poi mi rispondesse che ha da fare?».

**Mi sembra improbabile.**

«Un paio di anni fa circolavano un mucchio di voci su una collaborazione tra me e Bob Dylan e quella faccenda mi è rimasta impressa nella mente. Mi sarebbe piaciuto. Ma in materia di collaboratori sono un po' viziato visto che ho avuto la fortuna di collaborare con John. Sarebbe irrealistico pensare che io possa mai trovare un partner migliore di lui».

**Chuck Berry suona ancora regolarmente a 86 anni. Tu una volta ha detto che canteresti «Yesterday» anche su una sedia a rotelle. Oggi ne sei ancora certo?**

«Con questo album e con il relativo tour faremo un passettino avanti. E quando avrò fatto questo passettino mi guarderò intorno e vedrò che aria tira. Se trovo il trampolino adatto non è escluso che faccia un bel tuffo carpiato all'indietro. Ma è una cosa che deciderò al momento giusto. Se mi chiedi una previsione di lungo periodo, mi viene naturale risponderti che farò sempre quello che sto facendo ora. Ma, come per un calciatore, arriverà il momento in cui non ce la farò più».

Al momento lavora quanto non ha mai lavorato, ma ammette che le cose potrebbero cambiare. «Aspetto di essere rottamato, ma finora non è successo. Non ci penso. Vedo gente più giovane di me che passa la giornata seduta davanti al televisore a guardare *Jeremy Kyle* (conduttore televisivo che ha uno show molto popolare in Gran Bretagna, NdT). Magari non sono nemmeno certo che questa è la vita che vorrei. Chi può dirlo? Ma mi piace e spero che continui così. Tocchiamo ferro, ma se dovessi essere colpito da una malattia invalidante, allora dovrò inventarmi qualcos'altro. Per il momento a 71 anni sono ancora pieno di energie». Fa una pausa, poi sottolinea l'ultimo concetto: «Mi piace ancora molto quello che faccio. Mi sento bene».

L'ora è finita. Paul scende al piano di sotto dove lo attendono in sala di registrazione. Mentre ci salutiamo il suo assistente accende il computer. A cosa lavorerai per il resto del pomeriggio? «Faccio un po' di esperimenti con il Cubase (NdT, software che consente di creare brani musicali in formati diversi). Mi fa impazzire». Paul comincia a battere ritmicamente le mani e mi strizza l'occhio: «Sono fortunato a non dover lavorare in un allevamento di maiali».

© Matt Wilkinson/NME, IPC Media/The Interview People  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto  
L'Intervista integrale a Paul McCartney sarà pubblicata oggi su [www.unita.it](http://www.unita.it)



Thiemo Strutzenberger in «Die Wohlgesinnten» FOTO DI RALF HOEDT

## «A. H.» l'imbianchino che insanguinò il mondo

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

INTERROGANDOSI SULLA FENOMENOLOGIA DEL MALE E SULLE SUE RADICI CHE AFFONDANO NELLA MENZOGNA, NELLA FASCINAZIONE COLLETTIVA, ANTONIO LATELLA in *A.H.* (drammaturgia sua con Federico Bellini) testo in cui si mescolano Tora, Bibbia, Tolkien, Chaplin, Lars von Trier, Antony and the Johnsons, ne svela la quintessenza che per lui si incarna in Adolf Hitler. E proprio le iniziali *A.H.* danno il titolo a questo monologo abitato dalle parole, dalle angosce di gente che non vediamo, da lingue diverse: l'esatto specular per attore solo (Francesco Manetti, bravissimo) delle *Benevole*, altro spettacolo di Latella, tratto dal romanzo di Jonathan Littell di cui in questa pagina racconta Rossella Battisti. Un mondo concentrazionario che si riflette nella violenza estrema, ora manifesta ora nascosta, che s'incarna in tutte le sue forme culturali e religiose che *A.H.*, come prototipo, contiene dentro di sé ed esalta nel suo comportamento.

Ecco allora che nel palcoscenico vuoto (in scena solo un manichino da pittore, due secchi e un grande foglio da disegno bianco) del teatro Out Off quel debordante personaggio vestito di bianco rappresenta proprio la malattia del mondo, il cancro che è penetrato a poco a poco nei recessi più segreti della storia d'Europa e l'ha cambiata per sempre ponendola di fronte alla propria, colpevole rovina: una via stretta e fatale dalla lingua della menzogna alla menzogna del potere. Tutto - ci dicono Latella e Manetti citando la *Genesis* - è racchiuso nell'incipit di questo libro, «Bereshit», in principio... Tutto il bene e il male sta racchiuso in quel corpo che si plasma di fronte a noi, in quelle domande che si pone in una sconvolgente «nascita» alla quale noi assistiamo in diretta fra rumori, grugniti, borbottii, facce sconciate, parole che faticano a uscire di bocca, camminata da cane, anzi da «pastore tedesco» nel quale lui - che viene invocato come «nostro signore» in un Padre nostro blasfemo - si riconosce. *A.H.* sta lì, dio della guerra, superuomo in un mondo di sottouomini, il viso imbrattato di color cioccolato, mani lorde di sangue che gli macchiano l'abito bianco («tutte le mani di chi ha fatto la storia grondano sangue») mentre nomina le armi di offesa e di morte che poi mima solamente con il gesto.

Intanto il foglio bianco da cui siamo partiti, con un preciso riferimento all'Olocausto, si è trasformato in piccoli frammenti dispersi al vento, la polvere che esce dal vaso e offusca la vista ci nasconde quella figura ormai nuda (anche l'abito è stato fatto a pezzi), un rapace che si uccide per non morire. Uno spettacolo perfetto per la concisione feroce dei gesti, delle parole, che ci inquieta restituendoci l'orrore di un mondo.



Francesco Manetti in «A. H.»

ROSSELLA BATTISTI  
ROMA

IN SINGOLARE (QUANTO INQUIETANTE) COINCIDENZA, NEI GIORNI DELLA MORTE DI PRIEBKE E DEL SUO TESTAMENTO DI IRRIDUCIBILE NAZISTA, andava in scena al teatro Eliseo *Die Wohlgesinnten* che Antonio Latella ha tratto dal fluviale romanzo di Jonathan Littell. Ovvero, le memorie oscure di Max Aue, un ufficiale delle SS che ha percorso tutta la parabola atroce dei crimini nazisti e l'ha fatta franca, fuggendo all'estero e conducendo una vita normale (!), come se niente fosse stato, sposandosi e facendo due figli. Una discesa vertiginosa negli inferi del pensiero nazista, slittamento insidioso della mente, crimine dopo crimine, nella melma di un male totale senza alcuna possibilità di redenzione. Prospettiva claustrofobica dalla parte di chi, quell'orrore assoluto, l'ha agito, e che Littell ha affrontato in mille pagine di romanzo, mentre Latella la traduce in tre ore e passa di spaesante visionarietà. Davvero un'immersione disturbante quanto necessaria - come sembrerebbe, di questi confusi tempi - per il pubblico di due sole repliche nell'ambito del Romaeuropa Festival e che andrebbe riproposta per continuare a riflettere e meditare sull'argomento.

Il fatto poi che il testo dell'allestimento fosse stato tradotto e diretto per gli attori (strepitosi!) dello Schauspielhaus di Vienna aggiungeva un sulfureo sapore in più. A cominciare dal titolo, che ricalca l'originale francese, *Les Bienveillantes* - Littell sovrappone alle memorie inventate di Aue la struttura dell'*Oresteia*, dove le «benevole» sono le Furie convinte da Atena a bendisporci nei confronti del parricida Oreste. Nella radice di «wohl-gesinnt», infatti, si annida anche il significato di colui che pensa di far bene, di fare la cosa giusta, così come il giovane ufficiale delle SS, Max Aue, viene portato a credere, passo dopo passo, dal suo amico e sodale Thomas. Aderendo alla scellerata missione nazista tra mille rigurgiti più di ragione che di coscienza. Cruciale è il passaggio in cui l'ufficiale ed ex gentiluomo di cultura raffinata valuta come il genocidio degli ebrei sia un'insensatezza da un punto di vista pratico ed economico, ma sia fondamentale per legare insieme i responsabili in un'unica colpa. Ma molti sono i punti focali di una vicenda vischiosa di cui ancora oggi non si riesce a trovare un giudizio condiviso, come sembrerebbe ovvio e come la vicenda stessa di Priebke e delle contraddizioni che ha suscitato dimostra.

Littell si è rivolto alla tragedia greca, riscontrando in questa il senso assoluto della colpa: chi commette un crimine è colpevole anche se non sapeva di farlo, o vi è stato costretto. Strada facendo, però, si trova quasi costretto a fare del suo personaggio un mostro dissolto, inoltrato su un sentiero di follia personale oltre che su quello collettivo. Latella, inevitabilmente, lo segue, soprattutto nel secondo tempo, dove focalizza gli aspetti personali del protagonista e dove si scoprono le tendenze incestuose con la sorella gemella Una, il doppio assassinio della madre e del suo amante come un novello Oreste e persino l'uccisione dell'amico Thomas pur di salvarsi. Un susseguirsi di crimini che crea distanza con la «normalità», mentre la spina più acuta conficcata nella co-

# Max Aue, cuore di tenebra

## Confessioni da ufficiale delle SS messe in scena da Latella

**Un viaggio sconvolgente in quello che è stato il «male assoluto» tratto dal testo di uno scrittore franco-americano e che descrive lo slittamento di chi ha aderito a quella criminale ideologia**

scienza di chi assiste è proprio la possibilità che il male si inoltri dentro di noi, sia una scintilla nera che accende il rogo devastante dell'anima. Un contagio banale e altrettanto fatale.

Resta invece tutta la forza dell'impianto che Latella condensa in pochi personaggi-chiave, Max Aue (lo smisuratamente bravo Thiemo Stru-

tzenberger), l'amico Thomas (l'impercettibilmente insidioso Steffen Höld) e la sorella Una (Barbara Horvath, interprete di un mix di impudicizia e vulnerabilità), mentre il soprano Maurizio Rippa passa con un riflettore come un fantasma che insiste nel rovistare tra le macerie umane. Tutto intorno una scenografia di panchetti e sgabelli a simulare corpi abbattuti, calciati via, ostacoli sormontabili. Il ritmo da partitura musicale impresso da Littell è riportato dal regista a incorniciare grottescamente la storia, mentre i sovratitoli in italiano rafforzano l'identità di testimoni per caso di questa biografia recitata in tedesco - piena di monologhi e dialoghi serrati, senza alcuna visione realistica dei crimini come, appunto, nelle tragedie greche - e dunque ancor più piena di echi. Sullo sfondo, la scenografia ondeggiante del Tiergarten spicca stridente con la sua vegetazione idilliaca, il laghetto placido dove si affacciano i leoni di pietra. Memoria trascolorante della Berlino pre-nazista, quando era centro palpitante di cultura e di umanità.

### IL ROMANZO

#### Jonathan Littell e la discesa negli inferi del nazismo

*Le benevole* è un romanzo dello scrittore franco-americano Jonathan Littell, pubblicato nel 2006. Scritto originariamente in francese, il romanzo narra in prima persona la storia di Maximilien Aue, un ex ufficiale delle SS attivamente coinvolto nell'Olocausto. Il romanzo è diviso in 7 parti che prendono nome dai movimenti di una suite di danze, genere musicale per il quale sono famosi due degli autori più amati dal protagonista: Johann Sebastian Bach e soprattutto Jean-Philippe Rameau. In Italia è uscito per i tipi Einaudi nel 2007.

### IL REGISTA

#### Una parabola nel grottesco tra erotismo e ironia

Antonio Latella (Castellammare di Stabia, 2 marzo 1967) è una delle figure di spicco del teatro italiano. Attore, ma soprattutto negli ultimi tempi regista - attività grazie alla quale ha raggiunto fama internazionale - vive e lavora tra Berlino e l'Italia. La sua cifra stilistica è dominata da un erotismo macabro e grottesco e da un'ironia graffiante. Tra gli ultimi lavori: il dittico ispirato a «Via col vento», «Francamente me ne infischio», «Un Tram che si chiama Desiderio» e «A.H.», attualmente in scena a Milano, sempre sul senso oscuro del male incarnato nella figura di Adolf Hitler.



## Una telefonata per migliorare la tua vita.

**Upper Cervical Health Centers Italia, 80 centri nel mondo.**  
Visita il sito: [www.uppercervicalitalia.it](http://www.uppercervicalitalia.it) o scrivi un'email a:  
[uppercervicalitalia@msn.com](mailto:uppercervicalitalia@msn.com)

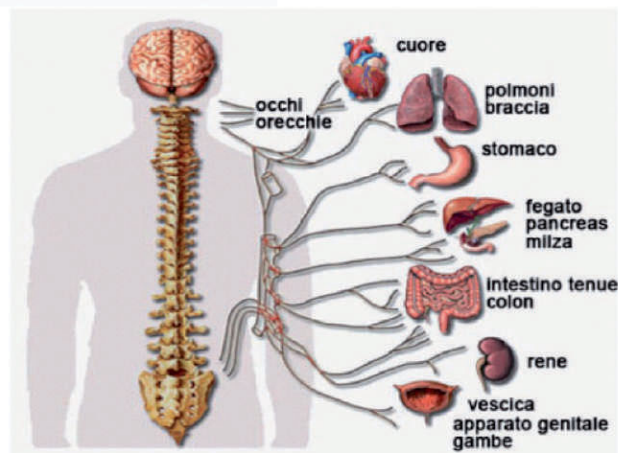
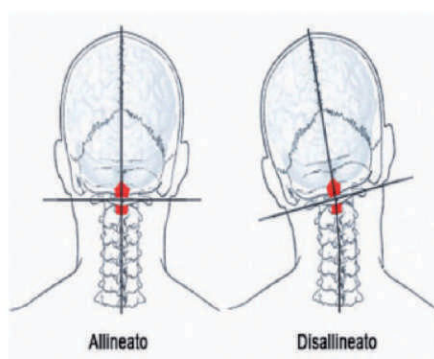
### PRENOTA PER UN CONTROLLO CHIAMANDO IL NUMERO VERDE

Un incontro con noi può comportare un significativo miglioramento della tua salute.

La Cura **Upper Cervical** è una forma di guarigione naturale e innovativa.

Tu, la Tua famiglia e i Tuoi amici, siete invitati a contattarci all'**Upper Cervical** Health Centers per un controllo e/o per partecipare a un incontro informativo con i nostri Specialisti dagli Stati Uniti, i quali spiegheranno perché l'Upper Cervical ha ottenuto grandi risultati in vari disturbi, tra cui:

- Cervicalgia
- Lombalgia
- Emicrania e Cefalea
- Sclerosi Multipla
- Malattia di Ménière
- Fibromialgia
- Epilessia
- Atassia
- Acufene
- Nevralgia del trigemino Ecc



#### UN SEMPLICE CONCETTO

La cura **Upper Cervical** si basa sulla legge universale di causa ed effetto. Per ogni effetto o sintomo (fisico o psichico), ci deve essere una causa. I dottori chiropratici specialisti **Upper Cervical** concentrano i loro sforzi sul come individuare e rimuovere le interferenze tra il sistema nervoso e gli organi del corpo. Queste interferenze possono essere la causa di cattive condizioni di salute. Rimuovendole il corpo viene messo in condizione di guarire se stesso, in modo naturale, senza l'uso di farmaci o interventi chirurgici.

Il metodo **Upper Cervical** non prevede una forte trazione, né torsione o movimento del collo.

La correzione viene applicata utilizzando un tocco preciso e controllato che permette al capo, al collo e alla colonna vertebrale di tornare alle loro originarie e naturali posizioni, di ripristinare l'equilibrio del corpo cosicché possa lavorare al massimo delle sue potenzialità.

#### COS'È LA CURA UPPER CERVICAL?

È un metodo che si concentra sul rapporto intimo tra le prime due vertebre del collo, atlante ed epistrofeo, un'area chiamata colonna cervicale superiore, e una parte vitale del sistema nervoso, nota come il tronco encefalico. Possiamo immaginare il tronco encefalico come un cavo telefonico con milioni di fili o fibre nervose che costituiscono il sistema nervoso centrale è responsabile di tutte le comunicazioni all'interno del corpo. Esso controlla il sistema immunitario, le emozioni, la vista, l'udito, l'equilibrio, la respirazione, il battito cardiaco, la pressione sanguigna, la digestione, la tensione muscolare, la postura, gli ormoni e ogni altra funzione. Un'irritazione o interferenza all'interno del sistema nervoso centrale può interrompere la comunicazione tra il cervello e il corpo, creando così una serie di problemi di salute.

Le prime due vertebre cervicali sono particolarmente vulnerabili a traumi, lesioni o a disallineamento, perché sono i segmenti più mobili della colonna vertebrale. Se trascurato, un disallineamento della cervicale superiore può portare a una degenerazione irreversibile della colonna vertebrale e problemi cronici di salute. I disallineamenti della cervicale superiore possono essere causati da cadute, incidenti stradali e/o sportivi, infortuni sul lavoro, traumi, stress fisici o emotivi, posture scorrette, o addirittura traumi da parto.



**Roma: via E. Romagnoli, 3 zona Montesacro**  
**Treviso: V.le della Repubblica 10/b**  
**Palermo: via Catania, 128**  
**Rimini Cattolica: P.zza Berlinguer 26/1P**

IN BREVE

ETERE

**Domenica del villaggio su Radio Pop Roma**

● Comincia oggi alle 10.30 su Radio Popolare Roma (103.3 in Fm) e in streaming sul sito [www.radiopopolareroma.it](http://www.radiopopolareroma.it) il programma «La domenica del villaggio»: musica, ospiti, news e curiosità con Daniela Amenta.

DOMANI A ROMA

**Circuitazioni#0 doppio appuntamento**

● Circuitazioni#0 è un evento organizzato dal Circuiterie, collettivo romano di recente costituzione, volto a promuovere pratiche artistiche di ricerca. Per questo, lunedì membri di Circuiterie si distribuiranno in due luoghi diversi, tra la festa di apertura delle installazioni nell'ambito dell'Emufest, festival internazionale di Musica Elettroacustica organizzato dal Conservatorio S. Cecilia, dalle 18.30, e una seconda iniziativa (dalle 22) al Circolo Arci Dal Verme, al Pigneto. Ospite sarà l'olandese Rinus Van Aleebeek, sound artist.

ROMA

**Riparte Rocksteria con Diodato**

● Il brunch musicale romano, giunto alla terza stagione, riprende i suoi incontri conviviali con alcuni fra i migliori esponenti della scena musicale italiana. Si riparte dal Soul Kitchen, il ristorante di San Lorenzo (in via dei Sabelli, dalle 12 alle 15, musica live e brunch a 20 euro). L'ospite di oggi è Diodato, un artista giovane ma pieno di talento che ha di recente realizzato il suo esordio «E forse sono pazzo». La domenica successiva, Rocksteria sarà a Parigi per una puntata speciale, che verrà trasmessa in diretta streaming, in compagnia dei Nidi d'Arac.

BENI CULTURALI

**Bray: «Impegno per Scala e Piccolo»**

● «Il ministero è impegnato in ogni forma a riconoscere tutte le modalità che valorizzano Scala e Piccolo»: lo ha detto il ministro dei Beni Culturali Massimo Bray dopo un incontro con il presidente della Lombardia Roberto Maroni. Nel caso del Piccolo ci sarà un tavolo con l'Istat, mentre per la Scala sarà istituito un tavolo con le altre fondazioni lirico sinfoniche. A Bray Maroni ha chiesto una legge per risolvere i problemi di governance, finanziamento e controllo dei teatri. «Sono contento che stia passando questa linea che il governo ha dato dal

primo giorno quando il presidente Letta ha detto che la cultura non avrebbe avuto nessun taglio ma solo risorse» ha aggiunto Bray, poi, nel pomeriggio a Bari commentato con i giornalisti le dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia sull'importanza degli investimenti in cultura per un Paese avanzato. «Serve iniziare un percorso virtuoso nei confronti dei tantissimi cittadini che fanno cultura e lo fanno con sacrificio. Sono coloro che in questi anni di disattenzione da parte della politica hanno continuato insistendo a fare una cultura di qualità». Bray si è detto «ottimista» sulla possibilità che vi possa essere un «incremento» degli stanziamenti al Fondo unico per lo spettacolo. «Ne parleremo nel prossimo Consiglio dei ministri».



Una scena da «La Macchina» di Grimaldi su libretto di Giordano

# La lavatrice delle nevrosi

## La vivace operina di Grimaldi per la Biennale Musica

**La Macchina** da un testo di Giordano per gruppo strumentale rientrava nella serata di teatro da camera per giovani autori

PAOLO PETAZZI  
VENEZIA

SCRIVERE MUSICA DI QUESTI TEMPI DEVE ESSERE UNA PERICOLOSA MALATTIA: COSÌ AD UN COMPOSITORE CHE VORREBBE CURARE LE PROPRIE NEVROSI VIENE DIAGNOSTICATO «UN DISTURBO DELLA CONTEMPORANEITÀ», da curarsi entrando in una macchina che sembra una gigantesca lavatrice. Ma dalla macchina esce un nuovo personaggio banale e volgare, che non ha nulla a che vedere con quello dell'inizio. È la storia dell'atto unico *La Macchina* di Raffaele Grimaldi (1980) su libretto di Diego Giordano, in scena alla Biennale Musica nella serata dedicata a esperienze di teatro da camera di giovani autori. Grimaldi usa un piccolo gruppo strumentale (e l'elettronica) con efficace velocità e sapiente agilità, è meno persuasivo talvolta sul piano vocale, quando si concede intonazioni parodistiche forse troppo facili.

Sotto il segno di una comicità acida e grottesca anche l'altro atto unico, di Vittorio Montalti (1984) su libretto di Giuliano Compagno, che si

ispira a un testo di Perec, *L'aumento*, lo semplifica facendogli perdere i caratteri letterari di raffinato gioco stilistico per offrire una immagine più diretta della condizione dell'impiegato che vuole chiedere un aumento e si smarrisce nel gioco delle possibilità (in Perec non c'è un singolo personaggio: sei voci descrivono le possibili situazioni in cui può trovarsi chi va dal capo ufficio a chiedergli un aumento). La vocalità di Montalti spesso frammenta la parola o la riduce a un borbottio incomprensibile, ed è posta in rapporto con una scrittura strumentale sottile e rarefatta, calcolata con rigore. Con i due atti unici Giancarlo Cauteruccio ha creato uno spettacolo agile e intelligente, giocato sulla mobilità di proiezio-

...  
**In scena anche «L'aumento» di Montalti da Perec con la regia agile e intelligente di Cauteruccio**

ni. Mario Ancillotti dirigeva l'Ensemble Nuovo Contrappunto.

La serata di teatro musicale era collocata al centro dei fittissimi dieci giorni del festival, intitolato «Altra voce, altro spazio» e iniziato davvero in «altro spazio», per la gioia di grandi e piccini, con la spettacolarità ludica del quartetto degli elicotteri di Stockhausen (un giocattolo fin troppo costoso). I capolavori di Berio ancora oggi troppo rari come *Epiphanies*, revisione di *Epifanie* (1959/61, 1991) e *Ofanim* (1988) erano vertici in un festival sempre importante in una Italia dove la musica di oggi ha troppo poco spazio, come mostrava la quantità stessa delle numerose e significative prime esecuzioni italiane, dal *Quartetto n. 5* di Elliott Carter ai pezzi di Luca Francesconi, Marco Stroppa, Mauro Lanza, protagonisti della bella serata corale conclusiva.

Tra le prime assolute da ricordare almeno *Fonofania* di Claudio Ambrosini, dove un coro di voci bianche evoca le prime parole infantili inseguendosi con forte suggestione in un contesto orchestrale caratterizzato dalla mobile, nervosa e tagliente invenzione del suono del compositore veneziano (lo ha diretto Roberto Abbado in un bel concerto insieme a *Epiphanies* di Berio). Nuovo era anche di Adriano Guarnieri... *Al crepito del sole...* per soprano, quartetto d'archi e 2 tromboni, dove si ritrovavano la tensione arroventata della sua linea vocale e il suo rapporto lirico-visionario con la materia sonora.

Una serata di particolare suggestione era quella in collaborazione con la Fondazione Spinola Banna (meritatamente premiata con il Leone d'argento per le sue iniziative musicali), con protagonisti i Neue Vocalsolisten di Stoccarda, un complesso vocale che è ormai una istituzione. Per loro Sciarrino aveva scritto i *Dodici Madrigali* (in parte riproposti a Venezia) e Francesco Filidei (1973) ha composto *Dormo molto amore*, un pezzo dolorosamente ipnotico legato alla riflessione sulla morte a Pisa nel 1972 dell'anarchico Franco Serantini, lasciato morire in carcere senza cure dopo le percosse della polizia. A lui il pisano Filidei ha dedicato il vasto e bellissimo *N.N.* e altri lavori: in questo si evoca in onirica sospensione una immobilità tra il sonno e la morte.

## Lucrezia e Alice: per non finire a quel Paese



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

● SILVIA ZICHE O DELL'INTERMITTENZA. ZICHE È UNA DISNEYANA DI FERRO, CAPACE DI STORIE LUNGHE E ARTICOLATE CHE FANNO IL VERSO - secondo la migliore tradizione delle parodie dei Disney Italiani - alle grandi narrazioni, soap opera comprese, come *Paperina di Rivombrosa*. Silvia è una brava autrice di cose extradisney, capace di brevi strisce e vignette fulminanti che ironizzano e riflettono sulla vita e sul mondo. Silvia Ziche, in questo caso «ricongiunta», con *Lucrezia e Alice a quel Paese* (Rizzoli Lizard, pp. 128, euro 15) ha messo insieme una storia lunga - con una trama, inizio e fine - e i graffi e gli sberleffi istantanei delle vignette. Ne è venuta fuori un'opera insolita e originale, nella quale l'autrice parla, anche, un po' di se stessa: ri-sdoppiata in Alice (un personaggio nato una ventina di anni fa sulla rivista *Comix*) e Lucrezia (una sua creatura più recente che pubblica su *Donna Moderna*). Alice rapita, ibernata e scongelata, naïf e idealista - un'«avatar di vent'anni fa» - incontra Lucrezia, quarantenne delusa, *desperate single* - «un'Alice cagliata dal tempo». La prima voleva cambiare il mondo e lo ritrova con gli stessi problemi e molti telefonini in più; la seconda cerca l'amore incarnato in un uomo «nuovo» e invece incontra i soliti idioti. Di mezzo ci si mette un politico imbroglione che è poi lo stesso che ha addormentato Silvia (e il Paese) per vent'anni (vi ricorda qualcuno?).

Senza sconti per nessuno, ma nemmeno senza autoindulgenze, *Lucrezia e Alice a quel Paese* è un godibilissimo apologo sul presente che proprio non va, sul futuro che non si vede ma che, svegliandosi dal sonno e rimboccandosi le maniche, potrebbe anche riuscire a intravedersi. L'autrice mette insieme Mafalda e Brecht e sforna una sintesi divertente e non banale. Insomma: Silvia Ziche o dell'intelligenza.

[r.pallavicini@tin.it](mailto:r.pallavicini@tin.it)

## In Italia è impossibile distinguere i traditori dai traditi

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**IL CAPO DEL GOVERNO ENRICO LETTA È TORNATO DALL'AMERICA, SI DICE, RAFFORZATO** dai complimenti di Obama. Eppure la legge cosiddetta di stabilità sembra non piacere proprio a nessuno, neppure a quelli che la voteranno. Nei tg è tutto un dichiarare che le norme economiche non servono a niente da parte di alleati e oppositori. Non piacciono ai padroni (neppure a quelli più giovani) e non piacciono ai sindacati, neppure a quelli che sono stati più accomodanti con i governi di Berlusconi. Del resto, l'Italia è un Paese troppo complicato per farlo governare dai competenti, peggio se sono anche professori. Infatti a Mario Monti sono bastati pochi mesi per dissipare del tutto l'aura di salvatore della patria e ora lamenta di essere stato tradito dal suo partito; partito e mai più ritornato. E Monti sospetta addirittura che siano in atto accordi segreti con il decadente cav per farlo rimanere in sella: insomma Casini in corso. Mentre i casini interni al Pd sono alla luce

del sole e ognuno rivendica il diritto a reciproci sgambettamenti. Del resto, è la democrazia, baby, e tu non puoi farci niente. Non parliamo poi degli odi tra falchi e colombe dentro il partito di Berlusconi, che partito non è mai stato, ma adesso non si sa neanche come si chiami. E i padani? Già è tanto se tra Bossi e Maroni non scorre ancora il sangue, ma per fortuna le due leghe restano sotto il 4%. Ci sono poi i grillini, che vivono sotto la perenne minaccia del capo e del suo profeta, ma ultimamente non riescono più nemmeno a riunirsi per riceverne gli ordini. Come ci ha raccontato con garbo l'espulsa senatrice Gambaro, che era ospite l'altra sera di Lilli Gruber. E ha spiegato al giornalista del Fatto Scanzì, che la accusava di aver «tradito» (anche lei!) i suoi elettori votando la fiducia insieme a Brunetta, di aver voluto soltanto evitare nuove elezioni con il porcellum. Ma chissà se Scanzì si è accorto che anche il povero Brunetta è stato tradito.

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:**pegiora il tempo con piogge e rovesci diffusi, più intensi al Nordovest. Lieve calo termico.

**CENTRO:**maltempo sulla Toscana con piogge anche forti entro sera. Asciutto e più soleggiato altrove.

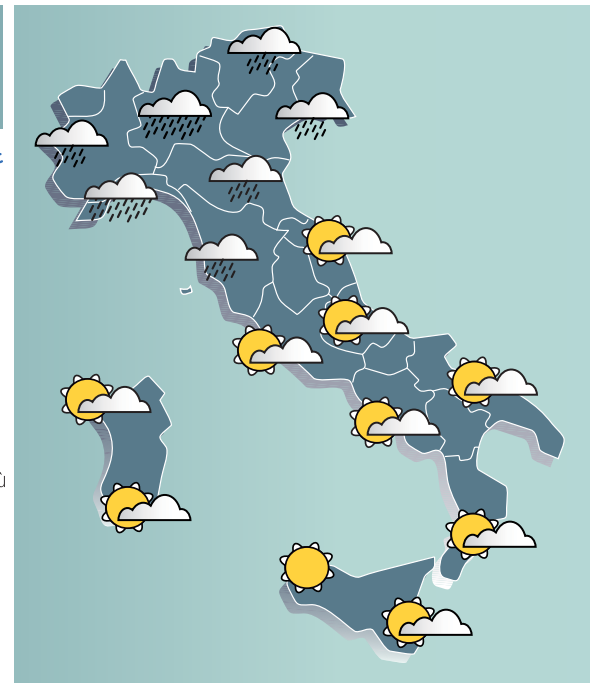
**SUD:**bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo poche nubi sparse. Temperature molto miti sui 25/28°.

### Domani

**NORD:**ancora nubi e piogge sparse, più frequenti sui settori a Sud del Po. Non mancano schiarite.

**CENTRO:**nubi diffuse con piogge sparse, più adriatiche e Sardegna. Più sole su adriatiche e Sardegna.

**SUD:**sempre alta pressione con bel tempo e tanto sole su tutti i settori. Qualche nube sparsa innocua.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.30: Un passo dal cielo 2</b> Serie TV con T. Hill. Pietro trova nel bosco una ragazza in stato di shock, ferita ad una gamba e che sembra aver perso la memoria.</p>	<p><b>21.05: N.C.I.S.</b> Serie TV con M. Harmon. Il team indaga sulla morte di un ufficiale medico. Ma la scena del crimine è stata contaminata.</p>	<p><b>20.10: Che tempo che fa</b> Talk Show con F. Fazio. Talk Show che intervista personaggi del mondo della cultura, della politica, dell'arte.</p>	<p><b>21.30: Tempesta d'amore</b> Soap Opera con M. Seefried. Konstantin è completamente sconvolto quando si rende conto dei sentimenti che prova per Marlene.</p>	<p><b>21.11: Io canto</b> Talent Show con Gerry Scotti. Settima puntata. A sfidarsi non saranno più i singoli ragazzi ma diverse squadre formate da giovani interpreti.</p>	<p><b>21.15: Lucignolo 2.0</b> Rubrica. Lucignolo 2.0 ritorna in tv, protagonisti della trasmissione saranno le inchieste sviluppate e condotte con uno stile accattivante.</p>	<p><b>21.00: Grey's Anatomy</b> Serie TV con P. Dempsey. La Bailey posticipa il matrimonio per cercare di salvare la vita di Adele.</p>
<p>06.30 <b>Uno Mattina In Famiglia.</b> Show. Conduce Tiberio Timperi. Francesca Fialdini.</p> <p>10.00 <b>Paesi che vai. Luoghi, detti, comuni.</b> Rubrica</p> <p>10.30 <b>A Sua immagine.</b> Rubrica</p> <p>10.55 <b>Santa Messa dalla Chiesa Santa Maria in Ferentillo (Tr).</b> Religione</p> <p>12.00 <b>Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.</b> Religione</p> <p>12.20 <b>Linea Verde.</b> Informazione</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Domenica In... l'Arena.</b> Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>16.35 <b>Domenica In.</b> Show. Conduce Mara Venier.</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.35 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>20.40 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show</p> <p>21.30 <b>Un passo dal cielo 2.</b> Serie TV Con Terence Hill, Enrico Ianniello, Gaia Bernani.</p> <p>23.35 <b>Speciale Tg1.</b> Rubrica</p> <p>00.30 <b>Il coraggio della speranza. Incontro per la pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio.</b> Religione</p> <p>00.50 <b>TG1 Notte.</b> Informazione</p> <p>01.15 <b>S'è fatta notte.</b> Rubrica</p>	<p>07.00 <b>Cartoon Flakes Week End.</b> Cartoni Animati</p> <p>09.40 <b>Voyager Factory.</b> Documentario</p> <p>10.10 <b>Ragazzi c'è Voyager - Fai la tua domanda.</b> Educazione</p> <p>10.50 <b>A come Avventura.</b> Documentario</p> <p>11.30 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b> Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia, Paolo Fox.</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>13.45 <b>Quelli che aspettano...</b> Sport</p> <p>15.40 <b>Quelli che il calcio.</b> Show. Conduce Nicola Savino.</p> <p>17.05 <b>Tg2 - L.I.S.</b> Informazione</p> <p>17.10 <b>Rai Sport Stadio Sprint.</b> Informazione</p> <p>18.10 <b>Rai Sport 90° Minuto.</b> Sport</p> <p>19.35 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>21.05 <b>N.C.I.S.</b> Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander.</p> <p>22.35 <b>La Domenica Sportiva.</b> Informazione. Conduce Paola Ferrari.</p> <p>01.00 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>01.20 <b>Sorgente di Vita.</b> Informazione</p> <p>01.55 <b>Appuntamento al cinema.</b> Rubrica</p>	<p>07.30 <b>La grande vallata.</b> Serie TV</p> <p>08.25 <b>Ercole sfida Sansone.</b> Film Avventura. (1964) Regia di Pietro Francisci. Con Kirk Morris.</p> <p>09.55 <b>New York New York.</b> Serie TV</p> <p>10.45 <b>TeleCamere - Salute.</b> Informazione</p> <p>11.10 <b>TGR Estovest.</b></p> <p>11.30 <b>TGR RegionEuropa.</b></p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.55 <b>Prima della Prima.</b> Rubrica</p> <p>13.25 <b>Passerpartout.</b> Reportage. Conduce Philippe Daverio.</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>14.30 <b>In 1/2 Ora.</b> Attualità. Conduce Lucia Annunziata.</p> <p>15.05 <b>Killimangiaro Prima di tutto.</b> Rubrica</p> <p>16.10 <b>Killimangiaro. Com'è piccolo il mondo.</b> Rubrica. Conduce Licia Colò, Dario Vergassola.</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Che tempo che fa.</b> Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>22.45 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>23.00 <b>Sostiene Bollani.</b> Show. Conduce Stefano Bollani.</p> <p>00.15 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>00.16 <b>Tg3 - Meteo 3.</b> Informazione</p> <p>00.25 <b>TeleCamere - Salute.</b> Informazione</p> <p>01.15 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p>06.50 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>07.10 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>07.40 <b>Superpartes.</b> Informazione</p> <p>08.15 <b>Vita da strega.</b> Serie TV</p> <p>09.20 <b>Le storie di viaggio a...</b> Rubrica. Conduce Paolo Brosio.</p> <p>10.00 <b>S. Messa.</b> Religione</p> <p>10.50 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage</p> <p>13.00 <b>I viaggi di Life.</b> Documentario</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>14.42 <b>Donnavventura.</b> Rubrica</p> <p>15.50 <b>La battaglia dei giganti.</b> Film Guerra. (1966) Regia di Ken Annakin. Con Henry Fonda.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Il comandante Florent.</b> Serie TV</p> <p>21.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera. Con Mona Seefried, Florian Stadler, Sarah Elena Timpe.</p> <p>23.15 <b>Cinefestival R4.</b> Rubrica</p> <p>23.20 <b>Burn after reading - A prova di spia.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Ethan Coen. Con Brad Pitt.</p> <p>01.10 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>01.33 <b>Appuntamento con Riccardo Cocciante - Music Line.</b> Rubrica</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.45 <b>Le frontiere dello spirito.</b> Rubrica</p> <p>10.04 <b>The Chef - scelgo e creo la cucina.</b> Reality Show</p> <p>11.30 <b>Le storie di Melaverde.</b> Rubrica</p> <p>12.01 <b>Melaverde.</b> Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>L'Arca di Noè.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Domenica Live.</b> Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.</p> <p>21.11 <b>Io canto.</b> Talent Show. Conduce Gerry Scotti.</p> <p>00.20 <b>X - Style.</b> Show.</p> <p>01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.50 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione</p> <p>02.00 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>02.01 <b>Paperissima Sprint.</b> Show</p> <p>02.36 <b>Da zero a dieci.</b> Film Commedia. (2002) Regia di Luciano Ligabue. Con Massimo Bellinzoni.</p>	<p>07.00 <b>Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Australia MotoGP.</b> Sport</p> <p>08.30 <b>Life Bites.</b> SitCom</p> <p>08.42 <b>Provaci ancora Gary.</b> Serie TV</p> <p>09.35 <b>Bingo - Senti chi abbaia.</b> Film Avventura. (1994) Regia di M. Robbins. Con David Rasche.</p> <p>11.30 <b>Superbike Gare - GP Spagna Classe WSBK - Gara 1.</b> Sport</p> <p>12.55 <b>Studio Aperto.</b></p> <p>13.00 <b>Sport Mediaset - XXL.</b></p> <p>14.00 <b>Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Australia MotoGP.</b> Sport</p> <p>15.00 <b>Superbike Gare - GP Spagna Classe WSBK - Gara 2.</b> Sport</p> <p>17.00 <b>Red Bull World Series 2013.</b> Sport</p> <p>18.03 <b>Mike &amp; Molly.</b> Serie TV</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b></p> <p>19.00 <b>Così Fan Tutte 2.</b> Sit Com</p> <p>19.25 <b>Colpo grosso al Drago Rosso - Rush Hour 2.</b> Film Azione. (2001) Regia di Brett Ratner. Con Jackie Chan.</p> <p>21.15 <b>Lucignolo 2.0.</b> Rubrica</p> <p>00.00 <b>Californication.</b> Serie TV</p> <p>01.10 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>01.35 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>01.50 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>02.05 <b>I Muppets venuti dallo spazio.</b> Film Commedia. (1999) Regia di Tim Hill. Con David Arquette, Pat Hingle, Ray Liotta.</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Navigator.</b> Film Fantascienza. (1986) Regia di Randal Kleiser. Con Joey Cramer.</p> <p>11.30 <b>Cuore d'Africa.</b> Serie TV</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Trapezio.</b> Film Drammatico. (1956) Regia di Carl Reed. Con Gina Lollobrigida, Burt Lancaster, Tony Curtis.</p> <p>16.30 <b>The District.</b> Serie TV</p> <p>18.15 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Le Storie di Linea Gialla.</b> Talk Show. Conduce Salvo Sottile.</p> <p>21.00 <b>Grey's Anatomy.</b> Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.</p> <p>23.45 <b>Saving Hope.</b> Serie TV</p> <p>01.35 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport</p> <p>01.50 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.55 <b>Terra rossa.</b> Film Drammatico. (2000) Regia di Giorgio Molteni. Con Carmine Recano, Elena Paris.</p> <p>03.45 <b>La7 Doc.</b> Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Candidato a sorpresa.</b> Film Commedia. (2012) Regia di J. Roach. Con W. Ferrell, Z. Galifianakis.</p> <p>22.40 <b>Fight Club.</b> Film Drammatico. (1999) Regia di D. Fincher. Con E. Norton, B. Pitt, H. Bonham Carter.</p> <p>01.00 <b>I Borgia - 2° stagione.</b> Serie TV</p>	<p>21.00 <b>Il fachiro di Bilbao.</b> Film Avventura. (2004) Regia di P. Flinth. Con S. Babbett Knudsen, J. Zangenberg, M. Bleibtreu.</p> <p>22.35 <b>Ragazze a Beverly Hills.</b> Film Commedia. (1995) Regia di A. Heckerling. Con A. Silverstone, S. Dash.</p> <p>00.15 <b>Diario di una schiappa 2 - La legge dei più grandi.</b> Film Commedia. (2011) Regia di D. Bowers. Con Z. Gordon, D. Bostick.</p>	<p>21.00 <b>Il coraggio di una figlia.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di L. Ichaso. Con B. Hershey, R. Leigh Cook.</p> <p>22.35 <b>Il pescatore di sogni.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di L. Hallström. Con E. McGregor, E. Blunt.</p> <p>00.30 <b>Il matrimonio del mio migliore amico.</b> Film Commedia. (1997) Regia di P.J. Hogan. Con J. Roberts, D. Mulroney.</p>	<p>18.15 <b>Ben 10: Omniverse.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.40 <b>Max Steel.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.05 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.50 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.15 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.40 <b>La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.</b> Serie TV</p>	<p>18.10 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>River Monsters.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Chi offre di più?</b> Reality Show.</p> <p>21.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Come è fatto: Supercar.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Deadliest Catch.</b> Documentario</p> <p>23.50 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Day Break.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum - Best Of.</b> Attualità</p> <p>20.30 <b>Microonde-Best Of.</b> Rubrica</p> <p>21.00 <b>Per legittima accusa.</b> Film Giallo. (1993) Regia di Sidney Lumet. Con Rebecca De Mornay, Jack Warden.</p> <p>23.00 <b>Deejay chiama Italia - Remix.</b> Attualità</p>	<p>18.10 <b>Calciatori - Giovani Speranze.</b> Docu Reality</p> <p>19.10 <b>Gandia Shore.</b> Reality Show</p> <p>21.10 <b>The Man - La talpa.</b> Film Azione. (2005) Regia di Les Mayfield. Con Samuel L. Jackson, Eugene Levy, Luke Goss.</p> <p>23.00 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b> Show. Conduce Rob Dyrdek.</p>

# Esame Juve per la Viola

## La Fiorentina cerca di fermare Conte alle prese col caso-Vidal

**Il Franchi senza barriere tra pubblico e campo ospita la sfida storica: «Il calcio da noi è una guerra, ma Firenze è un esempio per tutta l'Italia»**

MAX DI SANTE  
FIRENZE

TRA IL CASO VIDAL E L'INSEGUIMENTO ALLA ROMA, CHE SULL'OTTOVOLANTE GUARDA GIÀ TUTTI DALL'ALTO IN BASSO. LA JUVENTUS ARRIVA A FIRENZE e oggi si gioca una fetta di futuro perché la partita al Franchi, per i bianconeri, non è mai stata come tutte le altre. Resistono antiche ruggini e antiche rivalità, a complicare la cosa per Antonio Conte che deve fare i conti col caso del cileno rientrato in ritardo dopo la qualificazione ai Mondiali del suo paese. Il tecnico non nasconde un certo malumore in conferenza stampa: «L'argomento è abbastanza semplice. Non ho ancora parlato con lui, è giusto chiedere ad Arturo perché si è presentato con un giorno di ritardo, saltando due allenamenti, visto che anche ieri non era presente. Gli chiederò il motivo. Quando avrò le idee abbastanza chiare esiste un regolamento: le regole vanno rispettate per il bene e come esempio per tutti». A Firenze, con Vucinic e Quagliarella fermi ai box, Conte avrà a disposizione solo Tevez, Giovinco e Llorente in attacco: «Gli infortuni fanno parte di un'annata, di una stagione, quindi bisogna metterli in preventivo. Il momentaneo stop di Vucinic e Quagliarella darà più spazio a Tevez, Llorente e Giovinco dei quali ho grandissima fiducia, credo ciecamente in loro. Fernando? Sta facendo degli ottimi progressi». La Juventus giocherà in un Franchi senza barriere e c'è da scommettere che l'accoglienza riservata dai tifosi viola al tecnico juventino non sarà certo soft: «Stiamo parlando di che cosa? Arrivano a menarmi, saltano e vengono ad assalirmi? - chiede provocatoriamente ai cronisti Conte -. Tanto siamo in Italia, non ci meravigliamo di niente. Siamo in Italia, è questo il calcio, lo viviamo così in maniera

non bella, come lo vivono in altri Paesi. Qui sembra di andare in guerra ogni volta. Questo è uno schifo. Cerchiamo di migliorarci da questo punto di vista. Penso che a Firenze abbiano fatto bene a togliere le barriere, consideriamo Firenze e i fiorentini molto educati, molto civili, un esempio per l'Italia. Lo saranno anche stavolta, sicuro».

Da parte viola, Vincenzo Montella descrive l'approccio dei viola: «Mi aspetto risposte - spiega il tecnico - positive soprattutto in termini di approccio. Ogni domenica è un test, a maggior ragione domani contro una squadra così importante, ma ripeto: voglio vedere un bell'approccio. Poi, le partite si possono vincere o perdere per episodi». Nella Juventus dovrebbe partire dalla panchina Vidal: «La Juventus - continua Montella - è una grandissima squadra, con valori assoluti. Vidal, per esempio, preferirei non entrasse nemmeno, ammesso che parta dalla panchina, visto quanto è forte. Anche Tevez è un grandissimo, sia per qualità che per caratteristiche di temperamento. Il tutto, però, è esaltato da Antonio Conte, la cui impronta sulla squadra è netta: proveremo a limitarli, ma per fermare i bianconeri dovremo fare le cose al massimo. La differenza tra me e Conte? Lui ha vinto, io no». Dopo la sosta, la Fiorentina riparte alla ricerca di punti preziosi per ripartire al meglio in campionato: «All'Olimpico con la Lazio non abbiamo fatto la miglior partita, è vero, ma stiamo benissimo sia fisicamente che di testa, per cui non sono per nulla preoccupato. Sarà una gara importante per la città di Firenze e per la proprietà, e anche per il pubblico fiorentino, che è sempre stato civile e lo sarà anche domani. Lo sfottò fa parte del gioco». Una considerazione infine sull'assenza di barriere tra il pubblico e il campo al Franchi: «Il tifoso fiorentino ha dimostrato sempre grande civiltà, - ha sottolineato Montella - lo sfottò ci sta e fa parte del gioco: non serve fare appelli». Montella sottolinea anche il carattere della squadra campione d'Italia. «È la loro arma in più, sono preparati a una partita di alta intensità, contro la Juve provano a giocare tutti al massimo. Per vincere c'è bisogno di aver voglia di vincere i duelli con loro, andare a testa alta e petto in fuori e vedere chi è più forte individualmente».



Antonio Conte dirige l'allenamento dei giocatori della Juventus  
FOTO LAPRESSE



Lo spagnolo Marc Marquez. Oggi, in Australia, potrebbe chiudere il mondiale 2013 FOTO AP

## Moto Gp con pit stop I piloti cambieranno moto a metà corsa

**Sulla pista australiana di Phillippe Island le gomme si consumano troppo rapidamente**

GIANNI PAVESE  
ROMA

LA COLPA È DELLE GOMME CHE SI USURANO TROPPO PRESTO. E ALLORA CHE FARE? CAMBIARE MOTO IN CORSA, AI BOX. I piloti di MotoGP saranno obbligati a fare un cambio moto nel Gran Premio di Phillip Island in Australia. È quanto ha stabilito la Race Direction dopo le qualifiche. Una decisione suggerita dalla Bridgestone, fornitore ufficiale degli pneumatici, che non ha garantito la sicurezza delle gomme per più di 14 giri sull'asfalto australiano, cambiato da poco. Il nuovo asfalto causa un degrado eccessivo degli pneumatici e per questo la direzione gara ha deciso di effettuare delle modifiche al regolamento con effetto immediato. La decisione presa è stata quella di ridurre la gara della Moto2 a 13 giri e di «dividere a metà» la gara della MotoGP. La gara sarà composta comunque da 26 giri, ma ogni pilota dovrà effettuare almeno un cambio di gomme. Le moto non possono sostenere l'intera durata della gara, perciò al massimo al 14° giro dovranno rientrare tutti i piloti al box. Lì ci sarà la seconda moto ad attenderli, fornita di pneumatici nuovi, rigorosamente duri. La miscela morbida, infatti,

non è stata dichiarata sufficientemente sicura e la Bridgestone provvederà a fornire ai team gli pneumatici extra. Se un pilota rientrasse a cambiare moto prima del 14° giro, si vedrebbe costretto a dover effettuare una seconda sosta a causa del degrado della gomma posteriore. Inoltre sono state cambiate le regole di entrata e di uscita dei box, che prevedono una linea bianca in uscita. I piloti, per non incappare in una penalità, non dovranno attraversarla.

«Questo nuovo asfalto - ha detto Loris Capirossi, responsabile sicurezza dei piloti per la Dorna - ha tanto di quel grip che le gomme scaldano le tele al punto da creare delle bolle calde che possono staccare la vulcanizzazione della gomma (blistering, ndr); insomma, si tratta di una situazione che può mettere in pericolo i piloti. Noi guardiamo al bene di tutti e io ho parlato con tutti i piloti che naturalmente hanno visioni differenti».

Fra i tanti, ci sono problemi con i motori (cinque quelli a disposizione per la stagione e a tre gare dalla fine in media si sta usando proprio l'ultimo), oltre al fatto che non tutti dispongono di due moto perfettamente identiche sul piano tecnico. In questi casi, piloti e squadre potrebbero preferire di cambiare solo le gomme e non la moto. «Su questo non abbiamo ancora preso una decisione - ha detto il dg degli eventi della Dorna, Javier Alonso - valuteremo con i team e i piloti l'opportunità di permettere il cambio gomme, lo stesso vale per i piloti». Si tratta di una situazione delicata, in ballo c'è il titolo iridato tra Jorge Lorenzo e Marc Marquez.

LOTTO

SABATO 19 OTTOBRE

Nazionale	62	30	40	15	76	I numeri del Superenalotto			Jolly	SuperStar								
Bari	52	45	89	60	73	12	30	36	44	54	60	40	16					
Cagliari	31	21	45	65	37	Montepremi			2.054.027,34				5+ stella					
Firenze	19	9	42	68	40	Nessun 6 - Jackpot			€	6.346.751,80	4+ stella		€ 34.828,00					
Genova	1	13	69	12	35	Nessun 5+1			€		3+ stella		€ 1.855,00					
Milano	17	70	67	65	66	Vincono con punti 5			€	14.004,74	2+ stella		€ 100,00					
Napoli	65	86	11	79	82	Vincono con punti 4			€	348,28	1+ stella		€ 10,00					
Palermo	44	28	46	22	64	Vincono con punti 3			€	18,55	0+ stella		€ 5,00					
Roma	36	81	24	4	15	10eLotto			1	2	9	12	13	17	19	21	28	31
Torino	12	2	77	6	33				36	42	44	45	52	65	70	81	86	89
Venezia	2	81	28	50	58													



# CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

**E CONTINUA A FARLO.**

IN TEMPI COME QUESTI È RASSICURANTE POTER CONTARE SU UN AIUTO CONCRETO. PER QUESTO NOI DI CONAD ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE E PROSEGUIRE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 NOVEMBRE 2013**. PERCHÉ COMPRENDERE LE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

**PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU [WWW.CONAD.IT](http://WWW.CONAD.IT)**



Scarica Conad App

 **CONAD**  
Persone oltre le cose